

1664

ISTORIA
GENERALE
DEL REAME DI NAPOLI

ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI, O V V E R O

Stato antico e moderno delle Regioni e
Luoghi che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A
DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

D E D I C A T A
Agli Eccellentissimi Signori Eletti della medesima.
TOMO PRIMO, PARTE PRIMA.

GATTINI
S
216/2



IN NAPOLI MDCCXLVII.

Con Licenza de Superiori.

ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Signor D. LETTERINO RUFFO , Duca di Barranello , Eletto per la Piazza di Capoana .

Signor D. FERDINANDO SANFELICE , Eletti per la Piazza di Montagna .

Signor D. ASCANIO ROSSI ,

Signor D. GENNARO MARIA CARAFFA Principe della Roccella , Eletto per la Piazza di Nido .

Signor D. DOMENICO SEVERINO LONGO Marchese di Gagliato , Eletto per la Piazza di Porto .

Signor D. OTTAVIO MARIA MORMILE Duca di Castelpagano , Eletto per la Piazza di Portanova .

Signor D. GABRIELE BORAGINE , Eletto del Fedelissimo Popolo .



U sempre mai , Eccellentissimi Signori , prudente laudabile costumanza nella Letteraria Repubblica il porre sotto la favorevole protezione di gloriosi riguardevoli Personaggi i parti laboriosi de' proprj ingegni ; siccome fin da' primi Secoli (per tacere di molti , e molti ,) singolarmente nel Principe de Greci Filosofi Platone col suo Timeo chiaramente può vederfi . E ragion anche lo vuole , non solamente per contestare l' alta stima , che degnamente si ha per lo merito di Soggetti di simil rango ;
ma

ma viepiù per godere gli effetti d' una loro vale-
vole Difesa , in cui frangesi l' ardimento di
quei Momi , i quali di lor maligna natura a-
lacerar sempre con rabbioso amaro dente le altrui
Carte inclinati , nel solo detrimento della stima
degli Autori la propria gloria follemente , e con
ingiustizia ripongono .

Da questa mia breve importante ponderazio-
ne a chiaro lume scorgere potrà e comprendere il
sublime intendimento dell' Eccellenze Vostre qual
giusto motivo mi ha sospinto a porre al coverto
della loro venerabile autorità questa mia novella
Opera della *Storia Generale dell' Inclito Reame di*
Napoli , in dieci compiuti Volumi colla metodo
più distinta divisa .

Nell' atto adunque di consagrarla all' Eccel-
lentissima , e Fedelissima Città Metropoli (al cui
onore le glorie e prerogative del Regno tutto ,
come di membri al proprio Capo armoniosamen-
te concorrono) ogn' un vede , che all' Eccellenze
Vostre , le quali nella pubblica Amministrazione ,
con isplendore , e comun piacere le di lei veci
rappresentano ; rispettosamente l' offerisco e con-
sagro . E tanto più mi convien farlo , quantoche
nelle Loro Eccellenze , e del pregio di una pri-
maria Nobiltà , e del decoro di una Giustizia in-
corrotta , e del dettame di una ben livellata Pru-
denza le proprietà più ricercate si ammirano : non
meno che per la generosità con cui degnate si so-

no del carattere pregevole di lor Teologo grazio-
samente onorarmi .

Scorgerete , Signori Eccellentissimi , in quest'
Opera , qualunque ella siasi nelle forme del dire ,
materia almeno degna del vostro piacere : come
eziandio le gesta de' gloriosi vostri Predecessori , i
varj Avvenimenti de' tempi andati , l' Indole e Co-
stumi degli Abitatori , la dolcezza del Clima , la fer-
tilezza del Suolo , e tutto ciò che da Scrittori più ve-
ridici , e fedeli , colle ricerche più attente e più
critiche , rinvenire si è potuto . E sperar mi giova ,
che quando mai taluni de' Leggitori nel trascorrerla
non c' incontrassero l' intiero lor buon gusto ; pre-
muti almeno dal rispetto , che a sì nobili Protet-
tori è dovuto ; arditì non faranno di porla in de-
risione , e discredito .

Questo appunto , Eccellentissimi Signori , è l'
epilogo de' riflessi , che m' hanno spinto ad imprì-
mere e collocare nel frontispizio di quest' Opera
l' inclito glorioso Nome della Fedelissima Città
di Napoli , e delle Eccellenze Loro , che degna-
mente ne fanno le veci : la stima del loro Merito
la fiducia del loro Patrocinio , e l' indispensabile
obbligazione di renderle col Tributo della Dedi-
ca , le più vive grazie per lo grande onore com-
partitomi .

Resta solo per compimento del giusto mio
desiderio , che siccome io hò giudicato un atto di
mio dovere il dedicare col più profondo rispetto
alla

alla Città per sempre lodevole , ed alle Loro Eccellenze questo parto di mie fatiche (tenue tributo peraltro a merito cotanto sublime) così Esse medesime colla loro connaturale impareggiabile generosità si compiacciano gradirne , e riceverne benignamente l'offerta : nell'atto che , su questo mio pensiero affidato , mi dò l'onore di confessarmi col più vivo spirito

Dell' Ecc. VV.

Napoli li 25. Giugno 1747.

Umiliss. , devotiss. , ed ossequiosiss. Servitore.
D. Placido Troyli Abate Cisterciense.

I D E A
D E L L'
A U T O R E.
E D
INTRODUZIONE

Per il Leggitore dell' Opera.

I.



Ragionevole sentimento di ogn' uno quantunque nelle Scienze mediocremente versato , che nella Letteraria Repubblica il conoscimento della Storia la cosa insieme più utile , e più necessaria sia : senza di cui , al dir d'Omero, (a) non che di scienziato , ma qualche più monta , nè tampoco di prudente avrà fama chi di lei v'è sfornito . Ed in vero

come potrà mai giugnere alla piena intelligenza della Filosofia, della Giurisprudenza , della Poesia , e di altre Letterarie Professioni chi non intende la forza di quelle voci , con cui i loro particolari Autori nella primiera composizione l' espressero , giustache con chiari documenti dimostrollo Giovanni Clerico (b) nella sua *Arte Critica* ?

II. E vie più tutto questo affermar si dee , quando seriamente si riflette , che la Storia antica è una Scuola , in cui con sommo piacere s' impara : i di cui Maestri sono quei Libri , che sempre pronti ad istruirci si mostrano , secondoche Riccardo di Burgh

(a) Omero in Odissea :

Qui mores Hominum multorum vidit, & Urbes.

(b) Giovanni Clerico Cap. 1. Paragr. 3.

INTRODUZIONE.

ri (a) nel suo *Filobiblico* dicea. Svegliandosi un desiderio di Virtù nel nostro cuore, ed accendendosi una brama di Gloria nel nostro petto, quando nelle Storie anzidette le Gesta gloriose de' nostri Maggiori, e le Memorie rimarchevoli della nostra Patria vi leggiamo, giusta la chiara testimonianza di *Cornelio Agrippa*. (b)

III. Quindi il Principe della Romana Eloquenza (c) fanciulli all'intutto ignoranti chiamava coloro, che nella Storia antica versati non erano. Animando perciò i suoi discepoli allo studio della medesima il Padre delle Lettere *Sant' Agostino*; (d) ed allo stesso invitando i suoi Teologi *Melchior Cano* (e) Uomo cotanto benemerito delle Sacre Cose: con rampognare in fino per ignoranti i sprezzatori della medesima.

IV. Ma

(a) Riccardo di Buri in *Philobiblico*: „ *Hic sunt Magistri, qui nos instruunt sine Virgis & Ferula, sine Verbis & Cholera, sine Pennis, & Pecunia. Si accedis non dormiunt: si inquirens interrogas, non se abscondunt: Non remurmurant, si abhorres: Cachinnos nesciunt, si igno-*

(b) *Cornelio Agrippa Lib. de Vanitate Scientiarum*: „ *Historia est rerum gestarum cum laude, aut vituperatione narratio: quæ magnarum rerum Consilia, Actiones, Exitus, Regumque, ac magnorum Virorum actus cum temporum & Locorum ordine & descriptione, tanquam viva quadam pictura ante oculos exponit. Ideoque hanc tanquam Vitæ magistræ, & ad ejus institutionem utilissimam censent fere omnes: eod quod multarum rerum exemplis cum optimos quosque ad laudis, nominisque immortalem gloriam, ad præclara quæque facinora accendat; tum quod impios quosque ac pravos, perpetuæ infamiae metu, à vitijs deterreat.*

(c) *Cicerone de Oratore Cap. 33.* „ *Nescire autem quid antequam natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Quid enim est ætas Hominum, nisi memoria rerum veterum, cum superiorum ætate contextitur?*

(d) *S. Agostino de Doctrin. Christian. Lib. 2. Cap. 28.* „ *Quicquid de ordine Temporum transactionum indicat ea quæ vocatur Historia, plurimum nos adjuvat ad sanctos Libros intelligendos, etiam si præter Eccle-*

(e) *Melchior Cano de Loc. Theolog. Lib. 11.* „ *Viri omnes docti consentiunt, rudes omnes illos Theologos esse, in quorum lucubrationibus Historia muta est: Mihi quidem non Theologi solum, sed nullius sanè eruditi videntur hi, quibus res olim gestæ ignotæ sunt. Multa enim nobis à thesauris suis Historia suppeditat, quibus si caremus; & in Theologia, & in quacumque ferè facultate inopes sine dubio, & indocti re-*

INTRODUZIONE.

IV. Ma siccome la notizia della Storia è utile in se stessa, ed insieme insieme necessaria, conforme li trascritti Autori poco fa lo diceano; così, a mio parere, niun' altra letteraria Composizione è cotanto difficile propriamente, quanto quella di una Storia appurata e veritiera, precisamente quando di cose trasandate discorrendosi, e in grembo dell' oblio riposte, i fonti da quali ricavare si deono, limpidi, sinceri, e schietti non sono, ma pozze zanchere limacciose e putride, dalle quali anco colla spugna di una Critica sovrastina poche gocce di verità ivi nascoste cavar se ne possono. Conciosiache dove nell' altre Professioni, e Scienze qualche cognizione de' loro principj mancasse, di leggieri al lume dell' Intelletto si ricorre, e col beneficio delle speculazioni quella mancanza si supplisce. Nella Storia però, dove viene a mancare la verità del Fatto, in niun modo si può tal mancanza riparare: stante che il principale scopo della Storia è la sola verità, al dire di *Marco Tullio Cicerone*. (a) Ancorche vi sieno taluni, che nella Storia il solo rapporto di penna forbita ricercano, niente della verità loro importando, siccome l'avvertì saggiamente *Lattanzio Firmiano*. (b)

V. E stante tutto questo, può bene l'amico Leggitore comprendere, a qual' ardua impresa per amore del publico bene ci esponghiamo in volerli una *Storia Generale* descrivere, in cui pintiero Stato del nostro Regno, sì antico che moderno si comprenda; una colle prime Popolazioni dopo il Diluvio di Noè; con le loro Leggi, Polizia, e Costumi, che in poche cose non si restringono. Imperciocchè, per quello che riguarda i primi Secoli del Mondo, e della vetusta Età, alla riserba di quelle incontrastabili Veritadi, che la Sagra Istoria c' insegna, il tutto è oscuro, e con favolosi racconti descritto da primi Autori ci viene, conforme *Livio* (c) Principe della Storia Latina a chiare note ce-

lo

b 2

(a) *Cicerone de Oratore*: „ *Quis nescit primam esse Historiæ legem, nè quid falsi dicere audeat; deinde nè quid veri dicere non audeat; nè quid suspicio gratiæ sit in scribendo; nè quid simulationis? Hæc scilicet fundamenta nota sunt omnibus.*

(b) *Lattanzio Firmiano Lib. 3. Divin. Institut.* „ *Nihil verum putant, nisi quod auditu suave est; nihil credibile, nisi quod potest incutere voluptatem. Nemo enim rem veritate ponderat, sed ornatu.*

(c) *Tito Livio in Introduct. Histor. Roman.* „ *Quæ ante conditam,*

„ com-

INTRODUZIONE.

lo insegna; e *Fozio Costantinopolitano* (a) con saggio avverti-
mento ce lo conferma.

VI. Difetto per altro, sebbene a tutte le Nazioni comune, a' Greci non però assai innato e familiare. Avendo gli altri Popoli soltanto a' loro Sacerdoti assegnata la cura di scrivere le Gesta gloriose, e gli Eventi rimarchevoli delle loro Monarchie, come non solo da Sagri Scrittori del Nuovo e Vecchio Testamento inferir si puote; ma anche si raccoglie da' Caldei, da' Babilonesi, e da' Egizj, presso de' quali in balia de' Sacerdoti la notizia delle cose più recondite si trovava: onde da codesti *Pitagora*, *Platone*, ed altri Filosofi antichi, al dire di *Tullio*, (b) si portarono, per la contezza delle medesime apprendere. Ed i Romani, rigidi osservatori de' loro sagri Riti, al solo Pontefice Massimo concedeano di dovere ne' Fasti, e negli Annali registrare i successi più singolari della Repubblica, giusta l' insegnamento del lodato *Cicerone*. (c) Allorché presso de' Greci altramenti la cosa andar si vide: avendo essi con indifferenza datare la facoltà a chi che sia, che dal prurito di scrivere stuzzicato veniva. E quindi fù, che la di loro Istoria assai buggiarda e favolosa da *Giovenale* (d) fù giudicata: mancando in quella le due leggi primarie prescritte da

condendamque Urbem poeticis magis decora Fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur; ea nec affirmare nec refellere in animo est. Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia Urbium augustiora faciat. Et si cui Populo liceret; oportet teret confondere origines suas, & ad Deos referre *Auctores*.
(a) Fozio Constantinopolitano in Bibliotheca Codicibus (ut & alii fere omnes)

(a) Fozio Costantinopolitano in Bibliotheca Codic. 97. „ Quod priora
 „ (ut & alij ferè omnes affirmant,) nullum accuratum verumque Scripto-
 „ rem sint naçta, sed aliter atque aliter ea, in quæ fortè inciderint, neque
 „ inter se convenientia scripserunt: etiam ij, qui ex hac scriptione gloriam
 „ quaſſerunt.
 „ (b) Cicerone Lib. 5. de Finibus: „

(c) Tullio Lib. 2. de Gratiis.

(c) Tullio Lib. 2. de Gratitude: "Erat Historia nihil aliud, nisi humanarum confectio: cui rei, memorie publicae causa, ab initio rerum singulorum Amor mandabat Litteris Pontificem Maximum res omnes Pontifex Maximus.

(d) Giovenale
Puerum ad Publium Mutium Pontificem Maximum res omnes Pontifex Maximus.

Scribit in Hispanijs. Et quicquid Gracia mendax

INTRODUZIONE.

da *Cicerone* (a) nella composizione della Storia: di non tacere mai il vero, e di non dir mai il falso. Ancorche, al dire di *Vopisco*, (b) difficil cosa sembri il rincontrare qualche Autore, che nello scrivere degli abagli talvolta non prenda.

VII. Per quello poi, che a' Secoli della bassa Età s' appartiene; ancorche i Scrittori in essi, più accorti ed attenti mostrati si fossero; pure nella Repubblica Letteraria mai sempre di quei Autori ritrovati si sono, i quali il loro nome con quello di altri antichi di maggior grido cambiando; parecchie Cronache, e diversi Annali di favolosi racconti, e di rabiniche imposture frameschiati hanno scritti: siccome per disinganno della semplice Gioventù, con ispeciale attenzione il Chiarissimo *Giovanni Mabillonio* (c) ci ricorda. Ritrovandosi altresì molte di queste Cronache a penna nel nostro Regno di Napoli, dalle quali *Giovanni Villano*, *Gianantonio Summonte*, *Scipione Mazzella*, *Bartolomeo Chioccarello*, il Padre *Partenio Giannattasio*, *Giacinto Gimma*, ed altri nostri rinomati Scrittori, in buona fede ingannati, di tanti pregiudizj han ripiena la Storia Napoletana: che muove a pietà il sentire, con quanta franchezza i medesimi ora conducono *Noè* in Napoli, *Jaser* a Salerno, *Cam* a Scala d' Amalfi; ora portano *Ulisse* a studiare nel Ginnasio Napoletano; ora collocano *Virgilio* sul Tro- no per farla in Napoli da Monarca; ora c' introducono *San Pietro* a consagrarvi Chiese, e dispensarvi Indulgenze; ora vi vogliono *Costantino* Imperadore a fondarvi Parocchie, e ad ergervi Tem- pi; ed ora cento e mille altre cose ci raccontano, menzogniere in parte, ed all' intutto favolose. E ciò con notabil pregiudizio, e compassionevole inganno della Gioventù inesperta, e delle Per- sone mal pratiche nella Scuola della Critica: i quali per sagro-
sante

(a) Cicerone in Libro de Oratore : „ Quis nescit primam esse Historiæ
„ Legem , nè quid falsi dicere audeat , deinde nè quid veri dicere non
„ audeat ? „ in Vita Aurel. Imper. „ Neminem Scriptorum quantum

(b) Vopifco in Vita Aurel. Imper. „Nemine
ad Historiam pertinet, non esse mentitum.

ad Historiam pertinet, non esse mentitum.

(c) Gio: Mabillonio Tom. I. de Studijs Monach. hujus temporis Aucto-
moperè cavendum est, nè à nonnullis suppositijs Lucij dexteri, ac Luit-

29 *more cavendum est, ut in*
29 *ribus decipiamur: ut sunt Cronica fallax Maxim*
32 *prandi. Item Historiæ Manetonis, Beroffi, & aliæ ab Annio Viterbiensi,*
32 *prandi. Item Historiæ Manetonis, Beroffi, & aliæ ab Annio Viterbiensi,*

25 prandi. Item Historiæ Manetons, 2
26 & id genus alijs Impostoribus confictæ, tametsi somniant perantonomiam facile
27 rum nomina referant.

INTRODUZIONE.

sante Veritadi quelle frottole avendo, che simili Autori in tai libri descrissero, alla difesa di tali anacronismi ostinatamente s'impegnano. Senza accorgersi che (a somiglianza delle Pecore di Dante (a) nell'uscir dal Chiuso) l'un l'altro siegue alla cieca. Cosa cotanto da Seneca (b) biasmata: perocche al dire di Lattanzio, (c) l'Uomo fornito dell'uso di ragione, sempre il Perché nelle cose dubie ed incerte rintracciar debbe.

VIII. Aggiungasi a tutto ciò, che quantunque nelle Regioni nostrali, che oggigiorno il Reame di Napoli compongono, le Scienze tutte ne' secoli antichi fiorito avessero, e da quivi per l'intera Italia, ed altròve in Occidente si diramassero; nullaperò di manco, o fosse stata ingiuria del tempo, o pure da pocagine di quei primi Scrittori; ninno fra' medesimi ritrovossi, che 'l pensiero si prendesse di tramandare a' posteri qualche frammento di Storia antica: alla riserva di pochi Poeti, come Ennio, Ovidio, Statius, Giovenale, Orazio, e non sò chi altro: i quali ne' loro Versi a qualche patrio Rito, o Costumanza antica, con parole oscure alludere talvolta si videro. Sapendosi per contrario, che i medesimi per la troppa licenza che si presero nel poetare, giusta il detto d'Orazio, (d) sospetti nelle loro Assertive si resero: siccome Ausonio (e) in un suo Epigramma in nome della Reina Didone contro Virgilio cantollo.

IX. Sò

(a) Dante Purg. 3.

E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,

Adossandosi a lei, s'ella s'arresta

Semplici e chete, ed il perchè non fanno.

(b) Seneca de Vit. Beat. Cap. 1. „ Nihil magis præstandum est, ne pecorum ritu sequamur antecedentium Greges; pergentes non quò eundum est, sed quò itur.

(c) Lattanzio Lib. de Origin. Cap. 8. „ Cum sapere, idest veritatem querere, omnibus sit innatum; sapientiam sibi adimunt, qui sine ullo iudicio inventa Majorum probant, & ab alijs pecorum more ducuntur.

(d) Orazio de Arte Poetica:

Pistoribus, atque Poetis

(e) *Quilibet audendi semper fuit æqua potestas.*
Ausonio in Epigramm.

Illa ego sum Dido vultu, quam conspicis, Hospes,

Assimilata modis, pulchraque mirificis.

Talis eram. Sed non Maro quam mihi finxit erat mea
Vita, nec incestis lata cupidinibus;

Nam

INTRODUZIONE.

IX. Sò bene però, che molti Scrittori nostrali colla guida e scorta di Antonio Caracciolo, (a) entrati sono nell'impegno di dire, che simile sciagura nel nostro Regno di non esservi Storia antica, non altronde conobbe sua origine, che dalle persecuzioni di Diocleziano, di Gialiano Apostata, di Genferico, e di altri Monarchi Goti e Longobardi, i quali una implacabil Guerra alle Lettere mossero, e in ispezialità a Sagri Codici.

X. Però, come io non posso appigliarmi a questo loro debole sentimento (precisamente, che la Città di Napoli mai persecuzioni soffersse, come nel Libro 4. del Tomo IV. al Paragrafo 1. del Capo 2. in chiaro porremo); così devo alla libera confessare, che le persecuzioni degli anzidetti Tiranni contro de Sagri Codici soltanto furono, come Eusebio (a) di Diocleziano afferma; e di Genferico similmente Vittore Viticense (c) asserisce. Ma tutto ciò non ostante, siccome le Opere di Dionigio Alicarnasseo, di Cornelio Tacito, di Tito Livio, di Sallustio, di Velleo Paterecolo, di Plinio, di Seneca, di Tullio, e di mille altri rinomati Scrittori, i quali in Roma fiorirono, dove la Tirannia avea la sua Sede, collocata; da quei fulmini tempestosi tocchi ed offesi non furono; così se in Napoli, e nell'altre nostre Regioni simili antiche Storie state fossero, ancor esse da tali flagelli esenti andate sarebbono: o almeno da altri Scrittori verrebbero rammentate, non ostante che le di loro Istorie presentemente non si ritrovassero.

XI. Quin-

Nam nec Aeneas vidit me Troius unquam,

Nec Lybiam advenit Classibus Iliacis.

Invida cur in me simulasti Musa Maronem,

Fingere ut nostræ damna pudicitie?

Vos magis Historicis, Lectores, credite de me,

Quam qui furta Deum, Concubitusque canunt,

FALSIDICIVATES, TEMERANT QUI CARMINEVERUM,

Humanisque Deos assilant Vitijs.

(a) Antonio Caracciolo de Sacris Eccles. Neapol. Monument. Cap. 1. Parag. 1.

(b) Eusebio Cesariense lib. 8. Hist. Cap. 3. hoc contra Dei Ecclesiam.

(c) Vittore lib. 1. „ Accenditur propter hoc provincia Zeugitanam, qui Genfericus: mittit quendam Proculum in Provinciam Zeugitanam, qui coardaret ad prodenda Ministeria Divina vel Libros cunctos Sacerdotes: ut primò armis nudaret; & ita facilis inermes Hostis callidus captivaret. Hoc idem fecit in Hispania, Italia, Dalmatia, Calabria, Apulia, Sicilia, Sardinia, Bruttis, Lucania . . .

INTRODUZIONE.

XI. Quindi nella ferma credenza io sono, che questi Monumenti di Storie antiche mai nelle nostre Provincie stati fossero: e la cagione di tutto ciò questa esser puote, che trovandosi in esse tante Repubbliche quante erano Cittadi, una distinta e segregata dall'altra; per potere raccogliere tutte le Memorie di simili luoghi, tanti Mecenati si richiedeano, quante vi si contavano Città. Oltra di che, nel tempo che fiorivano le Lettere in queste nostre Regioni, già i Romani si erano delle medesime impovertiti: con essersi nella loro Repubblica la costumanza introdotta, di dover scrivere gli Autori della sola Metropoli: e de Luoghi alla medesima sottomeffi allora quando qualche rimarchevole fatto o impresa de suoi Consoli accaduta vi fosse. Laonde in queste circostanze di cose abbisogna liberamente confessare, che ne tempi antichi queste Regioni medesime niuno Storico ebbero, il quale alla memoria de posteri le loro Gesta tramandasse. Incominciando noi dal Secolo V. in poi ad avere le Notizie storiche di queste Parti, quando *Procopio Gazzeo* le Guerre de Goti con Greci in queste stesse Provincie avute con distinzione ci descrisse. Avendo scritto in appresso *Paolo Vvernafrido* (detto comunemente il Diacono) le Gesta de Longobardi: seguito da *Erchemberto* Casinese, e da *Giovanni Monaco* nell'altra Cronaca del Monistero di San Vincenzo in Voltorno. Con avere indi descritte le Gesta de Normanni *Gaufrido Malaterra*, *Guglielmo Pugliese*, e *Alessandro Telesino*. A quali succedono in tempo de Suevi *Nicold Jansilla*, *Riccardo di San Germano*, *Romualdo Salernitano*, *Falcone Benaventano*, *Matteo Spinello* da Giovenazzo, e non sò chi altro, che di essi bastevoli Notizie ci lasciarono. Ritrovatosi ancora in Napoli *Giovanni Diacono*, il quale le Vite de Vescovi Napoletani compose, da *Pietro Suddiacono*, e da *Alberico Prete* della medesima Chiesa continuate: i quali anche molta contezza de Duchi Napoletani composero (Autori tutti, che a descrivere le Memorie de loro Tempi si posero, non già che Istorie Generali del Regno ci componessero.) Con essere stato nel Secolo XIV. *Giovanni Villano* Napoletano (a differenza del Fiorentino,) il quale la Storia Partenopea descrisse, di tanti errori ripiena.

XII. Dopo di essi molti Autori Napoletani per i Secoli della bassa Età si videro, i quali a descrivere Istorie appigliaronsi: ma ben-

INTRODUZIONE.

bensì di qualche Provincia o Città particolare, che loro era a cuore, non già che all'intero Regno la loro mira drizzassero. Come a cagion di esempio, *Bartolomeo Fazio*, *Gioviano Pontano*, *Michele Riccio*, *Giulio Cesare Capaccio*, *Benedetto di Falco*, *Camillo Porzio*, *Marcantonio Sargente*, *Camillo Pellegrino*, *Antonio Sanfelice*, ed altri, simili, la sola Storia di Napoli, di Capoa, e della Campagna Felice abbellirono. *Ferrante Loffredo*, e *Scipione Mazzella* la Storia di Pozzuolo, e di Cuma, *Antonio Mazzella* quella di Salerno, *Ambrogio di Leone* quella di Nola, *Arrigo Brenemanno* quella di Amalfi, *Muzio Fabonio* quella de Marfi, *Lucia Camarra* quella di Chieti, l' *Abate Demedemo* quella di Canosa, *Paolo Antonio di Tarsia* quella di Conversano, *Giovanni Giovane* la Storia di Taranto, *Antonio Galateo* quella della Japigia, e di Gallipoli, *Antonio Beatillo* la Storia di Bari, il *Ciarlante* la Storia del Sannio, *Gabriello Barrio* col Padre *Marasfoti* la Storia di Calabria, *Costantino Gatta*, e l' *Barone Giuseppe Antonini* quella della Lucania; ed altri con Argomenti somiglievoli. Senzache niuno di essi impegnato si fosse a descrivere l'intera Storia del Regno di Napoli.

XIII. Soltanto *Pandolfo Collenuccio* da Pesaro, amico del Re *Alfonso I. di Aragona*, a romper questo giaccio per la prima volta si pose, mentre che in grazia del mentovato Monarca compose la Storia del Regno di Napoli: incominciando da *Cesare Augusto* Imperadore, e tirando l'Opera fino all'Anno 1503. del nostro comun Riscatto. Avendola continuata poi infino all'anno 1562. *Mambrino Roseo* da Fabbriano. Ma comeche questa Istoria delle cose antiche pria della Venuta di Cristo nelle nostre Regioni accudite digiuna affatto si mostra, de i Fatti in appresso avvenuti andate che manchevole si conosce, e nella sua Narrativa sovente prende degli equivoci, degli abbagli, e degli anacronismi, come *Angelo di Costanzo* tratto tratto nella sua Storia lo va censurando; gran capitale far non si puote dalla medesima: in cui anche rincontrare tutte le premurose contezze del Reame di Napoli difficil cosa sembra.

XIV. Non molto dopo del *Collenuccio* il lodato *Angelo Costanzo*, Gentiluomo Napoletano, mosso dal desiderio di rendere più purgata la Storia del Regno nostro, si pose a comporre la sua, più attenta, e più veritiera in se stessa dell'altra antecedente del *Col-*

INTRODUZIONE.

Collenuccio. Ma comprendendo questa Storia soltanto il corso di 236. anni (incominciando dalla morte di *Federigo II.* Imperadore, seguita nell' anno 1250. e terminando nell' anno 1486. sotto del Re *Ferdinando il Cattolico*; niente favellando de' tempi a *Federigo* anteriori;) conoscere non saprei, come quest' Opera meritar si possa il Titolo di *Storia Generale del Regno di Napoli*. Tanto più che l' Autore anzidetto, alla riserba di picciolissime cose, che del suo in quest' Opera soggiunge; la sola *Cronaca*, o sia *Giornale a Penna del Duca di Montelione*, (nella Repubblica Letteraria Napoletana assai famigerata) letteralmente ci trasferive, siccome il Leggitore può farne a suo piacere il riscontro. Non isdegnando tampoco confessare egli medesimo nell' Introduzione questa mia incontestabile assertiva.

XV. *Gianantonio Summonte* poi (anche egli Napoletano) e tutto quello che nel *Collenuccio*, ed in *Angelo di Costanzo* ritrovavasi insieme raccogliendo, la sua Storia a compilar si diede; molte cose del proprio aggiungendovi, specialmente nel Tomo I. discorre. Con racchiudere negli altri tre Tomi le Vite de' Monarchi Napoletani dal Re *Ruggiero I.* infino al Re *Filippo II.* Quale Istoria poi fu letteralmente dal Volgare in Latino (per servirmi della Frase di *Pietro Giannone* nell' Introduzione della sua Opera) trascritta dal dotto Padre *Partenio Giannettasio* Gesuita: giacche la Storia di costui nient' altro in se stessa contiene, che l'altra di *Gianantonio Summonte*, con una dolcissima frase latinizzata. E come che quest' Istoria (Volgare o Latina che sia,) alla riserva di quelle cose, che intorno alla Città di Napoli nel Tomo I. descriveci, tutta circa alle Vite de' semplici Monarchi si avvolge; *Vite de' Monarchi Napoletani*, e non *Istoria Generale del Regno* chiamar soltanto si puote. Senza entrar per ora nell'esame di tanti favolosi Racconti, che in questa Storia si ravvisano, e fra gl'altri intorno alla *Venuta di San Pietro* in Napoli, del *Vescovado di Sant'Aspremo*, e cose simili, dalle buggiarde Cronache di *Antonio* e di *Ruggiero Pappansogna* ricavate, che girano per Napoli sotto nome di Cronache di *Santa Maria a Polliano* del *Sedile di Montagna*, e del *Monistero di San Pietro ad Ara*; e che da *Bartolomeo Chioccarello* nella *Vita de' Vescovi Napoletani* per intero si trascrivono; siccome ci riserbiamo farne l'esame nel Libro 4. del To-

INTRODUZIONE.

Tomo IV. al Numero 10. e seguenti dal Capitolo 3.

XVI. Lo stesso Titolo di *Vita de' Monarchi Napoletani*, e non già di *Storia Generale del Regno* (come l' Autore l' intitola) all' Opera di *Francesco Capecelatro* si deve: la quale sebbene composta con tutta la proprietà e saviezza, non in altro si diffonde, se non che nelle Gesta de' nostri passati Monarchi: in nessun conto in essa favellandosi delle Proprietadi, delle Leggi, della Religione, della Polizia de' Costumi, della Lingua, e di altre somiglievoli cose alle nostre Regioni appartenentino: come nè pure nella medesima si discorre delle prime Popolazioni, che in queste Provincie si portarono; e delle vicende, alle quali soggiacquero questi Luoghi sotto la Repubblica Romana. Nulla ancora in essa leggendosi intorno agli Uomini Illustri in Armi ed in Lettere, che quivi fiorirono; e niente alla perfine nella medesima ritrovandosi di tutto ciò che ad una esatta *Geografia* si appartiene, per ben concepire i Confini di Terra e di Mare: niente di *Corografia*, per il deliniamiento delle Provincie: niente di *Idografia*, per ciò che le acque comprende: niente di *Potomografia*, per l'enumerazione de' Fiumi: niente di *Iconografia* per il modello delle Fabbriche: Cose tutte necessarie per la general descrizione di una Storia.

XVII. Ne anche si dee il Titolo di *Storia Generale del Regno* all' Opera di *Sebastiano Biancardi*, perche questa anche le semplici Vite de' Monarchi Napoletani descrive: e perciò l' Autore anzidetto questo Frontispizio li diede: *Le Vite de' Re di Napoli*. Essendo poi cotanto ristretta, che talvolta appena la nascita, e la morte de' Sovrani ci descrive. Quando per altro le Gesta de' Monarchi meritano essere con distinzione avvertite. E volerle con brevità soltanto adombrare; sarebbe cosa biasmata sempre da primarij Maestri delle Scienze, e specialmente da *Plinio il Giovane* (a) nella Pistola che a *Tacito* scrivea.

XVIII. A nostri giorni poi abbiamo veduta alla luce l' Opera cotanto famosa di *Pietro Giannone*, col Titolo di *Storia Civile del Regno di Napoli* in quattro Tomi divisa: la quale ancorche purgata, critica, ed esatta in se stessa sia; pure riguardo alla semplice Storia profana, come ognun vede, nient' altro ella rapporta fuor di quello, che nelle Storie lodate del *Collenuccio*, del *Costan-*

(a) *Plinio Secondo lib. II. Epist. 20. "Prævaricatio est cursim & breviter attingere, quæ sunt inculcanda, insigenda, repetenda."*

INTRODUZIONE.

zo, e del *Summonte* si contiene: abenche, come dissi, con altro polso di dottrina maneggiata, e con altra affluenza di erudizione abbellita. Ma con tutto ciò que' sbagli, che nel *Collenuccio*, nel *Costanzo*, e nel *Summonte* si riscontrano, anche in *Giannone* di passo in passo si vedono. E quantunque questo lodato Autore vi avesse del suo la Polizia delle Leggi, de' Tribunali, del Governo, e non so che altro foggionto; pure avendo voluto inoltrarsi troppo nella Storia Ecclesiastica, con distender la Falce nella messe altrui, entrando a giudicare sinistramente del Santuario, e de' Sagri Ministri con interpretazion maliziose, e dalla Cattolica sincerità aliene; non può la sua lettura all'incauta Giovantù almeno, non esser pietra d'inciampo, e nocevole. Avendo la sua Opera nella Repubblica Letteraria conseguito il vanto di erudita, ma di poco rispettosa alla Religione, siccome nel decorso di questa nostra Istoria a suo luogo e tempo, di passaggio l'adombreremo. Senza tampoco quivi andar cercando, se quest'Opera meriti, o no il carattere di *Storia Generale del Regno*, allorché mancano in lei delle condizioni, che nella Storia Generale necessariamente concorrer deono, giusta quell tanto che sovra nel Numero 16. rammentammo.

XIX. Il Famoso Gregorio Grimaldi ancora una porzione della Storia antica di queste Regioni a maneggiar si pose nella sua Opera dell' *Antiche Leggi e Magistrati della Città e Regno di Napoli*, divisa in tre Tomi. Ed in fatti con tutta polizia, ed erudizione il suo Argomento, sempre uniforme al Titolo dell' Opera, al suo fine conduce. Ma questa, come dissi, è una semplice porzione della Storia Generale, e non mica la generalità delle cose comprende. E se mi si concedesse la libertà di formarne giudizio rigoroso; starei per dire con tutto il rispetto, che l' di lei Autore si è profondato soltanto in chiarire i Magistrati, e le Leggi de' Romani, per indi far vedere, che a somiglianza di quelli le Regioni nostrali la loro Polizia, e Forma di Governo si prescissero. Quando potea anch' egli suddi questo riflettere, che gli Ausoni, gli Enotri, i Pelasgi, i Peucezj, e tante altre Nazioni foreniere, che per lunga pezza di tempo queste Regioni nostrali popolarono, avanche i Romani le soggiogassero; viveano colle proprie Leggi, e con i proprj Magistrati si governarono. Anzi che, dopo le Leggi delle dodici Tavole Romane, e dopo essersi

pe

INTRODUZIONE.

pe l' Mondo tutto la Signoria della Repubblica Romana spaziata, i Municipj, le Città Federate, e parte delle Colonie, le loro patrie Leggi esattamente offervavano, ed i Magistrati a loro piacere eligevansi. Laonde per divisare con esattezza le Leggi antiche, ed i Magistrati di quei Luoghi particolari, che oggi giorno il Reame di Napoli compongono; non bastava rivolger soltanto lo sguardo alla antica Polizia de' Romani, ma bisognava mirare un poco le Regioni degli antichi Ausoni, degli Enotri, de' Peucezj, de' Pelasgi, de' Sicoli, de' Tirrenj, de' Calcedesi, della Magna Grecia, de' Sanniti, de' Lucani, de' Bruzi e di altre Nazioni, che quivi per qualche tempo soggiornarono, ed offervare con quai Magistrati, e con quali Leggi quivi si vivea: ad ogetto di esser compiuta la Notizia delle Leggi antiche, e Magistrati della Città e Regno di Napoli.

XX. Anche nell' Anno 1743. pubblicossi da *Domenico Terres* in Napoli un Opera intitolata *Supplemento alli Principj della Storia del Sig. Abate Langlet per l' Educazione della Gioventù*: nella quale in forma di Dialogo con Proposte e Risposte da Autore Anonimo la Storia Napoletana si descrive. Ma come che questa, per così dire, è la Storia di *Pietro Giannone* abbreviata (ancorche da qualsivoglia Errore corretta ed emendata;) una rimembranza di Storia più tosto dir si puote perchi hà la Storia Civile di *Pietro Giannone* studiata, ovvero primi Elementi della Storia Napoletana, che Storia Generale del nostro Regno.

XXI. Quindi, da tuttociò che finora diffusamente premesso abbiamo, il Bisogno in primo luogo apparisce, nel quale il nostro Regno ritrovassi, d' avere una Storia Generale, in cui una medior contezza almeno si abbia, se non una intiera ed esatta notizia di quanto in lui per l' addietro accadde, tanto riguardo alle prime Nazioni che lo popolarono, una co' l' di loro Accrescimento, Divisione, e cose simili; quanto circa i Costumi, Polizia, Leggi, Armi, Lettere, Cambiamento, ed accidenti sociali, che in varj tempi quivi si sperimentarono. Non essendo stata Nazione antica nell' Orbe, ne trovandosi di presenti Mondo stata Nazione antica nell' Orbe, che i proprj Annali, le proprie Cronache, ovvero Storie sue particolari non godesse. Avendole avute ne tempi andati così il Popolo Ebreo nel Vecchio Testamento, ed i Christiani nel nuovo; come pure di tempo in tempo gli Egizj,

zj,

INTRODUZIONE.

zi, i Caldei, gli Assirj, i Persiani, i Greci, ed i Romani: con goderle oggigiorno la Francia, la Spagna, la Germania, l'Inghilterra e tante altre culte Nazioni di Europa. Quando all'incontro le nostre Provincie (ancorche picciolissime al paragone di tante altre vastissime Monarchie) tanto ne scarseggiano: non ostante che nell' Abbondanza delle Dovizie, nel Mestiere valoroso dell' Armi, e nell' Impiego sublime delle Lettere, se al confronto delle straniere Nazioni le prime non furono; almeno a niuna di esse si dissero seconde.

XXII. Al Bisogno della Storia però v'è del pari la *Difficoltà* in comporla: sì perche malagevole si rende, con esatto rapporto chiamare dalla tomba dell' oblio alla luce tutto ciò che ne tempi trasandati i nostri Maggiori quivi operarono; sì anche perche i Fonti, donde le dovute Notizie attingere si debbono, o affatto ci mancano, o limacciofi e torbidi ci si rappresentano. Maggiormente che a noi, dal nostro Religioso Istituto altrove distratti, difficil cosa si rende la profana Storia aver per le mani, giustache in altra occasione *San Girolamo* (a) dicea: e ci convien ripetere con *Isaia* (b), che solo dovuto abbiamo maneggiare questo Torchio; solo formarne l' Idea; solo la Materia studiarne; e solo scriverne i Fogli.

XXIII. Ciò non ostante però, a potere come si dee questa Storia comporre, ed a capo della medesima venire, non abbiamo risparmiata fatica: atteso, oltre alli Storici nostrali per intero rivolti e notati; per quello che possa alli *Secoli Primieri* appartenere, i Scrittori sì Greci che Latini, per quanto ci è stato permesso, più volte letto abbiamo: come *Dionigio Alicarnasseo*, *Strabone*, *Erodoto*, *Tucidide*, *Polibio*, *Tito Livio*, *Plinio*, *Giulio Cesare*, *Tullio*, *Seneca*, *Lucio Floro*, *Giustino Istoric*, *Cornelio Tacito*, *Sallustio*, *Velleo Patercolo*, *Dione Cassio*, *Suetonio Tranquillo*, *Appiano Alessandrino*, una colli Poeti *Ennio*, *Lucilio*, *Stazio*, *Virgilio*, *Marziale*, *Ovidio*, *Silvio*, *Orazio*, *Giovane*.

(a) *San Girolamo* in Prologo Epistolæ ad Galatas: „Plusquam quindecim anni sunt, ex quo manus meas nusquam Gentilium Litterarum, quilibet Autor ascendit. Et si quid forte inde dum loquimur obrepit, quasi antiqui per nebulam somni recordamur.“
(b) *Isaia*, Cap. 63. Vers. 5. „Torcular calcavi solus, & de Gentibus non est Vir mecum.“

INTRODUZIONE.

venale, *Lucano*, ed altri: ed insieme insieme, per le Notizie Greche lo intiero *Gronovio* nel suo Tesoro dell' antiche Cose Greche, colla Greca Biblioteca di *Gio: Alberto Fabbrizio* smidollato abbiamo. Come pure, per le Notizie Latine ci è convenuto leggere l' intiero *Grevio* nel Tesoro dell' antiche Cose Latine, *Bernardo di Monfaucon*, e *Alberto Arrigo di Salengre*, sotto lo stesso argomento: come pure il *Nieupoort* negli antichi Riti Romani, e *Samuele Petisco* nel suo Lessico delle Romane Antichità. Così ancora per le Cose, che alli *Secoli di Mezzo* si appartengono; lo intiero *Ludovigo Antonio Muratore* nella sua Opera voluminosissima de Scrittori delle Cose Italiane, e nell' altra delle Cose memorabili d' Italia sofferovra rivolto abbiamo: lasciati da leggere per mancanza di tempo li di lui Annali Italiani, per altro dalle due divise Opere ricavati. Avendo in questo modo molte Cose da Scrittori Esteri apprese, le quali da nostri Scrittori Napoletani non si rapportano. E per quanto a i Tempi della nostra *Bassa Età*, si appartiene; ci è stato bisogno leggere ancora *Gio: Giorgio Grevio* nel suo Tesoro de moderni Scrittori Italiani, colle Prefazioni di *Pietro Burmanno*.

XXIV. Per poter poi la contezza della Storia Ecclesiastica avere, e della Polizia Sagra per queste Regioni medesime; oltre alle Pistole, di *San Gregorio*, e di *Cassiodoro*, e le Storie rispettivamente del *Baronio*, del *Rainaldo*, dello *Spondano*, del *Pagi*, di *Natale d' Alessandro*; ed oltra all' antica Disciplina di *Lodovigo Tommasino*, la Concordia di *Pietro di Marca*, l' Italia Sagra di *Ferdinando Ughellio*; li Manoscritti ancora di *Giambattista Migliore*, e di *Bartolomeo Chioccarello* sminuizzato abbiamo: come pure le Costituzioni del nostro Regno, i Capitoli, le Pramatiche, i Riti, della Gran Corte della Vicaria, gli Arresti della Regia Camera, le Consuetudini, i Privilegi, con i loro Glosatori, e simili: oltre ad altri tanti Autori particolari, che in decorso di quest' Opera faremo per rapportare, una colli primarij Geografi, che hanno le Cose del nostro Regno descritte, come *Strabone*, *Plinio*, *Tolomeo*, *Pomponio Mela*, *Filippo Cluverio*, *Filippo Briezio*, *Filippo Ferraro*, *Francesco Orlenio*, ed altri consimili.

XXV. Dalla lettura bensì di tanti Autori, che rivolti abbiamo, e dalle tante Notizie che in varj consimili Scrittori ricontrate si sono, ancorche ci lusinghiamo di poter dare alla luce una

INTRODUZIONE.

una Storia ben piena e generale, pure non sappiamo se ci toccherà la sorte di giugnere alla perfetta cognizione del tutto, per darne con quest' Opera a chi legge la Contezza bramata: trattandosi di Cose oscure, e di Fatti che la nostra cognizione trascendono. Laonde soltanto bramiamo, che una Fatica sì penosa di genio riesca al Leggitore; e nel restante creda egli in essa quantotanto che meglio gli aggrada, e rigetti ciò che di suo compiacimento non è. Non intendendo noi metter legge al sapere, e vendere per Fatti incontrastabili quelle Cose, che forse saranno paradossi; conforme in simili occasioni Sant' Agostino (a) dir solea.

XXVI. Anzi, per non divenir noi mallevadori di quei Fatti, che faremo per addurre in questa voluminosissima Istoria; di passo in passo le sentenze di quegli Autori trascriveremo, da quali somiglianti Narrative imparammo: per far in questa guisa al Leggitore comprendere, che noi non semo i primarj Padroni di simili Opinioni, ma che soltanto siamo stati Collettori degli altrui Det- ti, siccome riguardo all' Opere sue Pietro di Blois (b) dicea. Acciocche, se mai trascorso alcuno in questa nostra Istoria apparisse; non a noi, ma alli di lui principali Assertori la colpa si dia. Che se talvolta simili sentenze saranno alquanto lunghe; il benevole Leggitore dovrà sù di ciò darci un total condono: essendosi fatto il tutto a fine che di altri Libri, per chiarirne i Fonti, non vi sia uopo; e la Verità in mezzo a tanti Testimonj maggiormente campeggi: stimandosi minor difetto l'abondare in sentenze, ed essere alquanto diffuso nella Narrativa, che colla brevità lasciare la Verità in oscuro, e l'animo di chi legge dubioso nella Cognizione di quelle Cose, che brama imparare; siccome il Moneta (c) in altra occasione lo affermava.

XXVII. II

(a) Sant' Agostino, Epist. 3. „ Neque enim quorumlibet disputationes
„ veluti Scripturas canonicas habere debemus, ut nobis non liceat aliquid
„ in eorum Scriptis improbare, atque respuere, si forte invenerimus,
„ quod aliter senserint, quam veritas habet, vel ab alijs intellectum, vel
„ à nobis. Talis sum in scriptis aliorum; tales volo esse Intellectores meo-
„ rum.

(b) Pietro Blesense in Præfat. Operum suor. „ Nihil de Spiritu meo
„ protuli: sed micæ quæ ceciderunt de mensa Dominorum meorum
„ collegi.

(c) Moneta in Præf. Decision. Aragon. num. 68. „ Brevitas non
„ fa-

INTRODUZIONE.

XXVII. Il Fine poi, per il quale ci siamo mossi a compilar quest' Opera cotanto voluminosa, non è stato tanto di volere qualche picciolo servizio alla Repubblica Letteraria Napoletana prestare, col darli una Storia Generale, in cui tutte le Cose che al nostro Regno appartengono vi siano unite assieme, senza ricorrersi più ad Autori Forestieri, e da essi mendicare quelle Notizie, che fan di mestieri per illustrare le gesta de nostri gloriosi Antecessori; quanto di voler provvedere alla fervida brama della nostra Gioventù: la quale sotto mendicato pretesto di non avere una Storia Generale che alle sue voglie la sodisfi, perduta ne corre presso la Storia Civile di Pietro Giannone, creduta la massima in questo genere. Dalla quale, come in parte compiaciuta ne resta per le dotte profane Notizie che ivi apprende; così offesa viene per le Massime poco confacevoli alla Pietà, che ivi di soppiatto si incontrano. Per lo che, a rendere senza scusa la di loro inclinazione, ci semo accinti a descriverli questa nuova nostra Istoria più generale, più castigata, e più metodica: ancorche non di quella Frase sublime, e di quel favellar forbito di cui la Storia Giannonica v'adorna. Promettendo scuoprirli in queste nostre fatiche molte Cose nuove, che (se mal non mi appongo) nella Storia Civile di Pietro Giannone non si rincontrano: con somministrare in tal guisa al curioso Leggitore pabolo corrispondente per la di lui sollevata mente. Tanto più che avendo la Città di Napoli da Atene i suoi primi Abitatori sortito; in qualche modo la proprietà di quella dismessia Repubblica conserva, di voler sempre molte cose di nuovo ascoltare, come a quei Popoli alla libera San Paolo (a) se di nuovo ascoltare, come a quei Popoli alla libera San Paolo (a) negli Atti Apostolici lo predicava; ed a medesimi Demostene (b) francamente lo dicea.

XXVIII. Per contrario poi, nel dir noi, che nella Storia Ci-
Tom. I. d

„ facit ad propositum, quando in causa reperiuntur fundamenta. Et me-
„ lius est per plura excitare fastidium, quam detrahare fidei, quæ in-
„ paucis esse non potest.
„ (a) San Paolo, Actuum 17. Ver. 21. „ Athenienses autem omnes,
„ & advenæ Hospites ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audi-
„ re aliquid novi.

(b) Demostene super Epistola Philippi: „ Nos autem (dicam enim,
„ quod verum est) hic desideramus: cunctantes semper, ac decernentes, &
„ sciscitantes in Foro, NUMQUID NOVI DICATUR?

INTRODUZIONE.

Civile di *Pietro Giannone* delle Massime poche confacenti alla Pietà Cristiana vi siano; niuna ingiuria a lui facciamo: essendo tut-
tociò chiarissimo a Legitori della medesima, e divenuto sempre più
incontrastabile per la Proibizione della sede Apostolica, di non po-
terli leggere dett'Opera da chicchessia: oltre alla Rettrattazione, che l'
medesimo *Pietro Giannone* nel Sant'Uffizio di Torino il dì 24. Mar-
zo 1738. pubblicamente ne fece. Laonde, dove noi nel decorso di
quest'Opera faremo vedere gli abbagli, che prese il medesimo in
Materia Ecclesiastica; non faremo per apportare il menomo pre-
giudizio alla di lui stima, ma soltanto censureremo la libertina ma-
niera del suo scrivere, siccome in simili occasioni *Marziale* (a), e
San Girolamo (b) diceano. Essendo tale la condizion della Stampa,
che chi una volta per mezzo della medesima ha dato alla luce i suoi
Scritti; questi comuni nella Repubblica Letteraria divengono, e
ciascheduno a suo bell'agio criticar li puote, siccome il testè lo-
dato *San Girolamo* (c) a *Nipoziano* lo scrivea. Del resto poi dove
egli ha detto bene; non solo noi non intendiamo impugnarlo, ma
di vantaggio lo trascriveremo in conferma de' nostri Detti, e lo
rapportaremo per Autore di quel tanto, che andremo affodan-
do. Rendendosi sospetta la sua Storia sol quando si accinge a fa-
vellare della Polizia Ecclesiastica.

XXIX. Riguardo poi allo *Stile*, che in questa nostra Istoria ter-
remo; egli sarà di un *Dir mezzano*, tra l' Sublime e l' Umile, co-
me propriamente alla Storia si appartiene: la quale contenta della
Verità pura e schietta, non soffre vaghezza di frase, non roton-
dità di periodi, non sublimità di pensieri: contenta d' insegnare
agli altri, e non di essere dall' altrui ingegno abbellita, come delle
sue Opere il dottissimo *Seneca* (d) dicea. A qual proposito un as-
sen-

(a) *Marziale* lib. 10. Epig. 13.

*Hunc servare modum nostri novere Libelli:
Parcere personis, dicere de vitijs.*

(b) *S. Girolamo*, Epist. 2. *Neminem lasi: generalis de vitijs dispu-
tatio est.*

(c) *Idem* ibid. „ *Aut nihil scribendum fuit, ne hominum Judicium
subeamus; aut, scribentes, nosse, cunctorum Adversariorum in nos maledi-
torum tela esse torquenda.*

(d) *Seneca* Epist. 65. „ *Non delectent verba mea, sed prosint. Ora-
tio sit talis, ut res potius, quam se ostendat. Non quærit Eger Medi-
cum eloquentem, sed sanantem.*

INTRODUZIONE.

fennato Scrittore presso del *Vallemont* (a) saggiamente asseriva,
che la Storia nè di *Stile Asiatico*, nè di *Stile Laconico* esser dee,
ma giusta lo *Stile Attico*, di una convenevole semplicità, e di una
brevità aggradevole.

XXX. E rispetto al *Metodo* da osservarsi nella disposizione
dell'Opera; questa sarà divisa in cinque Tomi sotto cinque Ar-
gomenti diversi. Ma comechè la Materia in alcuni di essi sovrab-
bondante ci si porge; perciò il primo Tomo si suddividerà in due
Parti; il quarto in quattro; ed il quinto in altre due, che compir-
ranno dieci Volumi. Cadaun Tomo poi si suddividerà in più Libri,
e questi in varj Capi, e Paragrafi.

XXXI. Quindi il Tomo I. in tutte le due sue Parti averà per Ar-
gomento la *Descrizione Geografica del Reame di Napoli, e de' Luoghi*,
che lo compongono: con descriversi in esso i *Confini* del nostro
Regno, i *Mari*, i *Porti*, l'*Isola*, i *suoi Monti*, i *Fiumi*, i *Laghi*,
le *Selve*, i *suoi Pesci*, i *Volatili*, le *Fiere*, gli *Animali velenosi*,
il *Clima*, la *Qualità degli Abitatori*, e quanto di buono ha saputo
la cortese Natura a questo Regno contribuire. Con soggiungervi
ancora i *Fuochi*, i *Bagni*, i *Liquori*, le *Miniere*, e tutto quello, che
per beneficio della medesima Natura il Suolo da per se stesso produce.
Indi descriveremo la *Fertilezza* del medesimo Regno, provenien-
te dall'industria umana, nommeno per quello che appartiene al
nutrimento dell' Uomo, come di *Grano*, *Frutti*, *Bestiami*, e
simili; ma anche per ciò che riguarda l'ornamento e la pompa, co-
me di *Lane*, *Sete*, *Lini*, *Canapi*, e *Bombagi*. Col fare quindi
passaggio alle varie dinominazioni, che da suoi primi Abitatori
queste Regioni ebbero, come di *Esperia*, di *Ausonia*, di *Enornia*,
di *Conia*, di *Sicilia*, di *Morgesia*, di *Saturnia*, di *Italia*, di *Ja-
pigia*, di *Peucezia*, di *Daunia*, di *Pelasgia*, di *Tirrenia*, di *Ma-
gna Grecia*, di *Calcidia*, di *Sannio*, di *Lucania*, di *Bruzj*, e di
Picentini. A cui seguirà la contezza degli *Indigeni*, ed *Alienigeni*,
con

(a) *Vallemont* *Elementi della Storia*, Part. 6. Cap. 2. „ *Atticismus
convenit Historiæ, idest Stilus medius inter Asiaticum, & Laconicum.
Attica enim oratio convenientem simplicitatem, & gratam brevitatem
infectatur. Stilus medius inter sublimem & humilem, nisi res Divinæ,
& Heroicæ, vel viles veniant describendæ, Ibi enim grandis, hic hu-
milius adhibendus Character.*

INTRODUZIONE.

con i molti *Diluvj* che nel Mondo furono, per indi divisare l'Epo-
ca de Tempi, secondo la quale i varj Popoli quivi ad albergare si
portarono. Seguendo dopo il discorso della *Religione*, della *Poliz-
zia*, delle *Leggi*, della *Lingua*, del *Modo di compartire il Tempo*,
e delle *Favole* de primi Abitatori di queste Parti. Ed in compimen-
to del primo Tomo, nella Seconda Parte seguirà la descrizione tan-
to de Luoghi antichi di queste medesime Regioni, quanto de Luo-
ghi moderni di cadauna Provincia in particolare.

XXXII. Nel Tomo II. coll' Argomento della *Polizia delle
nostre Regioni sotto della Repubblica Romana sino ad Augusto
Imperadore*; tratterassi in primo luogo dell'Origine di detta Roma-
na Repubblica, e del *Modo*, con cui in questi Luoghi la sua Signo-
ria distese: de Privilegj che di *Cittadinanza*, di *Municipj*, di *Co-
lonie*, e di *Federazione* li diede; delle *Guerre* che con *Alessandro
Molosso*, con *Pirro*, con *Annibale*, con i *Gladiatori*, e con i *Socj
Italicesi* vi sostenne; e delle *Cose magnifiche* che vi fece, come
furono le *Ville*, le *Grotte*, i *Ponti*, le *Strade*, ed altre *Fabbriche*
ragguardevoli. Indi farem passaggio alla *Religione*, a i *Dei*, agli
Oracoli, a i *Tempj*, a i *Sacerdoti*, a i *Sagrificj*, come pure al-
le *Feste*, *Lettisternj*, *Conviti Sagri*, *Giuramenti*, *Ospi-
zialità*, ed *Asilo*. Appresso favellaremo de *Giuochi Sagri* ne
Ginnasi, ne *Teatri*, negli *Anfiteatri*, ne *Circi*, nelle *Terme*,
e nelle *Neumachie*. Descriveremo dipoi la *Polizia de Magistrati*,
delle *Leggi*, de *Castighi*, e della *Milizia*; come pure il modo te-
nuto in fabbricar le *Cittadi*, i *Tempj*, le *Case*, le *Basiliche*, ed in isti-
tuire i *Mercati*. E per ultimo ragioneremo della *Polizia nel man-
giare*, nel *bere*, nel *dormire*, nel *vestire*, in far i *Matrimonj*, in
aver le *Concubine*, e le *Meretrice*, in educar i *Figli*, e nell'imporli
i *Nomi*: come ancora in esercitare l' *Agricoltura*, la *Caccia*, la
Pesca, li *Giuochi privati*. Con descrivere il modo de *Suoni*, de *Can-
ti*, delle *Danze*, e di seppellire, e piangere i *Morti*.

XXXIII. Il Tomo III. averà per Argomento le *Mutazioni
del Romano Impero per la Venuta de' Barbari in Italia sino al Re-
gno di Ruggiero I. Normanno*. E vi saran descritte le maniere con cui *An-
gusto*, *Adriano*, e *Costantino* queste nostre Regioni governarono;
come cadde l'Impero Romano, e vennero i *Barbari* nelle nostre
Province; come i *Goti* le regolarono, e poi da *Greci* discacciati
ne furono; come in tempo di costoro la *Repubblica Napoletana*

INTRODUZIONE.

governossi; e quai altri luoghi i medesimi *Greci* vi possederono.
Come indi i *Longobardi* vi capitarono, e la *Ducea di Benevento*
vi stabilirono; come questa *Dinastia* nel Principato di *Salerno*, e
nella *Contea di Capua* si suddivise; con qual *Polizia* li *Longobardi*
le medesime Signorie governarono; e come il Principato di *Be-
nevento* in balia della *Santa Sede* divenisse. Come l' *Impero La-
tino* si rinovò; e de varj *Imperadori* che in *Napoli* ed in altri
luoghi nostrali diportaronsi. Come indi i *Saraceni* vi vennero, e
come discacciati ne furono; e come per ultimo i *Normanni* ne fe-
cero la conquista in forma di Regno riducendole.

XXXIV. Nel Tomo IV. non meno della *Polizia Ecclesiastica
che Civile delle nostre Regioni* tratterassi: suddividendolo per mag-
gior comodo e chiarezza in quattro Parti. E quindi, dopo aver
favellato della *Città di Napoli*, Metropoli del Regno, delle sue
regie *Fabbriche*; della *Religione Cristiana*, dell' *Ecclesiastica Ge-
rarchia*, de' *Privilegj della Chiesa*, e de loro *Ministri* discorrere-
mo: come pure de' *Ministri della S. Sede*, e delle *Ragioni*, che la
medesima pretende avere sopra del Reame di *Napoli*. Indi parlare-
mo della *Polizia*, delle *Leggi*, e delle *Monete* del nostro Regno in
comune. Poi tratterassi del *Serenissimo Monarca*, e quanto a' suoi
Titoli, ed *Insegne*, e quanto a' *Ministri Sagri* e *Laici* del Re-
gio Palazzo, della sua *Milizia*, de' suoi *Officiali di Giustizia*, e
suo *Erario Regio* si appartiene. Con discorrersi appresso della *No-
biltà Napoletana*, del *Ceto Civile* applicato alle *Lettere*, e della
Gente Popolare impiegata al pubblico Commercio.

XXXV. Per ultimo poi nel Tomo V., diviso in due Parti, de-
scriveremo la *Vita* di cadaun Monarca del nostro Regno, incomin-
ciando dal Re *Ruggiero I. Normanno* insino al *Serenissimo Regnan-
te Carlo di Borbone*: con rammentare quelle loro *Gesta*, le qua-
li più considerabili si resero. Lasciando ad altri Scrittori il di più,
che intorno a' medesimi dir si potesse.

XXXVI. Avvertendo quivi similmente, che quantunque in
questa nostra Istoria tratteremo alcune materie gelose e delicate
tra 'l Regno, ed il Sacerdozio; ora favellando dell' *Immunità Ec-
clesiastica*; ora discorrendo de' *Collatori de' Benefizj*; ed ora par-
lando delle *Ragioni*, che pretende la *Santa Sede* sovra del Rea-
me di *Napoli*; pure come non intendiamo apportare il menomo
pregiudizio alla *Potestà Pontificia*, ed alli diritti della *Sede Apo-*

INTRODUZIONE.

Rolica; così nè tampoco abbiamo il piccolo pensiero di leggiermente offendere le Regalie del nostro Monarca, e le Ragioni, che egli possiede su di questo. Volendo anzi che *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*: e soltanto, per rendere compiuta e generale questa nostra Istoria, descriveremo le cose anzidette tali quali sono nel Regno per l'addietro accadute; e nella maniera appunto, che da altri Scrittori si rapportano: giacche all' insegnare di *Marsilio Ficino* (a) la verità sovra ogn'altra cosa deve nella Storia campeggiare. Tanto più, che la Santa Sede come la *Torre di Davide* (b) guardata ritrovasi da varj affennati Personaggi; i quali, al bisogno, senza il nostro ajuto, colla loro penna e colla loro lingua difendere la possono. Ed all'incontro la Poteità del Regal Monarca, prefigurato nel *Letto di Salomone*, (c) anche provèduta si vede di Soggetti ragguardevolissimi, che nell'emergenze di nuove brighe ugualmente colla spada, e colla penna, senza il nostro soccorso, in sostegno della medesima possono impiegarsi. E perciò tutto quello che in questo genere per dire noi faremo; come alla censura, correzione, ed emenda della Sede Apostolica umilmente lo sottomettiamo; così niuna ripugnanza abbiamo, che dove venisse in qualche cosa a mancarsi intorno a' dritti Regali; emendato ci fosse.

XXXVII. E per quello, che possa alla sincerità della nostra Istoria appartenere; non tralasciamo avvertire il benevole Leggitore, che non abbiamo risparmiata fatica per poterla chiarire. E se in cosa alcuna si è mancato; attribuir lo dee ad errore d'intelletto, e non a difetto di volontà: ed averci per iscusati, se in opra sì vasta caduti sono per inavvertenza sotto de' torchi di alcuni errori, o voci forse men pure i trascorsi: conoscendo tutti gl' Uomini di buon gusto, che di somiglianti errori non vanno esenti le

(a) *Marsilio Ficino* in *Vita Platonis*: „*Nihil sanæ menti suavius, quam vera dicere, & audire. Veritate enim nihil vel melius, vel durabilius.*
(b) *Canticorum* Cap. 4. Vers. 4. „*Sicut Turris David, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, & omnis Armatura Fortium.*
(c) *Ibid.* Cap. 3. Vers. 8. „*Lectulum Salomonis sexaginta Fontes ambiunt ex fortissimis Israel: omnes tenentes Gladios, & ad Bella doctissimi: uniuscujusque Ensis super femur suum propter timores nocturnos.*

INTRODUZIONE.

le stampe anche sotto la correttissima censura de' Revisori più avveduti. Protestando schiettamente, noi non già al Toscano, ma al comune Italiano linguaggio attenuti ci siamo, e l'idiotismo di alcune voci de' luoghi particolari talvolta usato abbiamo, per ispiegare le proprietà di quelle cose, che ogni Popolo, o particolar Nazione con quelle precisamente dimostrare intende. Avendo noi in quest' Opera, come detto abbiamo, usato l'artificiosa e sublime non già, ma la più schietta maniera del dire; alla veracità delle cose, più che al liscio delle parole badando. Dovendo il benigno Leggitore a tal fine, notare il peso di quelle, e non abbagliarsi al lustro di queste, siccome sovra quel passo del Vangelo: (a) *Ecce nos reliquimus omnia*, il Glorioso mio Padre *San Bernardo* (b) riflette.

(a) *Matthæi* 19. Vers. 1. „*Quoniam suspecta mihi ignorantia propria,*
(b) *San Bernardo* ibidem: „*Quoniam suspecta mihi ignorantia propria, propriæque oblivio est; hortor & moneo, ut si quæ deprehenderit digna reprehensione; aut ipse ea corrigere studeas; aut, si id forsan ex mansuetudine refugis & humilitate; mihi saltem quæcumque te movent non dissimules amicabiliter intimare. At id quidem de sententiis dixerim, nam de verbis forsan erit invenire nonnullos, ad quorum aures si pervenerint, subsannent ea dicentes: Quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis? Verum nihil tale reor super tua eruditione merendum; Quippe & metum hunc, & timorem suspitione carens, charitas foras mittit. Affectum magis, ni fallor, quam verba pensabit amicus: præsertim quod non ostentationis, sed edificationis edere paginam cogitaverim.*

TITOLO

DELL'OPERA

TOMO I. PARTE I.

LIBRO I. **D**escrizione generale del Reame di Napoli giusta il suo natural sito.

Capitolo 1. De' Confini del nostro Regno, e de' Mari, che lo circondano. fol. 2.

Paragrafo 1. De' Confini del medesimo Regno collo Stato Ecclesiastico da parte di Terra. fol. 2.

Paragrafo 2. De' Mari, che circondano il nostro Regno. fol. 5.

Capitolo 2. Dell' Isole del nostro Regno: e se la Sicilia fosse mai stata adiacente al medesimo? fol. 15.

Paragrafo 1. Dell' Isole Boreali, o sieno del Mare Adriatico. fol. 19.

Paragrafo 2. Dell' Isole Meridionali del nostro Regno. fol. 21.

Paragrafo 3. Se l' Isola di Sicilia fosse stata qualche tempo attaccata al Regno di Napoli? fol. 23.

Capitolo 3. Delle Fortezze, Torri, e Porti, che 'l nostro Regno guarniscono. fol. 38.

Capitolo 4. De' Monti, Selve, e Piante del nostro Regno. fol. 44.

Paragrafo 1. De' Monti del nostro Regno. fol. 63.

Paragrafo 2. Delle Selve del nostro Regno. fol. 65.

Paragrafo 3. Delle Piante medicinali, che nel nostro Regno ritrovansi. fol. 71.

Capitolo 5. De' Fiumi, e de' Laghi, che 'l Reame di Napoli bagnano. fol. 75.

Paragrafo 1. De' Fiumi primarij del nostro Regno. fol. 76.

Paragrafo 2. De' Laghi del nostro Regno. fol. 77.

Capitolo 6. Delle Fiere, Pesci, Volatili, ed Animali velenosi, che annidano nel nostro Regno. fol. 97.

Capitolo 7. Del Clima del nostro Regno, e de' Costumi de' suoi Abitatori. fol. 194.

LIBRO II. De' Fuochi, Bagni, Miniere, e Liquori del nostro Regno. fol. 113.

Capitolo 1. Del Monte Vesuvio, e del Foro di Volcano, o sia Solfataradi Pozzuolo. fol. 119.

Capitolo 2. De' Bagni, Stufe, Arenazioni, ed Acque medicinali del nostro Regno. fol. 119.

Capitolo 3. Delle Miniere di qualunque genere del nostro Regno. fol. 137.

Capitolo 4. De' Liquori diversi del nostro Regno. fol. 148.

LIBRO III. Dell' Abbondanza e Fertilità del nostro Regno. fol. 154.

Capitolo 1. Dell' Abbondanza de' Grani, Biade, e Legumi del nostro Regno. fol. 158.

Capitolo 2. Dell' Abbondanza de' Frutti, e di Erbe del nostro Regno. fol. 159.

Capitolo 3. Degli Animali d' ogni spezie del nostro Regno. fol. 167.

Capitolo 4. Delle Lane, Sete, Lini, Canapi, e Bambagi del nostro Regno. fol. 177.

LIBRO IV. Delle varie antiche denominazioni, che alle Regioni del nostro Regno si appropriarono. fol. 182.

Capitolo 1. Dell' Esperia, e dell' Ausonia. fol. 183.

Capitolo 2. Dell' Enotria, della Conia, della Sicilia, della Morgelia, e della Saturnia. fol. 191.

Capitolo 3. Del nome d' Italia a varj luoghi applicato. fol. 201.

Capitolo 4. Della Japigia, della Peucezia, e della Daunia. fol. 205.

Capitolo 5. Della Pelasgia, e dell' Etruria, o sia la Tirrenia. fol. 213.

Capitolo 6. Della Magna Grecia, e della Calcidia. fol. 222.

Paragrafo 1. Della Magna Grecia. fol. 223.

Paragrafo 2. Della Calcidia. fol. 225.

Capitolo 7. Del Sannio, della Lucania, del Paese de' Bruzi, e del Picentino. fol. 233.

Paragrafo 1. Dell' antico Sannio. fol. 234.

Paragrafo 2. Dell' antica Lucania. fol. 238.

Paragrafo 3. Della Regione de' Bruzi. fol. 242.

Paragrafo 4. Del Paese de' Picentini. fol. 248.

LIBRO V. Delle prime Nazioni, che popolarono le Regioni del nostro Regno. fol. 251.

Capitolo 1. De' Popoli Origini, ed Aborigeni, degli Indigeni, ed Alienigeni: e de' varj Diluvj, che furono nel Mondo. fol. 243.

Capitolo 2. De' primi Popoli, che vennero ad abitare nelle nostre Regioni. fol. 256.

Paragrafo 1. Se i Sicoli, gli Umbri, i Sabini, i Pelasgi, i Toscani, gli Enotri, e gli Ausoni fossero stati i primi Abitatori delle nostre Regioni. fol. 248.

Paragrafo 2. Se mai Noè, o i suoi Figliuoli fossero stati in queste Regioni. fol. 261.

Paragrafo 3. Chi mai fossero stati gli Ausoni, e da chi dipendessero. fol. 268.

Capitolo 3. Dell' Epoca de' Tempi, secondo la quale le straniere Nazioni vennero ad abitare in queste Regioni. fol. 273.

Capitolo 4. Delle varie Colonie provenienti dalle prime, che le nostre Regioni abitarono. fol. 282.

LIBRO VI. Della Religione, Polizia, Leggi, Lingua, Era di Tempo, e Favole de' nostri Maggiori. fol. 285.

Capitolo 1. Della Religione de' nostri Maggiori. fol. 286.

Capitolo 2. Della Polizia de' nostri Maggiori. fol. 295.

Paragrafo 1. Delle varie Forme di Governo, e dell' antica Autorità Regia. fol. 299.

Paragrafo 2. Della Polizia Ateniese, e Lacedemonica. fol. 308.

Paragrafo 3. Della Polizia Romana. fol. 313.

Paragrafo 4. Della Polizia Ebraica. fol. 316.

Paragrafo 5. Della Polizia particolare degli Ausoni, de' Sicoli, degli Enotri, e de' varj Diluvj, che furono nel Mondo. fol. 316.

trj, de' Pentezj, de' Pelasgi, e de' Toscani nelle nostre Regioni.	fol. 324.
Paragrafo 6. Della Polizia de' Sanniti, de' Campani, de' Lucani, de' Bruzj, e de' Picentini.	fol. 328.
Paragrafo 7. Della Polizia Greca, e Calcidese.	fol. 332.
Capitolo 3. Delle Leggi de' primi Abitatori di queste nostre Regioni.	fol. 337.
Capitolo 4. Della Lingua primiera de' nostri Maggiori, e sua Variazione.	fol. 345.
Paragrafo 1. Della Lingua Opica.	fol. 347.
Paragrafo 2. Della Lingua Etrusca, e della Lingua Greca.	fol. 350.
Paragrafo 3. Della Lingua Latina.	fol. 354.
Paragrafo 4. Della mutazione della Lingua Latina, introduzione della Lingua Volgare, e proprietà della Lingua Napoletana.	fol. 360.
Capitolo 5. Del Modo col quale i nostri Maggiori divideano il Tempo.	fol. 367.
Paragrafo 1. Del Tempo, e sua divisione in generale.	fol. 368.
Paragrafo 2. Della Polizia, colla quale gli Ebrei il loro Tempo misuravano.	fol. 370.
Paragrafo 3. Del modo con cui i Greci il loro Tempo partivano.	fol. 379.
Paragrafo 4. Del modo tenuto da' Romani in partire il loro Tempo.	fol. 382.
Paragrafo 5. Del modo, di cui si serve la Chiesa Romana nella divisione del Tempo.	fol. 387.
Capitolo 6. Delle Favole, e de' Racconti favolosi de' nostri Maggiori.	fol. 391.

I L F I N E.

S. R. M.

S. R. M.

SIGNORE.

IL Padre Abate D. Placido Troyli dell'Ordine Cisterciense presentato a piedi di V. M. riverentemente la supplica, qualmente volendo dare alle stampe la *Storia Generale*, ovvero *Stato Antico e Moderno del Regno di Napoli una colle sue particolari Popolazioni, Sito, Polizia &c.* divisa in dieci Volumi, degnarsi la medesima a diputargli un Revisore, che lutto avrà il Supplicante medesimo a grazia, ut Deus &c.

U. J. D. D. Franciscus Rapolla in hac Regia Universitate Professor in Cathedra Criminali revideat, & in scriptis referat. Neap. die 21. mensis Augusti 1746.

C. Galianus Archiep. Thessal. Cappel. Major.

PEr ubbidire gli ordini di US. Ill. ho letto il Primo Tomo dell'Opera intitolata: *Istoria Generale del Reame di Napoli*, composta dal P. Abate D. Placido Troyli. Ne in quella ho ritrovato cosa alcuna, che offender possa la suprema autorità del Re, o i diritti del Regno. Oltracciò ivi ho ammirata la somma, e varia erudizione del dottissimo Autore, onde a chi legge può essere di non picciol piacere, e giovamento. Quindi stimo potersi tale Opera pubblicare colla Stampa, se al mio parere s'aggiugne l'autorità di US. Ill., a cui bacio con ogni ossequio, e riverenza la mano. Napoli 3. Luglio 1747.

Di US. Ill.

Div. ossequiosiss. Servo.
Francesco Rapolla.

Die 8. mensis Julii 1747. Neap.

Visto rescripto S. R. M. sub dicta die octava mensis Julii, relatione facta per Mag. U. J. D. D. Franciscum Rapolla de commissione Rev. Reg. Cappellani Majoris de ordine præfatæ R. M.

Reg. Camera S. Clare, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Præmissa.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. ANDREASSI.

Ill. Marchio de IPPOLITO Præf. S. R. C.

Et Ill. Marchio DANZA non interf.

Athanasius.

Registrata in registro Realis Jurisdictionis fol. 18.
Larocca.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IL Padre Abate D. Placido Troyli dell' Ordine Cisterciense professore a piedi dell' Em. V. riverentemente la supplica, qualmente volendo dare alle stampe la *Storia Generale*, ovvero *Stato Antico e Moderno del Regno di Napoli*, una colle sue particolari *Popolazioni Sito, Polizia &c.* divisa in dieci Volumi, degnarsi la medesima a diputargli un Revisore, che 'l tutto avrà il Supplicante medesimo a grazia, ut Deus &c.

Dominus D. Jacobus Martorellus S. Th. Professor, & Græcæ Linguae In Neapolitano Lyceo Professor revideat, & referat. Datum Neap. hac die 1. Maji 1747.

Julius Nicolaus Episc. Arcad. Can. Deput.

Eminentissimo Signore.

Avendo giusta gl'ordini dell' Em. V. attentamente letto l' Istoria del Reame di Napoli, ovvero Stato Antico, e Moderno della medesima colle sue Popolazioni, Costumi, Leggi, Polizia &c. Opera del rinomato Padre Abate D. Placido Troyli, non ho potuto non ammirare in quella l'immensa fatica dell' Autore; che à saputo, e potuto in questa restringere tutto il più rimarchevole, e pellegrino, che gl' Antichi, e Moderni Scrittori in tante loro Opere anno ad illustramento delle Napoletane cose dato alla luce: Veggendosi in questa con minuta esatta descrizione dalle sue più ascosse oscure sorgive tirate tratto tratto l'origini, e i Nomini di tutti i Popoli, Sito, e Costumi di nostra Gente; Con quanto fuvvi di vicende nelle di loro proprie Leggi, e Polizia, col di più di tutto il distinto della Greca, e Romana Erudizione, che di passo in passo alla piena intelligenza delle cose Nostrali vi frameschia il dottissimo Autore. E perchè oltre le profane, le Notizie Sacre vi son addotte, e narrate con quella maggior dignità, e decoro che le si conviene, stimo, che si possa al medesimo Autore dare il permesso, che l'anzidetta Opera si dia alla luce.

Umiliss., devotiss., ossequioss. Servidore
Giacomo Martorelli.

Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neap. hac die 20. Maji 1747.

C. Episc. Casacen. Vic. Generalis,
Julius Nicolaus Episc. Arcad. Can. Deput.

ISTO.

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

TOMO PRIMO.

DESCRIZIONE

GEOGRAFICA

Del Reame di Napoli, e de' Luoghi,
che lo compongono.

PARTE PRIMA.



A vera, e purgata Storia, giusta il Chiarissimo Girardo Giovanni Vossio, (a) due cose in uno, come Gemelle in indissolubil Nodo accoppiate; necessariamente richiede; la Geografia, e la Cronologia: senza delle quali sconcia, ed imperfetta ella riesce. Perlochè maraviglia non sia, se, per dare incominciamento alla Storia Generale del Reame di Napoli; a tessera dalla Geografia incominciamo: la compiuta notizia del Sito, del Clima, delle Regioni, de' Popoli, e di ogni altro, spettante alla cognizione della medesima Geografia, nel presente Tomo premettendo. Per l' intero decorso dell' Opera lo impegno serbandoci di trattare con esattezza la Cronologia, qualunque s'ia la necessità il richiegga; senzachè quivi Trattato a parte della medesima intraprendiamo.

Tom. I.

A

Quin-

(a) Gerardo Giovanni Vossio in Exord. Cronolog. Dissertat. Sunt enim Geographia, & Cronologia germanæ Sorores: immò quasi Ocelli duo Historiæ. Quorum altero si orbetur; Lusca fiet: Vtroque extincto; Cæca sit præsus.

Quindi in questo Primo Tomo, in varj Libri, Capitoli, e Paragrafi compartito, a parlare ci accingiamo de *Confini*, de *Mari*, de *Porti*, de *Isole*, de *Monti*, delle *Selve*, de *Fiumi*, de *Laghi*, delle *Fiere*, de *Volatili*, de *Pesci*, del *Clima*, de *Fuochi Naturali*, delle *Miniere*, de *Liquori*, della *Fertilezza*, delle varie *Denominazioni*, de *Primi Abitatori*, de *Luoghi Principali*, e de *Costumi* primieri per le Regioni, ch'oggi il Reame di Napoli compongono. E comechè, Materia molto vasta in questo Primo Tomo ci si propone; noi, per levare il tedio al Leggitore; in due Parti, o sia in due Volumi, lo divideremo: i Libri sotto di un sol Tomo disponendo. Il che ancora nel Tomo Quarto, e nel Tomo Quinto osserverassi.

LIBRO PRIMO.

Descrizione Generale del Reame di Napoli, giusta il suo Natural Sito.

Sotto varj Prospetti puoi dividere il Reame di Napoli nella sua Geografia, ed universal Descrizione; e quanto al suo Natural Sito; e quanto ai *Doni*, co' quali dall' Autore della Natura nel suo primo Essere arricchito si vide; e quanto in fine alle *Dovizie*, che, mercè dell' Industria de' suoi Abitatori, in se stesso contiene. Per la qual cosa, a vie più il tutto chiarire; debba dividerli in tre Libri: con essere nel presente Libro del suo Natural Sito sette Capitoli. Primo: De *Confini* del nostro Regno; e degli *Mari*, che lo circondano. Secondo: Dell' *Isole* del nostro Regno; e se la *Sicilia* fosse stata mai attaccata al medesimo. Terzo: Delle *Fortezze*, *Torri*, e *Porti*, che guardano il nostro Regno. Quarto: De *Monti*, *Selve*, e *Piante*, che adornano il nostro Regno. Quinto: De *Fiumi*, e *Laghi*, che bagnano il nostro Regno. Sesto: Delle *Fiere*, *Pesci*, *Volatili*, ed *Animali velenosi*, che annidano nel nostro Regno. Settimo: Del *Clima* del nostro Regno, e *Costume de' suoi Abitatori*. De' quali fia il

CAPITOLO PRIMO.

Degli Confini del nostro Regno; e de' Mari, che lo circondano.

I. Avendoci a bello studio prefisso, il voler descrivere una compiuta Istoria del Reame di Napoli in questa voluminosa Opera; per due Riflessi in questo primo Capitolo a discorrere degli *Confini* del nostro Regno determinato abbiamo: e per avere chi legge la dovuta contezza de' medesimi, (essendo essino stati diversi in varj tempi;) e per aver noi giusta meta, fin dove il nostro dire stender si possa. Senza che abbiamo da seguir l'orme di taluno Scrittore nostrale: il quale, ancorchè nel Frontespizio dell' Opera prefisso.

esso si avesse a voler comporre la *Storia Civile del Regno di Napoli*; pure nel decorso della Storia anzidetta, scordatosi del Titolo, che alla medesima diede; ora in Lombardia discorre, per la Vita di quei Monarchi descriverli; ed ora in Roma si avvanza, per gli Andamenti di quella Corte osservarli; ed ora in Avignone si dimenna, per attentamente vedervi, cosa mai i Papi vi facessero. Cose tutte dal di lui Istituto affatto lontane. Quindi, per non incesar noi in simili errori; di trattare in primo luogo de' *Confini* del Regno, risoluto abbiamo: acciocchè co' medesimi anche i termini prefuggiamo al dir nostro; fuori di cui divagare non ci convenga.

II. E mentre intraprendiamo a favellare degli *Confini* del Reame di Napoli, non abbiamo per iscopo discorrere del medesimo come di una vasta Monarchia, ed in quella guisa, che dal nostro Serenissimo Monarca Carlo di Borbone, già Infante di Spagna, oggigiorno possiede: atteso, in cotal guisa, anche l'Isola di Sicilia, ed i Presidj di Toscana al lodato Sovrano si appartengono, giusta l'ultimo Trattato di Concordia, nell'anno 1734. conchiuso tra l' defunto Imperadore Carlo VI. e Filippo V. Re delle Spagne di gloriosa Memoria, di lui Genitore: quando alle Duce di Parma, Piacenza, e Toscana abbisognolli rinunziare; che alla di lui Corona inanzi appartenevano. Con esibire ancora spettate anticamente alla medesima Monarchia molti altri Stati, Signorie, e Regni, come *Tunisi* in Africa; *Durazzo*, *Atene*, ed *Antiochia* in Grecia; *Gierusalemme* in Palestina; la *Provenza* in Francia; il Regno di *Ungheria*, la Repubblica di *Firenze*, la Città di *Genova* quella di *Mediolano*, *Roma*, *Ferrara*, ed altri Luoghi in Italia, giustachè mostreremo nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 14. Ma saremo per favellare del Regno precennato come d' una Regione particolare ne' suoi Termini ristretta, e come dalla Spagna anticamente, e negli ultimi Tempi dell' Imperadore Carlo VI. possedeasi.

III. E riguardo a questo; degna cosa ancora da sapersi si è; che ne' Tempi primieri non eranvi Dominj, nè Regni, nè Signorie; ma cadaun Padre, e una colla sua Consorte, e Figliuoli, e talora con alcuni Servidori, Amici, e Parenti, qualche Luogo per il suo Soggiorno scegliendosi; Signore di quella picciola Abitazione era: senzachè niun altro li recasse molestia; o che da questi vicendevolmente fosse bersagliato. E qualor di Leggi, di Consiglio, o di altra Istruzione richiedea la bisogna; il ricorso faceali a qualche Uomo assennato, e prudente: che in veruna stagione non mancò mai. E moltiplicata poi quella Popolazione; se per qualche pezza conoscea abbisognare di Principe, o di Re; allora uno di quel Luogo concordemente sceglievasi; il quale, al parer di molti, valevole a tal Impiego si conosceva. Sendo stato Nino, Re di Assiria, il primo, che, per meglio dilatare i Confini del suo Regno; mosse Guerra a Popoli vicini, secondo l' insegnamento di Giustino Istoric, (a)

(a) Giustino in Exord. Oper. Principio Rerum, Gentium, Nationumque Imperium apud Reges erat; quos ad fastigium hujus Majestatis non ambitio Popularis, sed Spectata inter bonos Moderatio provehebat. Populi nullis Legibus tenebantur: Arbitria Principum pro Legibus erant. Fines Imperii tueri magis, quam proferre, mos erat. Intra suam cuique Patriam Regnum finiebatur. Primus omnium Ninus, Rex Assiriorum, veterem, & quasi avitum Gen-

Palude Cecuba si precipita; per Linea dritta a Tramontana nel Mare Adriatico vanno a finire, e dove il Fiume Tronto nel medesimo Pelago si gitta; e salendo dall'Ofente il Giogo Appennino, ed uscendo a Ponte Corvo, e Ciperano; da ivi si gira per sopra Sora nel Territorio di Rieti fra 'l Contado di Tagliacozzo, ed Introdoca. Passando appresso per Civita Ducale alla Matrice; e di là pel Fiume d'Ascoli distendendosi al Fiume Tronto; v'è a finire, dove questo Fiume al Mar Adriatico si congiunge. Ma riguardo alli Confini Antichi; non è facile scuoprirne la loro situazione. E per quanto io letto abbia; di leggieri mi persuado, che 'n tempo de' Normani (i quali tutte queste Regioni nostrali in Forma di Regno la prima volta ridussero;) Confini più larghi de' presenti questo Reame godesse; con arrivare inverso 'l Settentrione, e 'l Mare Adriatico insino alla Marca d'Ancona; e nell'Occaso alla Vista di Roma, conforme da Alessandro Telefino raccogliere si puote. Il quale nella Vita del Re Ruggiero I. asserisce, che Costui non altronde il Titolo di Re l'Anno 1129. assumer volle; che dall' avere dilatati i Confini della sua Signoria insino alla Marca d'Ancona, ed alle Vicinanze di Roma (a).

VII. Egli è ben vero però, che quel tanto il Telefino asserisce intorno a Confini del Re Ruggiero insino alla Città di Ancona; deve intendersi della sola Marca di Fermo, la quale attacca colla Marca di Ancona: non già che in fatti insino alla Città di Ancona si fossero realmente tali Confini spaziali. Atteso, Ruberto Guiscardo, Zio del Re Ruggiero, ed il Primo Conquistatore di nuove Provincie fra li Capitani Normanni, per la Marca di Fermo la sua Duca di Puglia distese; alla Santa Sede, o a qualch'altro Titolato quella Regione involand. Onde poi fu; che Papa Gregorio VII. nell'anno 1080. l' Investitura de' propri Stati al Duca anzidetto donando; vi volle per allora eccettuata la Marca di Fermo, Salerno, ed Amalfi, fino a tanto che questo Affare meglio si chiarisse (b). Ed Egli all'incontro, conoscendo, che la Conquista delle medesime Signorie legittima in tutto non era; colla medesima riserva prestò l'Omaggio all'anzidetto Pontefice (c), come a pieno nel Libro 9. del Tomo III. al Numero.

(a) Alessandro Telefino de Rebus gestis Roger. Sic. Reg. lib. 2. cap. 1. Cum Dux Rogerius per omnia latis potitus successibus; totas Boemundi Terras, omnemque Ducatum integrum potentissime obtinuisse videretur; necnon Capuanorum Princeps esset, Magisterque Neapolitanorum; OMNISQUE TERRA, QUAE ERAT USQUE PENES FINES ANCONITANAE URBIS, SIBI PARERET; Bellorum cunctis contrarietatibus sopitis.... capit suggeri collocatione, ut ipse, qui tot Provincias, Sicilia, Calabria, Apulia, ceterisque Regionibus, QUAE PENE ROMAM USQUE HABENTUR; Domino cooperante, dominabatur; nequaquam uti Ducali, sed Regii Illustri Culminis Honore deberet.

(b) Investitura di Papa Gregorio VII. al Duca Ruberto Guiscardo: Ego Gregorius Papa investio Te, Roberte Dux, de Terra, quam Tibi concesserunt Antecessores mei, Sancta Memoria, Nicolaus, & Alexander. De illa autem Terra, quam injuste tenes; sicuti est Salernus, & Amalfia, & PARS MARCHAE FIRMANAE; nunc Te patienter susline.

(c) Omaggio di Ruberto Guiscardo a Papa Gregorio VII. Ego Rubertus Sanctae Romanae Ecclesiae, Tibique Adjutor ero, ad tuendum, acquirendum, & de.

mero 17. del Capitolo 3. ragguagliaremo.

VIII. A questo anche si aggiunge l' Investitura, che nell'anno 1156. Papa Adriano IV. diede al Re Guglielmo il Malo, Figliuolo dell'anzidetto Re Ruggiero: in dove la Marca anzidetta si comprende coll'annuo Censo di quattrocento Schifati; come presso del Cardinal Baronio si legge. (a) Non ostante che Papa Gregorio VII., come sopra, di investirla a Ruberto Guiscardo ricusato avesse.

IX. Riguardo poi agli altri Confini, che vicino alla Città di Roma per Parte di Terra nell'Occidente il lodato Telefino distendeva; anche è degna cosa saperli, che questi sino a Tivoli, verso Roma, si dilatavano; conforme ne fa onorata Testimonianza il Platina nella Vita di Urbano II.: per avere il Conte Ruggiero Basso, Fratello di Ruberto Guiscardo, e Padre del Re Ruggiero I. questi Luoghi alla Santa Sede involati (b). E comeche in questa rappresentazione anche il Principato di Capoa annoverossi, che insino a Piperno allora arrivava, e in dove morì Giordano, ultimo Principe, come Romualdo Salernitano nella sua Cronaca lo rammenta (c), ed il dotto Lodovigo Antonio Muratore colle sue Note marginali nella Cronaca anzidetta lo riflette; (d) anche quivi i Confini del Reame di Napoli in tempo de' Monarchi Normanni arrivarono.

X. Dal-

defendendum Regaliam Sancti Petri, ejusque Possessiones pro meo posse contra omnes homines: EXCEPTA PARTE MARCHAE FIRMANAE, & Salerno, & Amalfia, unde adhuc facta non est Definitio.

(a) Investitura di Re Guglielmo il Malo, rammentata dal Baronio nell'Anno 1156. Profecti Vos Nobis, & Rogerio Duci, Filio nostro, & Heredibus nostris, qui in Regno, pro voluntaria Ordinatione nostra successerint; concedetis Regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, Principatum Capuae cum omnibus Pertinentiis suis: Neapolim, Salernum, Amalfiam, cum omnibus Pertinentiis suis: MARCHAM, & alia, quae ultra Marsicum debemus habere; & reliqua Tenimenta, quae tenemus a Praedecessoribus nostris.... Pro quibus omnibus Vobis, vestrisque Successoribus, & S. R. E. Fidelitatem juravimus, & Vobis Ligium Homagium fecimus; sicut continetur in duabus similibus Capitulationibus.... Et censum sexcentorum Schifatorum de Apulia, & Calabria; QUADRIGENTORUM DE MARCHIA, vel equivalentibus, auro, vel argento, Nos, & nostros Heredes, Annis singulis, statuimus soluturos.

(b) Platina in Vita Urbani II. Tam verò Rogerius, Opportunitatem nactus; quod, mortuo Gregorio, Res ad Urbanum, Novum Hominem, devenisset; Capuam Urbem, & quicquid inde usque ad Tyburim pertinet; de Romanis, & Pontifice vi cepit.

(c) Romualdo Salernitano lib. 4. cap. 10. Jordanus Princeps, cum universam fere Campaniam, a Jure Sedis Apostolica subtraxit, in ditionem accepisset; apud Pipernum Vita decedit.

(d) Lodovigo Antonio Muratore, Tom. IV. Scrip. Rer. Ital. ad Romualdo Salernitano. Manifeste hic apparet, Campaniam Nomen in tota hac Historia, accipi pro Septima Italiae Provincia: quae ab Urbe se extendebat. In ea Regione est Pipernum, sive Privernum, ubi defunctus dicitur Jordanus. Primus Capuae Princeps.

X. Dalla Parte di Mezzogiorno verso il Mar Tirreno anche la Città di Tarracina nel Reame di Napoli si comprendea, allorchè il Re Ruggiero I. li suoi Termini, e Confini li prescrisse. Atteso, dove la Città di Piperno al Principe di Capoa si appartenea, come testè additossi; la Città di Tarracina, che giace da sedici miglia più in giù di Piperno verso del Regno; senza dubbio dovea appartenere al medesimo Principato di Capoa, e con essolui dal Re Ruggiero nel Reame di Napoli racchiudersi. Tanto più, che anche in tempo de' Menarchi Suevo Tarracina alla Corona di Napoli aggiudicata era; non ostante che sotto di questi Sovrani, i Confini, che per Piperno, Tivoli, e Marca di Fermo, li Normanni godutivi aveano; notabilmente si restrinsero, siccome or ora lo ragugliaremo.

XI. Sul principio poi del Governo Suevo in questo Reame di Napoli i Confini sovraddetti per Piperno, e Tivoli nella Parte Occidentale dello Stato Ecclesiastico, e per la Marca di Fermo in verso 'l Mare Adriatico, anche, a mio credere (se pure in questo errato non vado;) nel loro primiero Stato si mantennero: e soltanto nell'anno 1197. incominciarono a ristringersi. Allora che, morendo Arrigo VI. Imperadore, Primo Monarca Suevo in questo Reame di Napoli; con suo Testamento dispose, che tutti quei Luoghi, i quali potessero in qualche modo spettare alla Santa Sede; li fossero puntualmente restituiti: col di più, che apporta a tal proposito Arrigo Spondano nell' Anno anzidetto (a).

XII. E come che poco appresso dell'Imperadore Arrigo, anche l'Imperatrice Costanza se ne morì, con lasciare il suo picciolo, ed unico Figliuolo Federigo II. sotto il Balìato di Papa Innocenzio III. Successore di Papa Celestino III.: questo Pontefice ottimo uso dell'Occasione, e del Testamento dell'Imperadore anzidetto facendo; nell' Anno 1208. restrinse i Confini del Reame di Napoli dal Fiume di Ceperano in giù, con due Linee proporzionate, una che col detto fiume verso 'l Mare Tirreno si portasse; ed un'altra, che, al Mare Adriatico da ivi si spingesse. Con dare da quivi il Governo del Regno al Conte di Celano, ed a quello di Fondi, durante la minore Età del Re Federigo; siccome Riccardo di San Germano nella sua Cronaca all' Anno anzidetto lo testimonia. (b)

XII. Che

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1197. Sed quod ad obitum Henrici spectat; tradit Rogerius, ipsum, post factam Reconciliationem cum Uxore, & Magnatibus Sicilia; capisse agrotare.... Condidit autem ante mortem Testamentum valde pium; quo, Rapinarum poenitentia ductus; per Filium (ut habetur in Actis Vitæ Innocentii Papæ, antiquitus scriptis;) ECCLESIAE ROMANÆ EXHIBERE JUSSIT OMNIA JURA, QUÆ A REGIBUS SICILIÆ EI REDDI CONSUEVISSENT. Et ut, si Filius ejus sine Hærede decederet; eadem Sicilia ad ipsam Ecclesiam deveniret. Insuperque, alia plura eidem restitui ordinavit. Quamobrem, tradit Rogerius: Eo defuncto; magnam Partem Cælestino Papæ. Itemque, omnes Terras, quæ fuerant Regis Sicilia; sicut proprium Patrimonium Sancti Petri, æque ei exhibitas esse.

(b) Riccardo di San Germano, in Cronicon: Anno 1208. Innocentius Papa in Vigilia Sancti Joannis Baptiste, mense Junio, venit ad Sanctum Germanum.

XIII. Che quantunque Federigo II. nell' Anno 1228. per mezzo di Rainaldo, Duca di Spoleto, e suo Luogotenente Generale tutta la Marca di bel nuovo involasse alla Santa Sede, per Rapporto dell' anzidetto Riccardo di San Germano; (a) pure, perche questa Conquista, una spezie di Rappresaglia più tosto stimossi, che di Dritto, fondato sovra qualche Regione; perciò Egli, restituendola in appresso alla Chiesa; alla Villa di Ceperano nell' Anno 1240. se erger la nuova Città di Fragella (tosto poi dopo la di lui Morte distrutta,) acciocche di Confine, e di Fortezza al Regno da questa Parte servisse, come il medesimo Riccardo all' Anno anzidetto lo soggiunge. (b).

XIV. Con tutto però, che Papa Innocenzio III. i Confini del Regno, come sopra, restringesse; e Federigo II., venuto in Età provetta, per non contraddire alle Testamentali Disposizioni di Arrigo Imperadore, suo Padre, alle Pontificie Determinazioni non si opponesse; pure dalla Parte di Mezzogiorno, verso al Mar Tirreno, la Città di Tarracina unita al Regno di Napoli rimase. Conciosiache, dove Gualtiero da Brenda, Genero del fu Re Tancredissimo Normanno, col Permesso del mentovato Pontefice alla Conquista del medesimo Reame dimenossi; la Città anzidetta in primo luogo al picciolo Re Federigo tosse, secondo lo spesso lodato Riccardo nella sua Cronaca (c).

XV. In Tempo degli Angioini poi anche quivi il Regno si ristrinse: con essersi da Romani Pontefici tolta a quei Monarchi la Città anzidetta di Tarracina; senza che Essino se ne fossero molto curati, perche ebbero l' Investitura dell' altre Regioni nel Regno. E soltanto gli Aragonesi l' ottennero in Governo della S. Sede, e nfrà gli altri il Re Alfonso I.: il quale nell' Anno 1444. non meno questo Governo di Tarracina, che quello di Benevento, Vita Sua durante, ebbe da Papa Eugenio IV., come Bartolomeo Chioccarello (d) l' appor-

Tom. I.

B

manum.....Tunc, venientes ad Ipsum Petrus de Celano, & Ricardus Fandanus, Comites; cum eisdem de Succursu Regis Federici statuit, & de Defensione Regni in hunc modum: ut ipsi Comites sint Magistri Capitanei, QUI SUPER HIS OMNIBUS INTENDANT, A SALERNO USQUE CEPERANUM, SICUT A MARI USQUE AD MARE PROTENDITUR TRACTUS TERRÆ.

(a) Riccardo di San Germano al Anno 1228. Anno 1228. Raynaldus, Dux Spoleti, cum Imperiali Gente Marchiam intrat; ac Bertoldus, Frater ejus circa Nursia Provinciam remanet. Gregorius Papa in Ducem ipsum Excommunicationis Sententiam promulgavit: ut sic, invitus Marchiam dimitteret; quam usque Maceratam Cæsaris Imperio subjecerat.

(b) Riccardo di San Germano al Anno 1240. Mense Septembris, Imperator per Campaniam redit in Regnum: & veniens apud Insulam Salernatam; Civitatem novam in Fronte Ceperani construi jubet.

(c) Riccardo di San Germano all' Anno 1201. Gualterius, Brenensis Comes, in Regnum mittitur ab Innocentio Papa cum Comite Jacobo Tricaricensi, & Comite Rogerio de Theate Confederatis; & Tarracinam occupat.

(d) Bartolomeo Chioccarelli Tom. XX. De Juribus, quæ Neapolitani Reges habuerunt in Civitate Tarracina, quam nunc Apostolica Sedes possidet.

tane' suoi *Manoscritti Giurisdizionali*. In volendo Egli ancora, che il Re *Alfonso* donasse all'incontro alla Santa Sede *Civita Ducale*, *Acumolo*, e *Lionessa*. E con affermare *Gianantonio Summonte* (a) nella sua Storia, che non solo il Re *Alfonso* dimandasse la Città di Tarracina, e quella di Benevento alla Sede Apostolica; ma anche la *Marca d' Ancona*, che anticamente fu posseduta dalli Monarchi Normanni; abenche in danno. Con averli indi Papa *Niccolò V.* restituito *Civita Ducale*, *Acumolo*, e *Lionessa*, e rivoluta Tarracina, e Benevento in dietro, giusta il rapportato *Chioccarello*. E Papa *Calisto III.*, stato Maestro del Re *Ferdinando d' Aragona*, mentre era Arcivescovo di Valenza, e poi quando fu Presidente del Sagro Regio Consiglio in Napoli per Opera del Re *Alfonso*; concedè di nuovo al medesimo *Ferdinando* il Governo di Tarracina per due soli *Quinquennj*, come raccogliessi dall' Apostolico Trattato, conchiuso tra Legati Apostolici, e 'l detto Re *Ferdinando* in Tarracina, medesima sotto il dì 17. Ottobre 1458. rapportato da *Giovanni Cristiano Lunig* nel Tomo II. della sua *Italia Diplomatica*. (b)

XVI. Indi: in Tempo degli *Austriaci*, e sotto dell' Imperadore *Carlo V.* i Confini del Regno fissati furono al di fuori della Porta di Tarracina, e dove propriamente rincontrasi oggigiorno la Torre co' suoi Rastelli per venire da Roma in Napoli. Imperciocchè, avendo il mentovato Monarca, e per Es-solui il Vicerè *Don Pietro di Toledo* intorniato di Torri quadre tutto il Regno, siccome nel Capitolo 3. addimostriamo; la Prima di Essa quivi erta, si vede; seguendo l' altre in Fila appresso co' la loro proporzionata distanza. Segno evidente, che quel Tratto di Paese dalla Porta di Tarracina fin dove abbiamo la nuova Porta del Regno col suo Epitafio; fosse spettato al Reame di Napoli in Tempo di detto Imperadore. Con racchiudersi quivi tutta quella Regione, in cui ne' Secoli trasandati ammiravasi la Celebre Villa di *Tiberio* Imperadore; la quale comunemente la *Spelonca* si chiamava; per una Grotta, che la Natura vi avea capricciosamente formata, e che cadde in parte una volta, nel mentre ivi *Cesare* trovavasi desinando: con evidenza.

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. III. fol. 183.

(b) *Giovanni Cristiano Lunig*, Colum. 1256. Item, prefatus *Ranerius*, & Dominus *Episcopus Spoletanus*, ac Dominus *Agapetus*, Legati Apostolici nomine, & pro Parte dicti Sanctissimi Domini Nostri, promiserunt, & in Patrum dederunt, QUOD CIVITAS TARRACINA REMANEAT APUD DOMINUM REGEM, iis Modis, & Formis videlicet: Quod Sanctissimus Dominus Noster *Calistus* incontinentiter concedet prefatam Civitatem prefato Rege *Ferdinando* in Vicariatum AD QUINQUENNium, Nomine, & pro Parte dicti Domini Nostri tenenda. Incipiendo a Tempore Daturæ Litterarum dicti Vicariatus: CUM ANNUO CENSU UNIUS EQUI ALBI, in Festo Pentecosten, in Loco ubi Romanus Pontifex residet, singulis Annis transmittendi, & solvendi. Quo quidem Quinquennio finito; prefatus Dominus Rex teneatur a prefato Domino Nostro RENOVATIONEM DICTI VICARIATUS petere: & dictus Dominus Rex teneatur dimittere Ecclesiæ Romanæ Civitatem ipsam, vel alias de ea facere ad Voluntatem dicti Domini Nostri.

dente pericolo di dovere spirare sotto que' Sassi; se *Sejano*, gittandosi boccone sovra di Lui; con proprij Omeri sostenuto non avesse un Masso di Arena, e di Pietre, indi caduto, siccome *Suetonio Tranquillo* nella di Lui Vita lo rammenta, (a) e *Cornelio Tacito* ne' suoi Annali lo conferma. (b)

XVII. In questo medesimo Tratto di Paese dalla Porta di Tarracina alli Confini d' oggidì del nostro Regno era pure ne' Secoli Primieri la Città dell' *Amiclesti*, da Greci fondata; e poco fada *Cornelio Tacito* mentovata. Con far di Essa anche onorata Memoria il Poeta *Virgilio* nelle sue *Eneidi* (c). Distrutti poi gli Abitatori di questo Luogo da Serpenti, per Testimonianza di *Plinio* (d), e di *Solino* (e).

XVIII. Alla perfine poi, in Tempo del Re *Filippo II.*, e del Duca d' Alcala suo Viceregnante in Napoli, per altri disturbi tra la S. Sede, e la Corte Napoletana insorti sovra questi Confini alla Vicinanza di Tarracina; i medesimi furono trasportati dove oggi *Portello* si dice: con essersi tirato un Muro del Mare in alto del Monte, in segno di Spartenza, colla sua Porta, e con un proporzionato, e ben grande Epitafio: il quale (se in questo errato non vado; avendolo osservato di passaggio in Caleffo;) in cotai guisa si spiega:

PHILIPPO II. REGNANTE.

PARAFAN, ALCALA DUCE, PROREGE.

SISTE VIATOR, HÆC SUNT CONFINIA REGNI;

REBUS ITA COMPOSITIS.

AMICUS ADVENIS? PACATA OMNIA INVENTES,

ET, MALIS MORIBUS PULSIS; BONAS LEGES.

ANNO DOMINI MDLXVIII.

B 2

Sendo

(a) *Suetonio Tranquillo* Cap. 37. Paucos post dies juxta Tarracinam in Prætorio, CUI SPELUNCE NOMEN ERAT; cœnante Eo; complura, & ingentia Saxa fortuito supernè delapsa sunt: multisque Conviventium, & Ministrorum elapsis; præter spem, evasit.

(b) *Cornelio Tacito* Lib. 4. Annal. Forè, illis diebus, oblatum *Cæsari*, anceps Periculum; auxit Vana Rumori; præbuitque Ipsi Materiam, cur Amiclitæ, Constantiaque *Sejani* magis fideret. Vescèbatur in Villa, CUI VOCABULUM SPELUNCE, Mare Amyclarum inter, Fundanosque Montes, nativo in Specu. Ejus Os, elapsis repente Saxi; obruit quosdam Ministros. Hinc Metus in omnes, & Fuga eorum, qui Convivium celebrabant. *Sejanus*, Genus, Vultuque, & Manibus super *Cæsarem* suspensus; opposuit se se Incidentibus: atque Habitu tali reperius est a Militibus, qui subsidio venerant.

(c) *Virgilio* lib. 10. *Ænead.*

Protenus Antbeum, & Lycam, prima Agmina Turni,
Persequitur, fortemque Numam, saluumque Camertem,
Magnanimo Volscente satum, ditissimus Agri,
Qui fuit Ausonidum, & tacitis regnavit Amyclis.

(d) *Plinio*, Lib. 9. cap. 8. *Marcus Varro* Auctor est, in Italia, Amyclas a Serpentibus deletas.

(e) *Solino* Cap. 8. Sed quamvis Italia habeat hoc Præsidium familiare; a Serpentibus non protinus libera est. Denique Habitatores ab Amyclis, quas ante Græci condiderant; Serpentes fugaverunt.

Sendo quivi stato parimente il Luogo, dove alli 19. Giugno dell' Anno 1738. il Serenissimo nostro Monarca Carlo di Borbone sotto straricco, e ben inteso Padiglione, con impazienza attese la Venuta di Maria Amalia Vualburga di Sassonia, Figliuola di Federico Augusto III. Re di Polonia, a Lui per Ispofa destinata; e per ben degna Reina di questo Regno.

XIX. Anche intorno a Ponte Corvo nelle Vicinanze d' Aquino, Ceperano, e Monte Casino delle Differenze insursero tra la Corte di Roma, e quella di Napoli in Tempo di Papa Paolo V. e del Re Filippo III. Era stata questa Città fabbricata da Rodolfo Castaldo in Tempo dell' Imperadore Lodovico II. (il quale fiorì intorno all' Anno 855. del Comun Riscatto) da otto Miglia da Monte Casino distante: e da un Ponte Curvo, che ivi veggeasi; un Nome tale ottenne, giusta il Rapporto di Leone Ostiense nell' erudita sua Cronaca; (a) e in Tempo delli Monarchi Normanni alla Corona di Napoli si apparteneva. Atteso, al dire di Riccardo di San Germano (b) nell' Anno 1192. Diopuldo, Capitano di Arrigo VI. e Adinolfo di Caserta, Decano del Monistero di Monte Casino, per viva Forza d' Armi la tolsero al Re Tancredi. E perche poi Papa Gregorio IX. in Tempo della sua Rottura coll' Imperadore Federico II., fra l'altre Rappresaglie fatte in Regno, mentre Cesare in Palestina si ritrovava, anche annoverossi quella di Ponte Corvo; tosto, che ritornò Federico in Italia; questo Luogo ritolse alla Santa Sede, e con molti altri, alla medesima ripresi; dar fece alli Padri di Monte Casino, secondo il sovra lodato Cronista. (c) Con volere Bartolomeo Chioccarello dove sopra, che da Tempi di Carlo I. d' Angiò, per fino alla Reina Giovanna II. mai sempre fosse stata in Possessione de Monarchi Napoletani la Città di Ponte Corvo: e che nelle Turbolenze, le quali per allora insursero tra il Re Alfonso d' Aragona, ed il Re Renato d' Angiò; li Romani Pontefici a questi l' involarono: col disegno di voler anche dilatare i Confini dello Stato Ecclesiastico insino a Rocca Guglielma. Ma poi dove Papa Giulio II. nell' Anno 1510. investì Ferdinando il Cattolico del Reame di Napoli; tutti gli altri Luoghi restituirgli, fuorché Ponte Corvo, e Benevento, come Domenicantonio Parrino nella Vita di Don Raimondo migliori però furono le Feste, e la Gioja del Pubblico a 14. di Dicembre 1516. quando il Vicerè pubblicò a tutti i Baroni del Regno, ed all' Eletto del Popolo, che 'l Pontefice Giulio II. col Consenso di tutto 'l Sagro Collegio avea in-

(a) Leone Ostiense Lib. 1. Cap. 38.

(b) Riccardo di San Germano, ad Ann. 1192. Et tunc de Sancto Germano nonnulli, qui magis Tancredi Partes favebant; in Partem alteram secesserunt: quorum bona omnia a Theutonicis sunt direpta. Tunc idem Decanus cum prefato Diopuldo Terram equitans cum insigniis Monasterii; relictum Castrum Palumbarium occupavit: VI CAEPIT Castrum Pignatarium, Castrum S. Angeli, PONTEM CURVUM, Castellum Novum, Fractam, & quadam alia Castra, pro iam dicto Rege se tenentia.

(c) Riccardo ad Ann. 1228. Ann. 1228. Imperator Federicus, Mense Augusto die 1. ad Roccam Arcis se contulit: QUI TUNC CASTRUM PONTIS CURVI, & Pedemontis, & Castellum Novum restitui mandavit Abbati Casinensi, & Dominis Aquini: qui ea servabant ad Opus suum.

investito Ferdinando il Cattolico del Regno di Napoli: servendo soltanto alla Chiesa Benevento, e Ponte Corvo. Ma in Tempo del Re Filippo III. e di Papa Paolo V. essendo insorte di bel nuovo le Differenze tanto sovra Ponte Corvo, quanto intorno a Rocca Guglielma; per sopirne le Pendenze; il Pontefice anzidetto se avanzare in San Germano l' Arcivescovo di Chieti; ed il Vicerè il Regente Fulvio di Costanzo, Marchese di Corleto. I quali, in uno accoppiatili; dopo molto Contrasto, convennero, che Ponte Corvo spettasse alla Santa Sede, e Rocca Guglielma si aggiudicasse al Reame di Napoli: come dal Chirografo, in San Germano rogato il dì 30. Maggio 1612. che il Chioccarello per intero trascrive.

XX. Per Acumulo, Civita Ducale, e Lionessa ne Confini di Apruzzo, anche trà il Re Alfonso, e Papa Eugenio IV. de Disturbi nacquero: avendo preteso l'anzidetto Pontefice, che questi Feudi erano Membri del quando il Monarca lodato asseriva, che questi Feudi erano Membri del Reame di Napoli. Laonde finì la Briga col Concordato, che in Tarracina si fece trà il Re Aragonese, ed i Legati del Papa il dì 14. Luglio 1444. in cui si convenne, che i Luoghi precennati si dassero alla Santa Sede; e che il Re di Napoli il Vicariato avesse di Tarracina, e di Benevento. E come che nelle nuove Turbolenze del Regno sotto gli ultimi Monarchi Aragonesi la Sede Apostolica in dietro volle Tarracina, e Benevento; quando poi Giulio II. nell' Anno 1510. investì Ferdinando il Cattolico del Reame di Napoli; tutti questi luoghi li retrocese, come sopra nel Numero 19. da Domenicantonio Parrino si asseriva.

XXI. Il Regno poi in cotal guisa dallo Stato Ecclesiastico diviso; in 1568. Miglia di Circuito si distende, giusta la Geografica Descrizione, che ne fece Pandolfo Collenuccio nell' Introduzione del suo Compendio Istoric, col dire: I suoi Termini d' intorno sono oggi questi. Prima per la Via di Terra è la Linea, & i Confini, per li quali detto Regno si congiunge a Maremma, e Campagna di Roma; che oggi sono terminate dal Fiume di qua da Tarracina, e chiamato Usente, o dalla Bocca di detto Fiume, ov' entra nel Mar Tirreno: e procedendo in su verso l' Appennino; confina con il Lazio, e Parte della Sabina. E passando il Monte Appennino: confina con Parte dell' Umbria, e del Piceno, detto Marca d' Ancona, insino a Confini di esse, ch' è il Fiume Tronto, ov' entra nel Mare Adriatico. La qual Linea, perche non è stesa, ma vòlta, piegando, e torcendo da un Fiume all' altro predetto per li Termini di queste Regioni; Si fa di Lunghezza, intorno 130. Miglia: andando cioè da Tarracina per li Confini del Regno a Ponte Corvo, e Ceperano; e per li Confini di Rieti, tra il Contado di Tagliacozzo, ed Interocrea (oggi Interdoco) a Civita Reale, e la Matrice; e di li per lo Fiume d' Ascoli fin dove imborca il Tronto. La qual Linea, quando per diritto si tirasse; appena saria di 130. Miglia, ed anche manco di Lunghezza.

Per Via del Lito, e Maritima, e terminato il Regno intorno come Penisola, verso Mezzodì dal Mare Tirreno, e dal Mare Siciliano: e dal Mare Adriatico dalla Parte di Levante: e di verso Tramontana parte dal Mare, e Seno Jonio insino al Monte Gargano, oggi detto Sant' Angelo; e parte al Seno Adriatico dal Gargano al Tronto. E di Larghezza questo Giro dall' Usente al Tronto per Riviera, in tutto 1418. Miglia,

Perche da Tarracina a Napoli sono Miglia	82.
Da Napoli al Capo del Golfo di Policastro m.	147.
Dal Capo di Policastro a Reggio di Calabria m.	183.
Da Reggio al Capo di Spartivento, o sia Erculio m.	133.
Dal Capo di Spartivento al Capo delle Colonne, già detto Lacinio m.	195.
Dal Capo delle Colonne a Taranto m.	200.
Da Taranto al Capo di Leuca, già detto Salentino m.	30.
Dal Capo di Leuca al Capo di Otranto m.	26.
Dal Capo di Otranto al Capo Sant' Angelo, già detto Gargano m.	222.
Dal Capo Sant' Angelo al suo Confine, ch' è 'l Fiume Tronto m.	200.
Le quali Somme in uno accoppiate; fanno di Giro per Riviera m.	1418.

Onde aggiugnendovi li 150. predetti, ch'è lo Spazio della Linea per Terra, con cui si congiunge all'altra d'Italia dall'Ufente al Tronto; sommano m. 1568.

E quest'è in oggi la Dimensione, o Misura del Circuito del Regno di Napoli.

XXII. Questo Computo bensì, che dalla Larghezza di tutto il Reame di Napoli il Collenuccio quivi ci esibisce; stimansi difettoso da molti altri Geografici, come da Filippo Briezio (a) e dall'Autore Anonimo de Principibus Italiae, dal Volgare al Latino tradotto, e stampato in Lione l'Anno 1631. (b), i quali vogliono il Circuito anzidetto di soli 1460. Miglia, e non più.

P A.

(a) Filippo Briezio, Part. II. Lib. 4. cap. 7. num. 7. Ambitus hujus Regni dicitur nunc esse 1460. Milliarium, omnibus recte subductis. Collenucius autem ei tribuit 1568. Milliarum: quod defletere videtur a Vero.

(b) Autore Anonimo, de Princip. Ital. ad Regn. Neapol. Regnum Neapolitanum Ambitu suo, capit 1460. Aut (uti Collenucius) 1568. Milliarum Italica, Peninsula in modum, inter Ortum, & Meridiem porrectum, & undique Mari inunctum, prater quam 150. Milliarum spatio a Supero Mari ad Inferum; a Flumine nimirum Aufido, sive Ofente (quod in Mare Tyrrenum exit per Apennini Juga) & Umbriae, atque Marchiae Anconitanæ Confinia ad Flumen Trontum; ubi in Mare Adriaticum descendit. Patetque in Longitudinem a Flumine Tronto, sive Arctoo ad Mare Adriaticum ad Promontorium Erculeum, quod vulgo Capo Spartivento vocatur; & Ausirum aspici; Milliarum Italica 450. Maxima illius Latitudo est 112. Milliarum a Territorio Cajetæ ad Flumen Tronti jam dicti Ortum inter, & Occasum. Minima vero, Milliarum 20. a Fretto Sanctæ Euphemie ad Mare Tyrrenum usque ad Scylaceum, quoad Jonio Mari alluitur, & Solis Ortum respicit.

PARAGRAFO SECONDO.

De Mari, che circondano il nostro Regno.

XXIII. DA Confini di Terra, mediante i quali il Reame di Napoli divide dallo Stato Ecclesiastico; a quei di Mare il Passaggio ora facendo; niun Ostacolo ci si frapone, che Fatica molta nel superarlo ci arrechi: atteso che il precennato Regno bagnato per ogni dove dal Mare ratrovandosi; tutta la nostra Pena si riduce a spiegare i veri suoi Nomi, e proprii Limiti per Curiosità di chi Legge. E riguardo a questo, perche il Reame di Napoli nella Parte Orientale giace al Pic dell'Italia, e in dove l'Italia anzidetta la sua prima Origine da Italo, Re degli Enotri riconobbe, come meglio divisaremo nel Capo 3. del Libro 4. maraviglia non sia, se Giustino Istoric col semplice Nome Italico il Mare del nostro Regno chiamasse; ancorche l'Italia d'oggi, e li Mari, che la bagnano; più oltre del Reame di Napoli si spaziasse. (*)

XXIV. Ma, che che sia del modo di favellare, da Giustino Istoric praticato; per maggior Intelligenza di quello, che intraprendiamo a chiarire; fa mestieri sapere, che l'Reame di Napoli dal Monte Appennino per Lungo Mare, che dalla Parte di Settentrione lo bagna, e che Adriatico comunemente vien detto; MARE SUPERIORE, da molti si chiama. E quello, che Tirreno s'appella, e da Mezzogiorno lo cinge; MARE INFERIORE da altri nomato rattrovasi; come presso Lucano (b) presso Livio (c) e presso Pomponio Mela (d) leggiamo.

XXXV.

(a) Giustino Istoric Lib. 20. Dionysius à Sicilia Cartaginesibus pulsus, occupatoque totius Italiae Imperio, gravem etiam Regno suo, periculosamque desiderium tanti Exercitus ratus; Copias in Italiam trajecit. Prima illi Militia adversus Græcos, qui proxima Italici Maris Littora tenebant.

(b) Lucano Lib. 2. de Bell. Italic.
Hæc placuit Belli Sedes; hinc Summa momentis
Umbrosæ mediam, quæ Collibus Appenninus
Erigit Italiam; nullaquæ qua Vertice Tellus
Altiùs intumuit, propiusque accessit Olympo:
Mons inter geminas medius se porrigit Undas
Inferni, Superique Maris, Collesque coercent

(c) Tito Livio Lib. 5. Tuscorum ante Romanum Imperium, Terra, & Marique Opes patuere, MARI SUPERO, INFEROQUE, quibus Italia, Insulae modo, cingitur, quantum potuerant; Nomina sunt, Argumento.

(d) Pomponio Mela Lib. 2. cap. 4. Italiam, inter Adriaticum & Tuscum; sive ut aliter eadem appellatur; inter SUPERUM MARE, ET INFERUM excurrebat.

XXV. Però, ancorche i due Mari (il Tirreno dalla Parte Inferiore, e l' *Adriatico* dalla Parte Superiore;) il Reame di Napoli fiancheggiassero; pure il terzo quivi aggiungere noi possiamo, ed è il Mare *Jonio*, che nell' Oriente lo fronteggia. Essendo triangolato il Regno nella Parte di Mare, come anche rispetto all' intera Italia *Polibio* lo scrisse. (a)

XXVI. Anziche, oltra ai precennati trè Mari, che il Reame di Napoli bagnano, l' *Adriatico* da Settentrione, il *Jonio* dall' Oriente, ed il *Tirreno* dal Mezzogiorno; due altri Mari aggiungere noi vi possiamo: il Mare *Siciliano*, da *Polibio* poco fa mentovato, e da *Orazio* anche descritto; (b) ed il Mare *Ausonio*, da *Plinio* rammentato. (c) Ma comeche in Sentenza di *Strabone* (d) il Mare *Jonio*, una parte dell' *Adriatico* ad esser viene; ed il Mare *Siciliano* col Mare *Ausonio* per una stessa cosa prender si dee; ed in opinione di *Dionigio Alicarnasseo* (e) quello che anticamente Mare *Ausonio* chiamavasi, dappoi *Tirreno* si disse; perciò il Mare *Siciliano*, ed il Mare *Ausonio* non devon prenderli come due Mari distinti; ma devono considerarsi come Porzione del Mare *Tirreno*, e del Mare *Jonio*: in quanto che il Mare di *Sicilia* termina il Mar *Tirreno* nel Mezzogiorno; ed il Mare *Ausonio* dà Principio al Mare *Jonio* nella Parte Orientale. Avutosi il riguardo all' antiche Regioni de *Siciliani*, e degli *Ausoni*, delle quali queste Denominazioni di Mare *Sicilo*, e di Mare *Ausonio* originaronsi, secondo *Filippo Ferraro* nel suo Lessico Geografico. (f)

XXVII. E stante tutto quello; il Mar *Tirreno* (che anche Mare Inferiore-

(a) *Polibio*; Italia omnis cum Trigoni Formam referat; unum ejus Latus, quod Orientem spectat; Jonium Mare, & continuum Adriaticum interminant. Meridiei verò, & Occidenti obversum Latus Siculum, Etruscumque Mare. Quà se se duo Latera conjungunt; Triquetra Figura Vertex efficitur.

(b) *Orazio* Lib. 2. Carmin.

Nec dirum Annibalem, nec SICULUM MARE
Pano purpureum Sanguine, mollibus
Aptare Citare Modis

(c) *Plinio* Lib. 3. Cap. 5. A Ligustico ad Siciliam Tuscum Mare: quod Græci alii Notium, alii Tyrrenum; è nostris plurimi Inferum vocant. Ultra Siciliam ad Salentinos AUSONIUM *Polibius* appellat.

(d) *Strabone* Lib. 2. Jonius vero Sinus, pars ejus, qui nunc Adriaticum vocatur. . . Post Siciliam, alia Maria Continentes sequuntur: id scilicet, quod olim AUSONIUM, NUNC VERO SICULUM vocatur Mare.

(e) *Dionigio Alicarnasseo* Lib. 2. Oenotrius autem majorem Exercitus Parsum; & qui tunc AUSONIUM ex Accolis ejus Ausonibus dicebatur. Postquam verò Tyrrenum Dominium Maris habuere; sumpsit eam, quam nunc habet Denominationem.

(f) *Filippo Ferraro* in Lexic. Ausonium Mare, idem quod Siculum, quod Ausoniam alluit: hoc est, Bruttios, & Magnam Græciam, inter Tyrrenum, quod ad Fretum Siculum terminatur; & Jonium, quod alluit Salentinos.

viove si chiama) da *Virgilio* lodato; (a) quello appunto si è, che dalla Bocca del Fiume Arno, antico Termine tra il *Genovesato*, e la Toscana; verso la nostra *Sicilia* in Mezzogiorno si distende. Chiamandosi Mare *Ligustico* quello che nella Parte Superiore per lo *Genovesato* si diffonde: in dove l' antica *Liguria* era, secondo *Tolomeo*, (b) e *Filippo Cluerio* (c) nella loro rispettiva Geografia. Con incominciar poi il Mare di *Sicilia* (oppure il Mar *Tirreno*) a dinominarsi *Sicilo*, dal Faro di *Messina*, lungo quell' Isola, secondo il Rapporto del rammentato *Cluerio*, e al dire di *Strabone* (d). Dicendosi ancora *Ausonio*; in quanto bagna la Regione degli antichi *Ausoni*; come poco fa nel Numero precedente l' addimostriamo. Con appellarsi allincontro *Tirreno*, e *Toscano* quel Mare, che dal Fiume Arno infino al Faro di *Messina* trascorre; perche dalli Popoli *Tirreni* anticamente possedeasi: i quali da *Sagrificj*, in dove l' Incenso offerivano; *Toscani* poi si dissero, al riferire di *Plinio*. (e)

XXVIII. Riguardo al Mare *Adriatico* poscia, o sia Mare Superiore nel Settentrione (dal *Mantuan* similmente rammentato;) (f) anche diciamo, che egli dalla Città Antica di *Adria* il suo Nome ottenne, secondo il Raguaglio, che ne dà *Tito Livio* (g) Distendendosi Egli sotto questo Nome per lo Golfo di Venezia, per l' *Illirico*, per l' *Istria*, per la Gallia *Togata*, per lo *Piceno*, per l' *Abruzzo*, per la *Puglia*, e per lo Promontorio *Japigico*, al dire di *Filippo Ferraro* nel suo Lessico. (h)

Tom. I.

C

XXIX.

(a) *Virgilio* lib. 1. *Ænead.*

Gens inimica mihi, Tyrrenum navigat Æquor;

(b) *Tolomeo* in Desc. Geogr. Italia terminatur in Meridie Ligustici, & Tyrreni Maris Ora.

(c) *Filippo Cluerio* Lib. 4. Ital. Antiq. Cap. 17. Fines itaque Ligustici Maris fuere: ab Occasu Varus Amnis, Italia Terminus: ab Ortu Arnus Fluvius: antiquus Ligures inter, & Tuscos Limes. Hinc, Tuscum Mare ad Siciliam usque protensum fuit, Testibus *Strabone*, atque *Plinio*: qui Tyrreni, & Siculi Maris Terminum ponunt Fretum Siculum.

(d) *Strabone* Lib. 2. Siculum Mare ante Siciliam, & Italiam est ad Ortum versus usque ad Cretæ Extrema.

(e) *Plinio* Lib. 3. Cap. 5. Etruria est ab Amne Magra: Ipsa mutatis sepe Nominibus. Umbros inde exegere Pelasgi. Hos Lydi: a quorum Rege, Tyrreni. Mox, a Sacrifico Ritu, Lingua Græcorum, Tusci sunt cognominati.

(f) *Virgilio* Lib. 6. *Ænead.*

Movit...
Amnis, & Adriaticas retro fugit Aufidus Undas:

(g) *Tito Livio* Lib. 5. Tuscorum ante Romanum Imperium, Terra, Marique, Opes patuere. Mari Supero, Inferoque, quibus Italia, Insula modo, cingitur, quantum potuerunt; Nomina sunt Argumento: quod alterum ADRIATICUM MARE, AB ADRIA, TUSCORUM COLONIA, vocavere Itale Gentes.

(h) *Filippo Ferraro* in Lex. *Adria*, unde Mare Adriaticum, seu, Sinus Maris Adriatici: *Illyricum*, *Istria*, *Venetiam*, *Galliam Togatam*, *Picenum*, *Abrutium*, *Apuliam*, & *Salentinos*, teste *Mela*, perfundens.

XXIX. Il Mar Jonio alla perfine (da Virgilio ancora commemorato; (a) per la Parte Orientale del nostro Regno attraversa: incominciando dalla parte d'Otranto, (vale a dire dal Promontorio Japigico) dove finisce il Mare Adriatico, secondo Plinio (b) e per il Seno di Taranto spaziososi infino alle Parti di Regio: dove il Mare Siciliano, o sia Tirreno affronta. Volendo Servio, o che da Jo, Figliuola di Inaco, la quale navigò per questo Mare, un tal Nome a questo Seno avvenisse; o da Jonio, Re di un'Isola nell'Illirico. (c) Ancorché Filippo Ferraro volesse una tal Denominazione, perché questo Mare tra la Sicilia, e la Grecia scorrendo; la Macedonia, l'Epiro, l'Acaja, e l'Peloponneso bagnasse. (d)

XXX. Dovendosi all'incontro quivi avvertire, che sebbene i Mari, che il Reame di Napoli bagnano; Tirreno, Siciliano, Ausonio, Jonio, e Adriatico si appellino; pure tutti questi Mari Porzione del Mare Mediterraneo sono: il quale tutte quell'Acque racchiude, che fra l'Europa, l'Asia, e l'Africa si ritrovano: e soltanto dalle diverse Regioni, che bagna; Noi vari ottiene. Con chiamarsi Mediterraneo; perché in mezzo alle tre divise Parti di Terra si restringe, giustache Antonio Chiusole nella sua Geografia, in descrivendo la Mappa Italica; nel Paragrafo I. del Capo 9. l'afferma, col dire: „L'Italia è un Tratto di Paese Lungo, e Stretto; il quale si stende nel Mare Mediterraneo; e rappresentasi quasi in Forma d'uno Stivale.

„Verso Settentrione è limitata dall'Alamagna, e dall'Elvezia; e verso Ponente dalla Tracia. DEL RESTO E' TUTTA CIRCONDATA DAL MARE MEDITERRANEO: il quale secondo i Confini differenti; ha acquistate varie Denominazioni.

„Quel Mare, che bagna al disotto le prime Costiere d'Italia; chiamasi Mare Ligustico: poiche la Terra Genovese, la quale fa Sponda a questo Mare; si nomava anticamente Liguria.

„Quel Mare, che bagna il residuo dell'Italia al disotto; si chiama Mare Inferum, ovvero Tuscum, ovvero Tyrrenum: cioè, Inferiore, Tosco, e Tirreno; percioche la Toscana, parte di Terra ad esso adiacente, aveva anticamente il Nome di Tyrrenia.

„Tutta quella Parte di Mare sopra l'Italia, che forma una grandissima Incavatura fra la Dalmazia, e la sudetta; chiamasi Golfo di Venezia, Mare Superiore, ovvero Adriatico a Causa della Città d'Adria, poco distan-

(a) Virgilio Lib. 5. Aenead.

Jonioque Mari, Maleaque sequentibus Undis.

(b) Plinio, Lib. 3. Cap. 11. Hydrus, ad discrimen Jonii, & Adriatici Maris in Graciam brevissimus Transitus.

(c) Servio lib. 3. Comment. Virgil. Quidam sane, Jonium ab Jo, Inachi Filia, dictum putant; quod, amata; hoc Mare tranaverit. Nonnulli Jonium, a Jonio Rege, quae in Insula, quae ante Illyricum jacet, regnaverat, dictum tradunt.

(d) Filippo Ferraro in Lexic. Jonium Mare appellatum, non quod Jonium alluit; sed quod inter Siciliam, & Graciam interfusum; Macedonia, Epirum, Acajam, & Peloponnesum ad Occidentem attingit.

„stante da Venezia: tanto celebre nelli Secoli spirati; che diede il Nome, a quella gran Porzione di Mare.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Isole del nostro Regno: e se la Sicilia fosse mai stata adjacente al medesimo?

I. **P**riache perdiamo di Vista il Mare, per indi inoltrarci in Terra Ferma, e discoprirvi quelle Proprietadi, le quali rendono Cospicuo, ed Ammirabile il Reame di Napoli; fa mestieri avvicinarsi un poco all'Isole del medesimo; e, come Parti di Essolui, a dovere considerarle, ancorche dal di lui Continente segregate. Con indi poi chiamare in esame, se l'Isola di Sicilia mai in qualche Tempo fosse stata adjacente, ed accoppiata al medesimo Regno; come non pochi vogliono; e poscia, o mercè de' Tremuoti, o a causa degli Incendj sotterranei, dal medesimo si separasse. Volendo Strabone, fra gli altri, che non solo l'Isola di Sicilia, se anche l'altre di Capri, di Procida, d'Ischia, e simili nell'Era Vetusta fossero state Parte di Terra Ferma; e poi da quella, per le medesime Cause segregate. (a) Con soggiugnere di vantaggio, che all'Isole anzidetate restasse in appresso la Comunicazione fra loro, mediante alcuni Meati sotterranei più profondi del Mare. In guisa tale che il Fuoco, e le Miniere d'Accensione passassero per que' Cuniculi del Monte Vesuvio, e dal Foro di Volcano di Pozzuolo in Procida, in Ischia, e nell'altra Isola di Sicilia; siccome meglio nel Numero 21. l'additeremo.

II. E riguardo a quello, che può spettare all'Isole del nostro Regno; si può quivi sapere, che sebbene siano di molte le medesime; pare i

C 2

(a) Strabone; Libro 6. „Ceterum, Casu quodam Rhegio Nomen indicatum est; qui obvenit huic Regioni, Aeschilo Teste. Nimirum, Siciliam a Continenti, Vi Terramotus, avulsam fuisse; & ille, & alii Memoriae prodiderunt. Ex his autem, quae circa Aethnam, & alias Siciliae Partes, & Liparam, & circumjacentes Insulas acciderunt; Conjectura facta. Quid de Pitaculis, ex translatis Terris universis? Haud sane longe a Verisimili fuisse; si hoc etiam ibi obtigisse quis dixerit. Nunc, hisce reseratis Oribus, per quae Ignis respirat; & igniti Lapides, & Aquae effluunt; raro vicinam Montibus Tellurem quassari. Eo autem Tempore, cum omnes ad Superficiem Meatus occluderentur; in Subterraneis Concavitatibus ardentes Ignes, & Spiritus vehementes Terramotus efficiebant. Agitati vero Ventorum Vehementia Locis; cessere: & abscissi undique; Mare, & hoc, & aliud intus Insulas adjacentes admiscuerunt. NAM, PROCHITA, ET PITACUSAE, AVULSAE DE TERRA PARTES SUNT: EODEM MODO, QUO ET CAPREAE, ET LEUCOSIA, ET SIRENES, ET OENOTRIAE.

tori Idrografici , per Iscogli semplici parecchie di esse avendone ; trà l' Isole annoverare non le vollero . Per la qual cosa , *Filippo Briezio* nella sua *Italia Moderna* l' Isole del nostro Regno descrivendo ; le Boreali , ò sieno quelle del Mare Adriatico , col semplice Nome di *Tremetiane* rammenta ; e le Australi (vale à dire quelle del Mar Tirreno ;) à due soltanto le restringe , à Capri , ed Ischia (a) . Quando per contrario *Pandolfo Collenuccio* nel suo Compendio Istórico (da *Giambattista Caraffa* , e da altri Scrittori nostrali seguito ;) nove Isole aggiudica al Reame di Napoli nella Parte di Mezzogiorno : cioè , *Ponza* , *Palmerola* , *Betente* , *Ischia* , *Procida* , *Nisina* : quali sono , *Rasato* , *Gargano* , *Santa Maria* , *San Doimo* , *Gattizzo* , e *Capraja* , come a Carte 6. di dett' Opera : „ Si aggiungono ancora al detto Regno sotto le medesime Appellazioni alcune Isole , le quali più vicine „ all' intorno gli sono . Come nel Mar Tirreno , e rimpetto di Tarracina , „ e Gaeta , *Ponza* , e *Pandataria* , oggi detta *Palmerola* : ed al dritto di „ *Mola Partenope* , oggi detta *Betente* , e l' Isola d' *Ischia* all' incontro di „ *Pozzuolo* : la quale anticamente aveva tre Nomi , *Pitecusa* , *Inarina* , ed „ *Enaria* .

„ E appresso *Ischia* ; l' Isola di *Prochita* , oggi detto *Procida* ; e *Nessi* , „ oggi detta *Nisari* ; e *Capri* all' incontro del Capo della *Minerva* ; e le „ *Sirenusse* all' incontro di *Passetano* , che sono due Isolette ; una detta „ *Gale* , e l' altra *San Pietro* . E' ancora a questo Regno l' Isola di *Lipari* „ appartenente : la quale gira dieci Miglia , ed hà Città : ed armano i „ paroti , quando da i Re Napoletani sono richiesti : quantunque l' Isola „ per se sia aggiudicata , ed aderente alla Sicilia nel Numero delle Sette „ le quali erano già dette *Eolie* , ed alcune *Liparee* , dal Nome di questa . „ E poi nel Seno Adriatico , *Rasato* , e l' *Gargano* all' incontro di „ *Va-* „ rano : e le quattro , che sono dell' Isole *Diomedee* , oggi dette *Tremite* ; „ le quali sono picciole . Ma delle due Maggiori , la prima è chiamata *San-* „ ta *Maria* , l' altra *San Doimo* : e le due Minori , una *Gattizzo* , l' altra „ la *Capraja* . E queste sono l' Isole di qualche Nome : lasciando stare li „ *Scogli* , che sono compresi ne Confini del Regno di Napoli .

III. Presupponendosi quivi di vantaggio , che quantunque il *Collenuccio* , „ il *Briezio* , ed altri , i quali dell' Isole nostrali favellano ; le sovradette ag- „ giudicassero al Reame di Napoli nel Mar Tirreno , e nel Mare Adriatico ; „ pure niuna nel Mar Jonio al medesimo n' ascrivono . Quando almeno da „ due Miglia lontano da Taranto l' Isole *Ceradi* , mentovate da *Tucidide* , (b) „ e da *Filippo Cluerio* (c) vi sono . Volendone altre *Plinio* vicino a „ Lo-

(a) *Filippo Briezio* Part. 11. Cap. 7. *Insule Boreales Tremetiane* : *In-* „ *sula Australis Enaria* , & *Caprea* .

(b) *Tucidide* Lib. 2. *Demostenes* , & *Entymadon* , comparato jam *Exer-* „ *situ* ; a *Coreyra* , atque *Epiro* transmissio Mare Jonio ; tenere *Japigicum* „ *Promontorium* . Inde solventes ; ad *Choeradas* , *Japigia Insulas* , appulerunt „ Centumque , & *Quinquaginta Messapia Gentis Jaculatoribus in Naveis im-* „ *positis* ; *Metapontum* , *Italia Opidum* , proficiscuntur .

(c) *Filippo Cluerio* Ital. Antic. Lib. 4. Cap. 16. *Choeradas hasce Insu-* „ *las*

Locri , ed a *Caulonia* . (a) Quali , se errato non vado ; fra l' Isole di *Si-* „ *cilia* , o di *Lipari* debbonsi annoverare : per non averli di esse Memoria „ alcuna presso gli altri Moderni Scrittori .

IV. Noi bensì , quest' Isole , dal Mar Jonio , o *Scogli* , che sieno , da „ parte lasciando , per non occorrerci Cosa da notarvi ; soltanto dell' Isole „ Meridionali , e Boreali in due Paragrafi separati qualche breve Contezza da- „ remo ; riserbandoci per lo terzo Paragrafo la Controversia , se l' Isola di *Si-* „ *cilia* nel vero per i Secoli Primieri fosse stata attaccata al Continente del „ Reame di Napoli , ed indi , coll' andar del Tempo , da quivi si separasse ? „ Con esser il

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' Isole Boreali , o sieno del Mare Adriatico .

V. Intorno a quest' Isole Boreali , o sieno del Mare Adriatico , e Mare „ Superiore ; niente in particolare da soggiungervi , quivi ci resta , fuo- „ ri di quello , che più sovra il *Collenuccio* asseriva . Soltanto avvertiamo , che „ le quattro Isole di *Santa Maria* , di *San Doimo* , di *Gattizzo* , e *Capraja* (le „ altre due di *Rasato* , e del *Gargano* , dal medesimo *Collenuccio* rammentate „ *Scogli* più tosto , che Isole sono : e perciò da altri Geografici non descrit- „ te ;) Isole *Diomedee* anticamente chiamavansi : dette in tal guisa , da *Di-* „ *mede* , uno di quei famosi Capitani , che dalla Grecia in Troja , per farvi „ Guerra , si portarono . Il quale , dopo quella Campagna , nella Puglia Dau- „ nia ritirossi , siccome ne Libri vegnenti acconciamente divisaremo . Ed ap- „ prodato in quest' Isole ; per lunga pezza di Tempo il Soggiorno vi fece : e „ perciò la sua Denominazione li diede . In volendo *Strabone* , che due sol- „ tanto quest' Isole fossero (le altre forsi *Scogli* più tosto , che Isole essendo , „ ed una a suoi Tempi abitata . In dove pure *Diomedes* disparve , e li di lui „ Compagni in Uccelli si trasmutarono . (b) E quivi ancora *Plinio* il Sepol- „ cro

las ad ipsum fuisse Tarentinae Urbis Portum , in Conspectu Metaponti , & „ *Ostii Amnis Brandani . Qui Terminus fuit inter Japygiam illam Vete-* „ *rem , & Oenotriam , sive Italiam .*

(a) *Plinio* Lib. 3. Cap. 10. *Promontorium Lacinium , cujus ante Oram .* „ *Insula , Decem millia Passuum a Terra Dioscurum . Altera Calypsus ,* „ *quam Ogygium appellasse Homerum , existimatur . Præterea , Tyris , Eranauf-* „ *sa , Malonissa ; ipsas a Caulone abesse 70. Millia Passuum ; prodit Agrippa .*

(b) *Strabone* Lib. 6. *Ante Promontorium Gargani jacent Diomedæ In-* „ *sula . . . In contermino Mari duæ sunt Insula Diomedæ ; quarum , una* „ *colitur ; alteram , ferunt , desertam . In hac nonnulli fabulantur , Diomedem* „ *disparuisse ; ejusque Socios in Aves mutatos ; partim adhuc superesse , & Vi-* „ *tam agere , Humane similem ratione victus . & Comitatus erga Homines* „ *probat ; Fugamque flagitiosorum .*

ero colloca del nomato *Diomede*. (a)

VI. Queltanto, che *Strabone*, teſte mentovato di *Diomede*, e de di lui Compagni dicea; anche in qualche maniera da *Sant' Agostino* ſi rafferma: abenche con Circoſtanze diverſe. In volendo Egli, che intorno al Tempio, o ſia *Avello* di Lui alcuni Augelli ſvolazzaffero: i quali dell' *Acqua*, dal Mare, o altronde col Roſtro prendendo; ſovra di eſſo la verſaffero. E dove mai Uomini di Greca Nazione ivi approdavano; ſemplici, e cheti ſi dimoſtravano: con preſtar anche a medefimi qualche atto di Oſſequio, in volandoli intorno. Ma ſe Barbari di Stranj Lidi colà per fortuna giugnevano; eſſino talmente gl' inveſtivano colle Ali, e col Becco; che talora anche morti li laſciavano. (b)

VII. Quello però, che di particolare oggigiorno riguardo a queſti Uccelli nell' Iſole anzidette ſi oſſerva; ſi è, che alcune *Piche* ivi annidano col Petto bianco, coll' Ale a Color di Ferro, cogli Occhi roſſi, e col Roſtro addentato: le quali poco men, che Parole Umane proferiſcono, ficcome *Filippo Briezio* lo teſtimonia. (c)

VIII. Coll' andare poi del tempo, e ſpentati affatto la Memoria di *Diomede*; incominciarono a chiamarſi *Tremittiane* queſt' Iſole, ficcome *Tolomeo* nella ſua Geografia l' appella (d). Abenche un tal Nome affai Antico alle medefime foſſe, e fino da Tempi di *Auguſto* Imperadore: il quale; al riferir di *Cornelio Tacito*, per 20. Anni nelle medefime rilegò *Giulia* ſua Nipote, mercè le di lei ſozze, e troppo ſchiſoſe Libidini (e). Volendo ancora *Filippo Briezio* (f) e l' Autore del *Supplemento* ne Principj della Storia

(a) *Plinio* Lib. 3. Cap. 10. *Contra Apuliam Diomedæ Inſula, conſpicua Monumento Diomedis; ET ALTERA EODEM NOMINE; a quibusdam Teutrica appellata.*

(a) *Sant' Agostino* Lib. 18. de Civit. Dei, Cap. 16. „*Templum ejus, eſſe, ajunt, in Inſula Diomedæa, non longe a Monte Gargano in Apulia; & hoc Templum circumvolare, & incolere Alites, tam mirabili Obſequio; ut Roſtrum Aqua impleant, & aſpergant. Et ſi Græci eò venerint, aut Græcorum Stirpe progeniti; non ſolum quietas eſſe; verum etiam, & ſupervolare. Si autem Alienigenas viderint; ſupervolare, & Capita eorum tam gravibus Ictibus vulnerare; ut etiam perimant. Nam duris, & gravibus Roſtris, ſatis ad hæc Prælia, peribentur armatæ.*

(c) *Filippo Briezio* Par. IV. Ital. Modern. Par. 5. Cap. 11. de Admirand. Regn. Neapol. „*Admiranda in Inſulis Tremittianæ Volucres, Picarum inſtar, Dentibus armatæ, Voce prope humana, Oculis ardentibus, Ventre candido, Alis ferigineis apparent. Earum Adeps, valet contra Morbos, ex Frigore contractos.*

(d) *Tolomeo* in *Geograph.*: „*In Jonio Mari Diomedæ Inſula quinque, hodie vulgò vocantur l' Iſola di Tremiti.*

(e) *Cornelio Tacito* Lib. 4 „*Annal. Per idem Tempus Julia Mortem, obiit. Quam Neptem Auguſtus, convictam de Adulterio; damnaverat, projeceratque in Inſulam Tremetem, hæud procul ab Apulis Littoribus; ibique 20. Annos Exilium toleraſſe.*

(f) *Filippo Briezio* in *Annal.* Anno 774. „*Paulus Diaconus relegatus eſt*

ria del Signore Abate *Langlet* a Carte 239. (fatta ſtampare da *Domenico Terres* in Napoli l' Anno 1743.) che l' Imperadore *Carlo Magno* nell' Iſola anzidetta rilegaſſe *Paolo Diacono*, per non ſò qual Mancamento a Lui fatto. „*Celebre fu il noſtro Vvarnefrido, Diacono della Chieſa d Aquilea, ammirato da Carlo Magno. Onde quantunque più volte contumace; pure, per la ſua gran Dottrina altro Caſtigo non riportò della ſua Generoſità; ſe nonche d' eſſere mandato nella noſtra Iſola di Tremiti in Bando. Trovandoli nell' Iſola Maggiore di Santa Maria di Tremiti oggigiorno un ricco Moniſtero di Canonici Regolari con alcuni Villaggi. Quali Villaggi pure ſi trovano nella ſeconda Iſola di San Doimo. Poco, o nulla eſſendo abitata l' Iſola della Caprara; ed all' incontro diſerte le due altre di Jattizzo, e di Creduzzi, ed incapaci a ſoſtentarvi Abitatori.*

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Iſole Meridionali del noſtro Regno, o ſieno del Mar Tirreno.

IX. **L**E Iſole Meridionali, o ſieno del Mar Terreno, che da quella Parte fanno Corona al noſtro Regno; molte ſono, come dal *Colleenuccio*, ſopra nel Numero 2. ſi aſſeriva; le quali ſeparatamente quivi rapporteremo: anche con aggiugnervene qualche altra, dal *Colleenuccio* non rammentate; e qualche Coſa di particolare notarvi, che di Curioſo eſſer poſſa.

Iſole di Ponza, Summonte, Palmerola, e Ventone.

X. La prima Iſola, che incontrafi nel venire dallo Stato Eccleſiaſtico nel Reame di Napoli; ſi è quella di Ponza dirimpetto a Tarracina. Alle Vicinanze della quale tre altre Picciole ſe ne ſcorgono Summonte, Palmerola, e Ventone. Eſſendo Ponza una dell' Iſole Enotrie, da *Plinio* rammentate; (a) e che *Strabone* nelle Vieinanze di Velia ſimilmente collocava. (b) Con

„*eſt a Carolo in Inſulam Tremittianam; unde fugit ad Adelpergam, Filiam Deſiderii, Uxorem Arechis, Ducis Beneventani. Quo mortuo; Monachus factus eſt in Monasterio Caſinenſi, ubi multa ſcripſit: etiam acceptus Carolo. Sic hujus Calamitas, ad bene vivendum, atque moriendum inutilis non fuit.*

(a) *Plinio* Lib. 3. Cap. 7. *Contra Veliam Pontia, & Iſchia, utraque uno Nomine Oenotrides.*

(b) *Strabone* Lib. 6. *Eleati Agro adjacentes Oenotriæ Inſulae due à Navium Stationi opportuna.*

Con rapportare il medesimo Plinio, (a) e Marco Varrone (b) le altre Isole sovradette, che niuna particolare Dìscrizione richieggono.

XI. L' Isola di Ponza fu anticamente *Colonia Romana*, secondo *Tito Livio*: (c) con avervi poi *Tiberio* Imperadore rilegato *Germanico*, suo Figliuolo, non sò per qual Delitto: il quale ivi finì di vivere, secondo *Suetonio Tranquillo* (come pure fatto avea colla Moglie, rilegata, e morta nell' Isola *Panettaria*, detta *Palmerola* dal *Collenuccio*; ancorche *Varrone* diversamente ne parli.) (d) E come che alle Vicinanze di Roma quest' Isola rattrovasi; quivi sovente da quei Imperadori Tiranni molti Santi Martiri rilegati venivano: come di *Santa Domitilla*, e di *San Silverio* Papa, nel Martirologio Romano si legge; e di *Santa Anastasia* nell' Isola *Palmerola*.

XII. Fin da Tempi di *Sergio* Primo, Console della Città di Napoli, quest' Isola di Ponza alla Ducea Napoletana ascritta si vide: per averla il medesimo Duca alli Saraceni l' Anno 841. per forza d' Armi ritolta, siccome *Giovanni Suddiacono* nella Vita di *Giovanni*, Vescovo Napoletano l' apporta. (e) Con essersi d' allora in poi mai sempre, coll' altre tre Minori, *Summonte*, *Palmerola*, e *Ventone* mantenuta soggetta alla Corona di Napoli quanto al Temporale; e sottoposta al Vescovo di Gaeta quanto allo Spirituale, siccome *Bartolomeo Chioccarello* nel Tomo XVIII. de suoi Manoscritti Giuredizionali (*De Insula Pontia, & aliis adjacentibus, an Regis sint, an Summi Pontificis, an aliorum?*) lo dimostra con varj regj Chirografi da *Carlo I. d' Angiò* fino all' Imperadore *Carlo V.* Rapportando fra l' altro una Consulta della Regia Camera della Summaria al Re *Filippo II.* colla data del dì 1. Giugno 1573. in cui si asserisce, che le precennate Isole per lo passato sempre si fossero mantenute soggette al Regno di Napoli. Ma, come

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Ultra Tiberinam Ostiam in Anisano, Asturata, & Palmaria. Adversus Formias Pontia. In Sinu vero Puteolano, Pandataria, & Prochita.*

(b) Marco Varrone Lib. 3. de Re Rustic. *Hoc ita fieri apparet in Insulis propinquis, Pontia, Palmaria, Pandataria.*

(c) Tito Livio Lib. 9. *Suessam, & Pontiam eodem Anno Coloniae deductae sunt. Sueffam Auruncorum fuerat: Volsci Pontiam Insulam, sitam in Conspectu Littoris sui, incoluerunt.*

(d) Suetonio in Caligul. Cap. 15. *Caligulas, Tiberio cum multis Lacrimis in Concione laudato, funeratoque amplissime; confestim ad Pandatariam, & Pontias, ad transferendas Matris, & Fratris Cineres fecerant; Tempestate turbata, quod magis Pietas emineret. Aditque venerabundus, & per semet in Urnas condidit.*

(e) Giovanni Suddiacono, ad Ann. 841. *In eodem denique Tempore; Theophilo mortuo, Filioque ejus Michaeli imperante; multorum Naves Saracenorum, latrocinari per Italiam cupientium; Pontias ire, decreverunt. Tunc, Sergius Consul, una cum Amalphitanis, Cajetanisque, atque Surrentinis, non in Multitudine Populorum, sed in Misericordia Domini, & hujus Episcopi Joannis Precibus confusus; Bellum cum eis est aggressus. Quibus devictis, Domino protegente, celeriter triumphavit.*

me che la Santa Sede poco dopo diede l' Isola di Ponza al *Cardinal Farnese*, per fabbricarvi un Porto, ed ergervi un Fortino; da ciò insursero delle Brighe tra la Sede Apostolica, e la Corte di Napoli: delle quali il *Duca di Ossuna*, allora Vicerè del Regno, ne diede distinto Raguglio al Monarca in Ispagna. E Questi dal Collateral Consiglio fatto consapevole, che 'n fatti spettassero alla Corona di Napoli tali Isole; incaricò al medesimo Duca, che difendesse a dovere i Dritti della Monarchia su di questo Punto. Succeduto indi nel Governo del Regno il Conte di *Miranda*; il *Cardinal Farnese* con una favorevole Relazione di Costui, e con un Benigno Ufficio del Conte di *Olivares*, Ambasciadore per allora in Roma del lodato Monarca; ottenne quest' Isola in Feudum nell' Anno 1588. dal Re anzidetto, come il mentovato *Chioccarello* lo rammenta. Non sapendo io all' incontro come poi un'altra fiata ritornasse la medesima nel Dominio de Re di Napoli: stantechè nella Pace di *Risvich*, conchiusa tra la Spagna, la Francia, ed altri Potentati d' Europa a 30. Ottobre 1697. si legge un Articolo, in cui si dice: *Obbligossi il Re Cattolico, di restituire al Duca di Parma l' Isola di Ponza, dipendente dal Regno di Napoli.* Ma comeche poi coll' Estinzione della Famiglia *Farnese*, il Regnante nostro Monarca *Carlo di Borbone* per Parte della Regina *Lisabetta*, sua Madre, divenne Principe Ereditario de Stati di Parma, esistenti in Regno; e pacifico Possessore oggigiorno rattrovandocene; le medesime Isole, senz' altro Contratto, all' assoluto Dominio del nostro Sovrano si appartengono.

Isola d' Ischia.

XIII. L' Isola dirimpetto a Pozzuolo, che oggigiorno *Ischia* chiamiamo (presa la Dinominazione della Città primaria, che ivi rattrovasi;) anticamente *Enaria*, *Inarime*, e *Pitecusa*, secondo *Plinio*, appellavasi: (a) ed, in Sentenza di molti, anche *Pandataria*. Con servirsi i Poeti per ordinario del Nome d' *Inarime* in dividere di quest' Isola, in cui si finge sepelito *Tifeo*, Capo di quei Giganti, che mossero Guerra al Dio *Giove*. E dall' esalare, che Egli fa sotto il Peso di quei Monti, il Fuoco accende: conforme nel Libro 8. di questo Tomo I. al Numero 14. del Capo 6. alla lunga noi lo rapportaremo; e si può presso *Lucano*, (b) *Virgilio*, (c) e *Stazio* (d) osservare. Adoperando gli altri due Nomi *Tito Livio*: (che *Colonia* Tom. I.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Enaria ipsa, a Statione Navium Aeneae; Homero, Inaria dicta; Gracis Pitecusa: Non à Simiarum multitudine, ut aliqui existimant; sed à Filignis Doliariorum.*

(b) Lucano Lib. 5.

*... Campana fremens, cui Saxa vaporat;
Conditus Inarimes, aeterna Mole Typhæus.*

(c) Virgilio lib. 9. *Aeneid.*

Inarime, Jovis Imperiis, imposta Typhæo.

(d) Stazio lib. 6. *Sylv. Cam. 2.*

Hæc videt Inarimen; illic Prochita aspera paret.

lonia Romana la vuole;) (a) Appiano Alessandrino, (b) e simili.

XIV. Quest' Isola in primo luogo fu da Calcidesi, ed Eritreesi abitata; i quali unassieme da Grecia quivi capitarono, siccome Livio lodato poco fa lo dicea. Ma poi, venuti in discordia frà di loro queste due mescolate Colonie; li Calcidesi da ivi partironsi, li soli Eritreesi restandovi. Ed indi anche questi quell' Isola abbandonarono: stanteche li continui Tremuoti, l' Incendj spaventosi, e le Acque bollenti, che nel medesimo Luogo alla giornata sperimentavano; non li facevano godere Quietè alcuna. Che quantunque da Siracusani per Ordine di Jerone, loro Tiranno, indi si occupasse; pure poco appresso per la medesima cagione l'abbandonarono; dando a Napoletani il luogo di potersene Essi rendere Padroni, giusta la Testimonia di Strabone. (c)

XV. Li Romani poi a forza d' Armi alli Napoletani l' involarono, e loro Colonia la fecero. Ma, comeche i medesimi Napoletani aveano anche in loro Dominio l' Isola di Capri; nella quale all' andarvi Cesare Augusto vi ristorò un Leccio annoso, e secco, giusta l' Adulazione di alcuni Corteggiani verso quel Monarca; l' Imperadore anzidetto volle per se da Napoletani quest' Isola; e in contraccambio quella d' Ischia loro diede, secondo il Rapporto del mentovato Strabone, (d) e di Suetonio Tranquillo nella Vita di Augusto. (e)

XVI. Si rese Celebre quest' Isola (ogni qualvolta l' Isola Pandataria sia la stessa con quella d' Ischia, e non quella, che Palmeria, o Palmerola noi diciamo:) dell' avervi Augusto anzidetto la sua Figliuola Giulia rilegata, diversa dall' altra Giulia sua Nipote, che nell' Isola di Tremiti mandar si vide, come sovra al Numero 8. additosi. Soffrire Egli non potendo i continui Affronti

(a) Tito Livio Lib. 8. Cumani a Calcide Euboica Originem trahunt. Classe, quæ adducti a Domo fuerant; multum in Ora, maris ejus quod accolunt, potuerunt. Primum in Insulas Ænariam, & Pitheculas egressi; deinde in Continentem ausi Sedem transferre.

(b) Appiano Alessandrino Lib. 2. de Bell. Civil. Iter igitur ingressus Labo; ad Insulam Pitheculam appulit: quæ nunc est Ænaria.

(c) Strabone Lib. 6. Pitheculas Eretrienes incoluerunt, atque Calcideses. Cum autem, ob Agri Fertilitatem, atque Auri Metalla, Rebus uterentur prosperis, Seditioe oborta; Insulam Calcideses deseruerunt. Mox etiam Eretrienes, Terræmotibus exturbati, Ignisque, & Maris, & calidarum Aquarum Eruptione. Patitur enim Insula hujusmodi Eruptiones: propter quas missi eo a Jerone, Syracusarum Tyranno, & ipsi Mænia a se extructa una cum Insula deseruerunt: quam inde Neapolitani occuparunt.

(d) Strabone loc. cit. Capreas quoque Neapolitani tenere. Cum verò per Bellum amissent Pitheculas; has iis Cesar reddidit; Capreas propriam sibi faciens Possessionem; Villasque instruens.

(e) Suetonio in Vit. August. Cap. 22. Apud Insulam Capreas veterrime Illic demissos jam ad Terram, languescentesque Ramos convalescere, Adventu suo adeo latatus est; ut eas cum Republica Neapolitana permutaverit, Ænaria data.

ti della di Lei sfacciata Dissolutezza, giusta il Rapporto di Cornelio Tacito, (a) e di Dione Cassio. (b) Ancorchè li Drudi, e li Concubini di Costei in maggior Numero quivi, che in Roma stati fossero; mercè la lontananza del medesimo Genitore, che da Roma freno mettere non potea, alla di Lei bandita Vergogna: e nella Qualità questi suoi Bertoni assai inferiori alli Primi furono; stanteche il Luogo non altro, che Persone Vili, li somministrava: con quali Ella volentieri framischiavasi.

XVII. Nella medesima Isola Pandataria Tiberio Imperadore rilegò ancora Agrippina sua Nuora al dire di Suetonio, (d) e di Agostino Babalonio nelle Note di Costui. (e) E se a Giulio Cesare Capaccio vogliamo la Credenza prestare; anche Nerone la sua Moglie Ottavia (e) per la sua Sterilezza mandovvi.

XVIII. Quest' Isola gira per 18. Miglia, ed ha la sua Città Vescovile; che era anticamente separata dalla Fortezza ivi esistente: la quale poi con un Ponte ben lungo alla medesima si congiunse, secondo Gioviano Pontano. (f) Con avere anche la Città d' Ischia, in quest' Isola esistente sofferti molti Saccheggiamenti, precisamente nell' Anno 1136. per Opera de Pisani: i quali essendosi in Amalfi portati, ed ivi dal Re Ruggiero disfatti; nel ritirarsi in Pisa, tutta la loro Rabbia contro della Città d' Ischia sfogarono, giusta la Cronaca Pisana, da Ferdinando Ughellio nel Tomo III. della sua

D 2

Ita-

(a) Cornelio Tacito Lib. 1. Annal. Julia supremum diem obiit; ob Impudicitiam olim a Patre Augusto Pandataria Insula, mox Oppido Rheginorum, qui Siculum Fretum accolunt, clausa.

(b) Dione Cassio ad Ann. Urb. Cond. 748. „Juliam, Filiam suam, „adeo Lascivia progressam; ut in ipso etiam Foro, & Rostis nocturnas „Comestationes, ac Comotationes ageret, serò tandem cum deprehensa „disset, adeo immodica Ira correptus est; ut eam Domi suæ non continerit, sed cum Senatu etiam communicaverit. Itaque Julia in Pandatariam (quæ est sita ad Campaniam Insula.) relegata est; ultro cum E. Scrobonia Matre abeunte.

(c) Suetonio in Vit. Tiber. Cap. 53. Agrippinam, Nurum suam post Mortem Mariti Pandatariam relegavit: conviciantique, Oculum per Centurionem Verberibus excussit.

(d) Agostino Babalonio in Notis Suetonii loc. cit. „Agrippinam, „Agrippa genita ex Julia, quæ postmodum Uxor Tiberii fuerat, & „ab Augusto relegata; ideò Tiberii Nurum, quia Germanico ejus Filio „adoptivo, nupta; Pandatariam relegavit, quò Mater ejus missa fuerat.

(e) Giulio Cesare Capaccio Lib. 2. Cap. 17. Nero Cesar Octavie Uxoris Consuetudinem aspernatus; dimisit ut Sterilem. Sed, improbante Divortium Populo; relegavit primum in Campaniam, deinde in Insulam Pandatariam.

(f) Gioviano Pontano Lib. 2. de Bell. Neap. Iscla Opidum, edito in Monte situm, MARI OLIM UNDIQUE CINGEBATUR. Nunc, Mole jacta; satis longo Tractu Insule conjungitur.

Italia Sagra riportata. (a) Con avervi anche nell' Anno 1543. il Corsale Barbarossa molto Danno occasionato, al dire di Matteo Gizio nelle sue Note Cronologiche: Barbarossa coll' Armata Turca, venuto in Italia arichiesta del Re Francesco I. abbruciò Porto Ercole, e Talamone, e poi Reggio in Sicilia: E l' Anno vengente danneggiò Ischia, e prese Lipari.

XIX. Nell' Isola anzidetta per sei Mesi ritirossi il Re Federigo d' Aragona con tutti gli altri del suo Sangue; allorché, assalito da Francesi nel Regno; e deluso dalla Spagna, che a bada lungo Tempo tenuto l'avea, di volerlo per mezzo del Gran Capitano Consalvo da Cordova di Soccorso provvedere; rassegnò le Fortezze di Napoli a Generali Francesi Monsù di Obegnì, e Monsù di Namorisco, e prese Indugio nel risolverli, a qual Partito appigliar li dovesse, secondoché Paolo Giovio nella Vita del predetto Gran Capitano alla lunga lo raguaglia; e l' Autore del Supplemento ne' Principj della Storia dall' Abate Langlet (nell' Anno 1743. da Domenico Terres in Napoli stampata;) a Carte 652. in parte lo tocca, col dire: „Federico perciò, essendo giunto Obegnì colle sue Truppe in Aversa; „ abbandonata la Città di Napoli, si ritirò nel Castel Nuovo, e poco dopo trattò col Capitano medesimo di consegnarli fra sei Giorni tutte le „ Terre, e Fortezze, tenute a suo Nome; RISERVANDOSI SOLAMEN- „ TE L' ISOLA D' ISCHIA PER MESI SEI: durante i quali, potesse „ andare dove meglio li sembrasse, eccettoche per lo Regno di Napoli; „ e potesse mandare a Taranto Cento Uomini d' Armi: IN TAL GUISA „ NELLA ROCCA D' ISCHIA S' UNIRONO TUTTI QUEI AVAN- „ ZI DELLA PROGENIE DI FERDINANDO IL VECCHIO: essendo „ vi ancora Beatrice sua Sorella, ripudiata da Uladislao Re di Boemia; „ ed Isabella già Duchessa di Milano.

XX. E comeche alla Partenza del Re Federigo da Ischia per la volta di Francia rimase alla Custodia della Fortezza divisa Costanza d' Avolos, Zia del Marchese del Vasto, e del Marchese di Pescara; quando li Francesi furono dal Gran Capitano del Regno discacciati, e volevano colla loro Armata Navale la Fortezza cennata invadere, e le Galee di Spagna incendiare, che sotto quelle Mura ricoverati si erano, questa Dama, di maschiil Coraggio fornita; bravamente da dentro se, la Fortezza, e le Galee predette difese, secondoché il sovrastodato Paolo Giovio (b) l' afferma.

XXI.

(a) Cronaca Pisana presso di Ferdinando Ughellio a Colonne 861. del Tomo III. „ Anno 1136. Rogerius supracitatus, qui apud Salernum tunc „ erat; cum septem Millibus Militum, & 60. Galeis, & multo alio Populo Pisanos, obsidentes praedictum Castrum, devicit, & fugavit usque „ ad Mare. ... Post autem dies 23. „ DEVASTATA ISCHIA MAJORI „ Pisas Pisani 6. Idus Septembris reversi sunt.

(b) Paolo Giovio in Vita Consalvi: „ Per hos quoque dies feram his „ Arcibus Opem ferens Gallica Classis; cum in conspectu Neapolis se dedidisset; dejecto Consilio, ad Anariam Vela flexit, ut Urbem Pitheculas, „ quae hodie Isola dicitur, tentaret: ibique Hispanorum Triremes, tutam „ sub Arce Stationem habentes, opprimeret. Sed CONSTANTIA DAVILA, SUMMA VIRTUTIS, ET FIDEI FAEMINA, QUAM REX FER-

XXI. Non tralasciandosi quivi ancora di avvertire, che anticamente quest' Isola, a somiglianza del Vesuvio, e del Foco di Volcano in Pozzuoli, più volte vomitar Fuoco si vide, e non senza Stragge de' suoi Abitatori, come sopra nel Numero 14. coll' Autorità di Strabone lo riferimmo. Volendo di vantaggio questo Scrittore, che l' Fuoco, il quale in quest' Isola per allora divampava; per alcuni Meati sotterranei, e nel Fondo del Mare esistenti, col Vesuvio, col Foro di Volcano, coll' Isola di Sicilia, e colla Grecia ancora comunicasse; e che da indi la Favola nascesse, di stare quivi il Gigante Tifeo seppellito: il quale col suo Moto sotto di quella Mole cotanto smisurata quegli Incendj occasionasse. (a)

XXII. Queltanto, che de' Tempi primieri Strabone, e gli altri Scrittori da Lui allegati riguardo a questi Incendj asseriscono; gli Autori più Moderni coll' Esperienza dell' Anno 1302. di nostra Salute confermano; quando lo stesso in quest' Isola accadde. Dicendo Pandolfo Coltenuccio a Carte „ 135. In questo medesimo Anno 1302. la Sulfatara, o Zolfatara d' Ischia, „ Isola vicina a Napoli, GITTO' FUORA FUOCO SI' GRANDE; tal- „ che giunsero le Fiamme fino al Girone dell' Isola. Per la qual cosa molti Uomini, ed Animali dell' Isola perirono; e molti, li quali furono più „ presto accorti, montati sopra una Barchetta, che loro occorre; chi a „ Procida, chi a Capri, e chi a Baja, Pozzuolo, e Napoli si ridussero: „ lasciando l' Isola deserta: in cui per due di continui durò il Fuoco. E „ Domenicantonio Parrino nel suo Cratere Napoletano nel Paragrafo 7. della „ Parte II. varj di quest' Incendj descrivendo, vuole, che l' Fuoco, dal „ Coltenuccio testè divisato, nell' Anno innanzi 1301. in quell' Isola comparisse, e per due Mesi continui ardesse. „ Il suo Monte Epomeno, ovvero di San „ Nicola, ardè a Tempo di L. Marzio, e S. Giulio Consoli: poi sotto „ Tito, Antonino, e Diocleziano, si trova ancora, che sotto Alberto I. „ per

„ FERDINANDUS IN ARCE RELIQUERAT; ab excessa Munitione „ dispositis Tormentis, usque ad eo egregie Hispanos defendit; ut Vexillum Aragonium explicaret; & Se, cum Arce, Urbeque, & tota denique Insula, quae septem Pagis constat, in Fide Hispaniae Regis futuram „ profiteretur.

(a) Strabone Lib. 6. „ Verisimiliora quidem sunt, quae Pindarus dixit „ (ex his, quae cernuntur, commotus:) quod OMNIS ISTE TRACTUS, SI A CUMIS INCIPIAS; USQUE IN SICILIA IGNITUS „ EST, ET PROFUNDAS QUASDAM, IN UNUM COHAERENTES, HABET CAVERNAS, IN GRAECIAM, & continentes Terras „ porrectas. Ideoque Aethna, & Liparense Insulae, & Puteolanus Ager, „ & Neapolitanus, & Bajanus, & Pitheculae talem habent, qualem cuncti „ scripsere, Naturam. Quod cum intelligeret Pindarus; CUNCTIS SUB „ HIS LOCIS SEPULTUM JACERE TYPHONEM cecinit. Timaeus „ quoque, Priscos illos multas de Pitheculis Fabulas edidisse, ait. Paulo „ ante illum Collem Epomeum, in Insula medio situm, PER QUOS- „ DAM TERRAEMOTUS, INCENDIA EVOMISSE, TRADIT: ET „ TERRAM INTERMEDIAM IN PELAGUM, IGNES NON PAUCOS EJECTASSE.

per due Mesi abbruciasse E nell' Anno 1301. sotto Carlo II. d' Angiò, uscì dalla Terra un gran Fuoco Sulfureo, che consumò detto Paese, BRUCIANDO PER DUE MESI continovi: divorando una Villa, che al fine s'inghiottì la Terra.

XXIII. Di presente però, sebbene gl' Incendj anzidetti in quest' Isola divampare non si veggono; pure le Stufe, le Arenazioni, e Bagni di Acqua calda da detti Fuochi Sotterranei provenienti, in tanta copia ivi si trovano; che a quei di Baja, di Pozzuolo, di Agnano, e degli altri Luoghi circonvicini in nulla cedono, siccome nel Capitolo 2. del Libro seguente, l'addimostriamo. Laonde fra gli altri Ragguardevoli Personaggi, che per guarirsi ivi si sono nell'addietro portati; anche *Federigo Cristiano* Principe Regale, ed Elettorale di Sassonia, Fratello ben degno della nostra *Reina Amalia Walburga*, annoverar si dee: il quale nell' Anno 1738. a tale effetto vi si condusse.

Isola di Procida

XXIV. Poco lungi da Ischia evvi l' *Isola di Procida*, la quale in sette Miglia di Circuito si distende. Equivocata Ella dallo *Scoliasie Pindarico* coll' *Isola di Pitecusa*. (a) Quando per lo contrario, quegli Incendj, che da lui all' *Isola di Procida* s'aggiudicano; nell' *Isola d' Ischia* ne' Tempi trasannati si sperimentarono, come sopra poco fa l'osservassimo. Ancorchè dire noi possiamo, che l' *Isola di Procida* a quella d' *Ischia* essendo stata giuntata un Tempo, secondo il Rapporto di *Strabone*, (b) e poi da quella segregata; quegli Incendj, che all' *Isola Enaria* anticamente apparteneano, in qualche modo all' *Isola di Procida* aggiudicare si poteano. Nel rimanente poi, con Nomi diversi dagli Antichi Scrittori, e precisamente da *Plinio* (c) queste due Isole chiamate vengono. Sendo considerevole oggigiorno quest' *Isola di Procida* per la Caccia de' Fagiani, e Conigli, in Servizio del Monarca unicamente serbata.

Isola di Nisita.

XXV. Tra l' Isole del Mar Tirreno anche quella di *Nisita*, di un Miglio, e più di Circuito, noi quivi collochiamo; attesoche per tale gli al-

(a) *Scoliasie di Pindaro Oda 1.* „ At verò non Cumæ Ignem emittunt; sed quæ vocantur PROCHITA, ET ALIO NOMINE PITHECUSÆ.
 „ Accedunt hic enim immanes Fluctuum Commotiones, Ventorumque violentissimorum, & Ignis Inflammationes: & fabulantur, huic loco fuisse Typhonem.

(b) *Strabone Lib. 6.* Ante Misenum Prochita jacet INSULA; A PYTHECUSIS QUANDOQUE DIVULSA.

(c) *Plinio Lib. 3. Cap. 6.* Ultra Tiberinæ Ostia in Anzano, Astura, & Palmaria; adversus Formias Pontia: in Sinu Puteolano Pandataria, & Prochita.

altri Scrittori la vogliono; come *Lucano* (a) *Stazio*, (b) e simili: non ostantechè di picciolo momento Ella sia, e per li Sparagi soltanto da *Giovanni Boccaccio* lodata. (c) Volendo comunemente gli Autori col rapporto *Giovanni Pontano*, che l' *Monte Posilipo* ne' Secoli Vetusti a questo Tratto di Paese accoppiato fosse: e che poi *Lucullo* ivi i Vivaj per li suoi Pesci incavandovi; *Isola la Punta del medesimo* divenne. E perciò *Tullio* *Isola di Lucullo* la chiama. (d) Non dubitandosi all' incontro, che quivi la *Villa Lucullana* stata fosse; come meglio nel Libro 4. del Tomo II. al Numero 10. del Capo 2. lo chiariremo. Con aver appresso il *Duca d' Alcalà*, Vicere del Regno, nell' Anno 1626. in Seno di quest' *Isola* trasportato da *Posilipo* lo *Spurgatojo*, o sia *Lazaretto* per la Quarantena delle Navi in Tempo di Contaggio; conforme di questo Particolare Ragionamento avremo nel Libro 2. del Tomo IV. al Numero 17. del Capo 4., e siccome una Lapida con questa Iscrizione, ivi esistente, lo rasserma:

PHILIPPO IV. REGE.
 ANTONIUS ALVAREZ TOLETUS, DUX ALBÆ PROREX.
 PURGANDÆ PESTIS,
 PROBANDÆ VALETUDINIS,
 STATIONEM,
 VITANDUM OB CONTAGIUM
 AB CONTINENTE, ORAQVE PAUSILIPI,
 ÆSTIVIS CALORIBUS CELEBERRIMA;
 HUC IN INSULAM
 AMPLIFICATIUS SALUBRIUSQUE
 ABLEGAVIT,
 ANNO MAGISTRATUS III.
 TENTATÆ PESTILENTIÆ TRINACRIÆ I.
 SALUTIS HUM. CID. IDCXXXVI.

Isola.

(a) *Lucano Lib. 6.*

... Tali Spiramine Nefis,
 Emittit Stygium nebulosis Aera Saxis.

(b) *Stazio Lib. 3. Carm. 2.*

Spestat & Icario memoratus Palmite Gaurus;
 Silva, quæ fixam Pelago Nisida coronat.

(c) *Giovanni Boccaccio in Itinerario:*

Post hanc, Asparagis plenam, Nisida videmus.
 Post hæc Pausylipi quondam; Maris Insula nunc est.

Multus ibi servat furtiva Cuniculus Antra.

Antra. Typhonæos quondam Spirantia Fumos,

Et circa Eumenidum nebuloso tristia Luco.

(d) *Cicerone in Philip. 10.* At hunc, insis Ludorum diebus, videbam in Insula Clarissimi Adolescentis Luculli, Propinqui sui.

guiti ; quivi , e non nel Promontorio di Peloro le vogliono .

XXXV. Il Nome di *Serenusse* non altronde questi Scogli sortirono ; che dall'aver favoleggiato i Poeti , che quivi soggiornate avessero le *Serene* : le quali mezzo Donne , e mezzo Augelli in se medesime erano , Vale a dire , che dal busto in sù , la somiglianza di vaghissima Donzella rappresentavano ; e dal ventre in giù a guisa di Gallinaccio si ravvisavano : ancorche altri Autori colla coda biforcata di Pesce descritte le avessero . Le medesime , al novero di tre , Figliuole del Fiume *Acheloo* , e della Musa *Calliope* si finsero : delle quali , la prima *Partenope* chiamavasi ; la seconda *Licosia* ; e la terza *Ligea* . E come che di Esse , una dolcemente colla Voce cantava ; un'altra nel suono del Flauto esercitavasi , e la terza dolcemente la Lira toccava ; quando assieme nel Canto , e nel Suono accoppiavansi ; componevano Armonia tale ; che li Naviganti , rapiti da quella Soave Dolcezza , anche non volendo , nel di loro Seno cadere doveano . E perche del lusinghevole loro inganno ne fu prima *Ulisse* della Maga prevenuto ; in passando a quelle intorno , se chiudere gli Orecchi a suoi Marinai colla Cera , e ligar se all' Albero della Nave , acciocche da quell' armonioso Concerto sorpreso non rimanesse . E in tal guisa le di loro trame disfacendo ; quelle , deluse nelle loro desio gittaronsi per disperate nel Mare , e de loro soffocati Cadaveri l' Onde commosse uno n' asportarono in *Napoli* ; un altro nella *Licosia* ; ed il terzo in *Lipari* : siccome appieno lo dimostreremo nel Libro 3. di questo Tomo I. al Numero 16. del Capo 6. e nel Libro 1. del Tomo IV. al Numero 13. del Capo 2. Con descrivere *Igino* (a) in parte questo Racconto nell' Epitome dell' Odissea di Omero ; e confermandolo anche *Servio* (b) ne suoi Comenti sovra Virgilio .

Isola

- „ natiem prospiciat Sinum ; tres exiguae sunt Insulae desertae , atque saxo-
 „ sae , QUAE VOCANTUR SIRENUSAE . Sirenes ab aliis collocari ad
 „ Pelorum Promontorium ; ab aliis vero ad Sirenasas : esse autem eas Sco-
 „ pulum triplicem , qui Cumanum Sinum à Possidonia distinguit . At , quia
 „ & in Sinu , quem Erastophanes Cumanum appellat etiam sita est Nea-
 „ polis ; ideo firmitus credimus , circa ea Loca fuisse Sirenas .
 „ (a) Igino in Odis. Cap. 125. „ Tunc ad Sirenes , Melpomenes Musae ,
 „ habebant ; inferiorem autem gallinaceam . Harum partem superiorem muliebrem
 „ vivere , quandiu eorum Cantum Mortalis audens nemo , pratervectus es-
 „ set . Ulysses , monitus a Circe ; Sociis Aures obturavit , seque ad arborem
 „ Malum constringi iussit ; & sic pratervectus est . NOMINA EORUM
 „ MEMORANTUR PARTENOPE , LEUCOSIA , LIGEA .
 „ (b) Servio in Lib. 1. Aenead. „ Sirenes , secundum Fabulas tres , in par-
 „ te Virgines fuerunt , in parte Volucres ; Acheloi Fluminis , & Calliopes
 „ Musae Filiae . Harum una Voce ; altera Tybiis , alia Lyra canebat . Et pri-
 „ mo juxta Pelorum , post in Capreis Insulis habitaverunt .

XXIX. Egli è ben vero però , che avendo Sant' *Attanagio* Vescovo di Napoli in quest' Isola un Monistero fabbricato sotto 'l Titolo del Salvatore ; ne Secoli di Mezzo Isola del Salvatore parimente questo Luogo dinominossi . Con essersi ivi il medesimo Santo Vescovo ritirato , allora che *Sergio* , Duca di Napoli suo Nipote tirannicamente lo perseguitava . E stanteche anche da quest' Isola lo volea quegli per forza trarre ; Egli , col l' Opera di *Lodovigo* I. Imperadore , che allora in Benevento ritrovavasi , in Sorrento portossi , secondo *Pietro* , Suddiacono della Chiesa Napoletana nella Vita di questo Santo Pastore . (a)

XXX. In che Tempo poi , e da chi si fabbricasse il Castel dell' Ovo in quest' Isola ? nel Libro 2. del Tomo IV. al Numero 5. del Capo 3. l' additeremo . Soltanto per ora quivi diciamo , che dove 'l Re *Alfonso* d' *Aragona* , dalla Reina *Giovanna* II. adottato , in Napoli la prima volta si condusse in quest' Isola se lo sbarco , mentre il famoso Capitano di *Braccio Peruggino* in Terra Ferma colle sue Squadronate Milizie l' attendea : con essersi gittato un Ponte di Legno sovra del Mare dall' Isola al Continente . Ma , ò fosse stato per poca Accortezza degli Artefici ; ò perche molte di quelle Tavole fradice erano ; o pure perche a bello Studio ciò si facesse ; nel primo Piè , che il Monarca pose sovra quel Ponte ; due pezzi di Legno li venner meno di sotto ; ed Egli in una Barca sdruscita , cader si vide : con tema di dovere a mal maggiore soggiacere ; se quei , che al suo Servaggio ritrovavansi , tostamente sollevato non l' avessero . Quando Egli con un sorriso il tutto dissimulando , fastoso , e giolivo l' intrapreso cammino proseguì ; siccome *Gianantonio Campano* lo testimonia . (b)

Tom. I.

E

Iso.

- „ Mancipia verò , si quā de cætero in MONASTERIO SANCTI SEVERI
 „ VEL IN ALIA ECCLESIA ejus Castelli de Civitate refugerint ; mox ,
 „ ut ad notitiam tuam pervenerint ; nullo modo ea illic immorari permittas .
 „ (a) Pietro Suddiacono in Vita S. Athanas. Neapol. Episc. „ Diebus igi-
 „ tur decem expletis ; Comeatum Athanasius petivit , QUASI CONVI-
 „ VIUM MONACHIS INSULA SALVATORIS EXHIBITURUS . Quo
 „ accepto ; nihil moratus , cum omnibus Clericis in eandem Insulam ascen-
 „ dit . Desiderabat enim quodammodo suos Germanos ex ergastulo , quo te-
 „ nebantur ; educere . Sed Sergius , nolens à tanta Mentis obstinatione
 „ recedere ; aiebat : Non solum ipsos patiar esse solutos ; verum eundem
 „ Episcopum ex Insula trahere conabor . Propterea Dominus Athanasius
 „ Episcopus suum Aprocisarium Domino Ludovico Imperatori destinans ; in-
 „ sinuavit Ei quæ , & quanto à suo pateretur Nepote . Tunc Ille ex Ur-
 „ be Beneventana Marino Seniori Amalfitanorum præcepit ; ut illum ex
 „ prædicta Insula cum omnibus suis Hominibus incolumem , quò vellent , per-
 „ duceret . Marinus autem Imperata complere festinans ; Sorrentum illum
 „ cum omnibus saluum perduxit .
 „ (b) Gianantonio Campano in Vita Brach. Perus. „ Jam Rex Classe ad
 „ Prochitam delatus ; Triremem , quæ ejus Adventum nunciaret , Neapo-
 „ lim dimiserat . Sed , quò paratior ingrederetur Urbem , ad Castellum
 „ Ovi , cinctum undique Mari , Classsem appellendam , atque inde ter-
 „ restri Acie adeundam Vitem statuerat . Hac re cognita , Brachius
 „ ed.

Isola di Capri.

XXXI. Al Prospetto di Napoli si vede l' *Isola di Capri* da quaranta Miglia di giro, al parere di *Plinio*. (a) In volendo *Virgilio*, (b) che i Popoli *Telebei* la prima volta l'albergassero: Quali poi, al favellar di *Stazio*, (c) il *Fanale*, ò sia la *Lanterna* alla Sommità di quel Monte collocarono: che alla Morte di *Tiberio* Imperadore cader si vide, conforme *Suetonio* nella Vita di questo Principe lo rapporta. (d)

XXII. Si rese Celebre quest' Isola dal Soggiorno, che in essa *Ottaviano Augusto* in Tempo della sua Infermità, e Vecchiaja per qualche Giorno vi fece: prendendosi Piacere in vestire alcuni Figliuoli Romani alla Greca, ed altri Greci alla Romana, e poi farli alla sua Presenza giuocare, e parlare, come *Suetonio* nella di lui Vita lo rammenta. (e) E comechè l' Isola

edem cum omnibus Copiis proficiscitur. Et quò commodior, & magnificentior descensus in Terram foret; asseribus, trabibusque proximis & Locis comportari iussis; quàm longissimum intra Mare Pontem ædificavit. Et quia fundum Asseres non attingunt; Asseribus substrata Naviculæ Pontem & ipsæ faciebant tanta altitudine; ut Pons suprema Navium adæquaret Tabulata.... Regia Navis (nè quid suspicionis ostenderetur;) prima Littori admota, Regem intra Pontem edidit. Heic incertum, nimio Pondere, an Ædificationis inertia; DUO SIMUL ASSERES REGI SUB PEDIBUS DEFECERUNT. Sunt, qui factum id per Jocum putant, simulque, ut diripiendæ regie Navi occasio Militibus foret. REX, PRÆCIPITI LAPSU, IN SUBSTRATAM INCIDITQUE TRIREMEM; MVLTAQVE PEREVSUS SENTINA. Sive illud omen, sive jocus fuerit; in risum non minorem sibi, quàm cæteris convertit.

(a) *Plinio* Lib. 3. Cap. 6. A Surrento octo millibus Passibus distantes *Tiberii Principis Arces*, nobiles *Capreae*, circuitu quadraginta millia Passuum.

(b) *Virgilio* Lib. 7. *Ænead.*

*Fertur, Teleboum Capreas cum Regna teneret
Jam Senior.*

(c) *Stazio* Lib. 3. Car. 5.

*Teleborumque Doms; trepidis ubi dulcia Nautis
Lumina Noctivagis tollit Pharus amala Lunæ.*

(d) *Suetonio* in Vita *Tiberii* Cap. 74. Ante paucos quam obiret, dies; *Turris Phari; Terramotu, Capreis concidit.*

(e) *Suetonio* in Vit. *Augusti* Cap. 98. „ *Augustus* causam Valetudinis contraxit ex profluvio Alvi. Tunc Campaniæ Ora, proximisque Insulis vicinis, CAPREARVM QVOQVE SECESSVI, QVATRIDVVM IMPENDIT, remississimo ad otium, & ad omnem comitatem Animæ.... Sed & cæteros continuos dies inter munuscula, Togas insuper, & Pallia distribuit: Lege proposita, ut Romani Græco, Græci Romano Habitu, & Sermone uterentur. Spectavit assidue exercentes Ephebos: quorum aliqua adhuc copia ex vetere Instituto Capreis erant.

dee, di essere stata la *Sicilia* ne tempi antichi al Continente del nostro Regno accoppiata. Ma dove poscia alla forza della Ragione cedere vogliamo; cattivare alla divisata Opinione l' Intendimento malagevole si rende. Laonde noi soltanto quivi trascriveremo le due controposte Sentenze: con lasciare in arbitrio del Leggitore di appigliarsi a quella, che maggiormente l'aggrada. Non essendo Affare, che aporti pregiudizio alla vera Storia, e che meriti prenderli molta pena, e fatica, per chiarirne il Vero.

XLII. Quindi, riguardo alla prima Opinione, oltre a *Plinio*, poco fa rapportato; quasi tutti i Poeti antichi la stessa Cosa ci dicono, come *Virgilio*, (a) *Ovidio*, (b) *Lucano*, (c) *Claudio*, (d) *Silio*, (e) e *Dionigio Africano*: (f) il quale vuole, che *Nettuno* a colpi del suo Tridente quest' Apertura facesse.

XLIII. Fra

(a) *Virgilio* lib. 3. *Ænead.*

*Hæc Loca vi quondam, & vasta convulsa ruina,
(Tantum Ævi longinqua valet mutare Vetustas)
Dissiluisse ferunt: cum protinus utraque Tellus
Una foret: venit in medio vi Pontus, & Undis,
Hesperium Siculo Latus absceidit, Aruæque, & Urbes
Littora deductas angusto interluit æstu:*

(b) *Ovidio* Lib. 15. *Metamor.*

*Leucade continua veteres habuere Coloni.
Nunc Freta circumeunt: Zancle quoque juncta fuisse
Dicitur Italia: donec confinia Pontus
Abtulit, & media Tellurem repulit Unda.*

(c) *Lucano*, Lib. 1. de Bell. Civil.

*At postquam gemino Tellus elisa profundo est;
Extremi Colles Siculo cessere Peloro.*

(d) *Claudio*, lib. 1. de Rapt. Proserp.

*Trinacria quondam
Italia pars magna fuit: sed Pontus, & Æstus
Mutavere situm: rapuit contermina Nereus
Vædor, & abscessos interluit Æquore Montes:
Prævaque cognatas prohibent discrimina Terras.*

(e) *Silio Italico*, Lib. 4. de Bello Cartagin.

*Ausonia pars magna jacet Trinacria Tellus,
Et semel, expugnante Notho, & vastantibus Undis;
Accipit Freta ceruleo propulsa Tridente.*

(f) *Dionigio Africano* de Situ Orbis.

*Aspicit Ausoniam, Boreaque Pelorus ad Axes;
Quo Mare vix superant haud æquum mille periculis.
Angustum rapido quod frangit gurgite Saxa,
Traditur, hic Pelago diruptas viribus olim,
Excepisse Fretum Terras, cogente ruina....
Trinacria autem, post hæc, super Solum Ausonum
Extentæ est perniciofa Nautis via,
Hujus ad Boream*

Angu.

XLIII. Fra gli Autori Profani di sciolto Favellare poi, *Eustazio* nelli recitati Versi di *Dionigio* (a) per Empito de Tremuoti staccata ne si-
ma: con ridurre a mera Favola il Rapporto dell' Autor suo, che *Nettu-*
no col suo Tridente una tal Apertura fatta vi avesse. Quando *Strabone* (b) per contrario a Fuochi sotterranei la cagione di questa Apertu-
ra riduce; e *Giustino Istorico* (c) alla veemenza dell' Onda. Laddove
Solino (d) niuna Ragione ne assegna, ma soltanto la Frattura ci testi-
monia.

XLIV. Anche tra li Sagri Scrittori vi furono *Tertulliano*, (e) *Cassio-*
doro (f) e *Sant' Isidoro*: (g) i quali al sentimento di *Giustino Istorico* ap-
piglia-

Augustaque, & obliqua, & intractabilis, ubi Mare
Fractum longos fremit circa Scopulos.

Aeneo scissum multas cuspites habente, Ferro.

(a) *Eustazio* in *Dionys. Afr.* „*Sicilia* olim particula erat Italiae per
„*istimum* cohaerens, INGENITI AUTEM TERRÆMOTU FACTO,
„ISTIMOQUE DISCISSO; IRRUPISSE ÆQUOR, AJUNT, QUOD
„ISTIMUM ALLUEBAT: CINCTUQUE SUO, INSULAM FECIS-
„SE SICILIAM, haud longe a Continente disjunctam. Unde Fabula fer-
„tur, Neptunum, qui Motibus Terræ præest; Aeneo, multas Cuspites ha-
„bente, Terram scidisse, & induxisse Mare.

(b) *Strabone* Lib. 6. „*Rhegino* Opido, *Æschilo* Teste, casu quodam hoc
„Nomen inditum est: Namque, Siciliam, vi Terræmotus, a Continenti
„evulsam; & ille, & alii memoriae prodiderunt: ex qua *Eragine*, idest
„a frangendo, Nomen affecutum. Reseratis enim Oribus, per quæ Ignis
„respirat, & igniti Lapides, & Aquæ effluunt, & Tellus Motibus quatit-
„tur; CUM ENIM OMNES AD SUPERFICIEM MEATUS OCCIDU-
„DUNTUR; IN SUBTERRANEIS CONCAVITATIBUS ARDEN-
„TES IGNES ET SPIRITUS VEHEMENTES TERRÆMOTUS
„EFFICIUNT. Agitati verò Ventorum violentia Loci, cessere: & ab-
„scissi utrinque Mare admiserunt: cum Sicilia tota cavernosa sub Terra sit,
„Fluviis, & Igne plenissima, sicut Tyrrenum Mare usque ad *Cumas*.

(c) *Giustino Istorico* Lib. 4. „*Siciliam*, ferunt, angustis quondam fauci-
„bus Italiae adhæsisse; direptaque velut a Corpore, majore impetu, Su-
„peri Maris, quod toto Undarum Onere illuc vehitur; proximumque Ita-
„liae Promontorium *Rhegium* dicitur ideo, quia Græcis ABRUPTA hoc
„Nomine pronunciantur.

(d) *Solino* Lib. 8. *Therachina* Insula diversam fortunam a *Rheginis* ex-
„perta, quos Fretum medium a *Siculis*, vi abscidit.

(e) *Tertulliano* Lib. 1. contr. Gentiles: *Vis Undarum* *Lucaniam*, Ita-
„liae abscissam, in *Sicilia* Nomen relegavit.

(f) *Cassiodoro* Lib. 8. *Variar. Epist.* 14. *Rheginenses* Cives, ultimi Brut-
„tiorum, quos è *Sicilia* Corpore violenti quondam Maris impetus segrega-
„vit. Unde Civitas eorum Nomen accepit.

(g) *Sant' Isidoro* in *Append. ad Sallustium*, ut in *Fragmentis: Italianam*
„conjunctam *Siciliae*, constat fuisse: sed medium spatium aut per humilitatem
„abruptum est *Aquis*; aut per angustiam scissum.

Isola della Licofa.

XXXVI. All' Isole *Serenusse* quella della *Licofa* siegue; picciolissima in
„sestessa, e che da una della tre divise Sirene il Nome ottenne, come
„*Strabone* (a), e *Plinio* (b) lo rammentano.

Isola di Dida.

XXXVII. Passato il Golfo di *Policastro*, ed il picciolo Porto di *Mara-*
„tea, rincontrasi l' Isola di *Dida*, comunemente oggidì la *Praga di Ajeta*
„nominata: la quale quantunque avuta per Iscoglio, e perciò dalli *Geogra-*
„fi non mentovata, pure per due Miglia si distende; di ottimi Pascoli per
„gli Animali provveduta; e di Conigli piena si vede.

Isola di Lipari.

XXXVIII. Di rimpetto all' antica Città di *Vibona* in *Calabria* si rav-
„visa l' Isola di *Lipari*, con sei altre d' inferior condizione all' intorno. Veg-
„gendosi in molte di queste, e precisamente in quella di *Strongoli* il Fuoco na-
„turale, come nel Monte *Vesuvio*, e nel Foro di *Volcano* in *Pozzuolo*; giu-
„sta che *Virgilio* (c) lo cantava, e *Plinio* (d) col descrivere tutte le altre
„adjacenti, lo dicea.

XXXIX. Quest'

(a) *Strabone* Lib. 6. Hinc in altum naviganti *Leucosia* occurrit Insula,
„brevis a Continente trajectu, Nomen ferens unius Sirenum, quæ ibi locorum
„ejecta fuit; cum se ea, ut in Fabulis est, in profundum Maris precipi-
„tassent.

(b) *Plinio* Lib. 3. Cap. 7. Contra *Pestantum Sinum* *Leucosia* est, a Sirene,
„ibi sepulta appellata.

(c) *Virgilio* Lib. 8. *Ænead.*

Insula Sicaniæ juxta latus; Æoliamque
Erigitur Liparen, fumantibus ardua saxis.

(d) *Plinio* Lib. 7. Cap. 3. Contra *Vibonam* Insula parva, quæ vocantur
„*Itacesia*; *Ulyssis Specula* . . . LIPARA, dicta a *Liparo* Rege, qui suc-
„cessit *Æolo*: Antrum *Melagonis*, vel *Maligunis* vocata. Abest duodecim Mil-
„lia Passibus ab Italia ipsa Circuitu paulo minori.

Inter hæc, & *Siciliam* altera *Tarasia* appellata: nunc *Hjera*: quia
„sacra *Vulcano* est. Colles in ea nocturnas evomere Flammas.
„Tertia *Strogyle* a *Lipara* ad mille Passus ad Ortum Solis vergens, in
„qua regnavit *Æolus*. Quæ a *Lipara* liquidior Flamma tantum differt. E-
„jus Fumo, quinam flatu sint Ventis, in triduum prædicere Incole tra-
„duntur: unde Ventos *Æolo* paruisse, existimatum.

Quarta *Dydime*, minor quam *Lipara*.

Quin-

XXXIX. Quest' Isola di Lipari , quantunque oggigiorno al Reame di Sicilia si appartenghi; pure anticamente col Regno di Napoli andava , come il *Collenuccio* a Carte 7. del suo Compendio Istoric l' afferma , siccome sopra nel Numero 2. lo trascrivemmo . Laonde anche noi quivi di passaggio riportata l'abbiamo .

PARAGRAFO TERZO.

*Se l' Isola di Sicilia fosse stata qualche tempo
attaccata al Reame di Napoli.*

XL. **T**uttoche l' *Isola di Sicilia* per lunga pezza di tempo alla Corona di Napoli fosse stata unita ; incominciando tal Polizia dai primi Principi Normanni , e seguendo per tutti i Monarchi Svevi ; con essersi soltanto in Tempo del Re *Carlo I. d' Angiò* col decantato Vespero Siciliano disgiunta da questo Reame , e sottomessa alla divozione del Re *Pietro d' Aragona* e de' suoi Descendenti insino al Re *Alfonso I.* quando di bel nuovo questi due Regni si unirono fra di loro , e poi alla di Lui Morte un'altra fiata si separarono insino a Tempi del Re *Ferdinando* il Cattolico : allorché sotto di un istesso Monarca si riunirono , siccome di presenti ne sono (alla riserva di quei pochi Anni , che 'l *Duca di Savoia* per Concessione dell' Imperadore *Carlo VI.* la ritenne , ed indi colla Sardegna ricambiolla ;) ancorché , io dico , a tali Vicende riguardo alla Corona di Napoli l' *Isola di Sicilia* soggiacesse ; pure , perché ella col Giro di 618 Miglia un Regno separato compone ; non è nostro Istituto favellare di quest' *Isola* nella Storia del Reame di Napoli ; ma soltanto cerchiamo , se la medesima sia stata per qualche Tempo unita al Continente di questo Reame ; ed indi , o per forza di Tremuoti , o per empito di Fuochi sotterranei dallo stesso si separasse ; conforme molti Autori l' additano , e fra essi ancor *Plinio* , (a) nel mentre gli antichi Nomi , e la sua Grandezza ci descrive .

XLI. E riguardo a questa Controversia ; difficil cosa rassembra , il poterne con franchezza il Nodo disciorre : atteso , dove alla Moltiplicità degli Autori vogliamo la credenza prestare ; certa cosa è , che confessare si dee

Quinta , Ericusa .

Sexta Phænicula, Pabulo proximarum relicta.

Novissima eadem, quæ minima Eunomios.

(a) *Plinio*, Libro 3. Cap. 8. „*Verum*, ante omnes claritate Sicilia
 „ (*SICANIA* Thucididi dicta; *TRINACRIA* pluribus, aut *TRIQUETRA*,
 „ a Triangula specie) circuitu patens, ut Autor est Agrippa, 618. millia
 „ Passuum: *QUONDAM BRUTTIO AGRO COHÆRENS*; mox, in-
 „ terfusa Mari, 13. Millibus in Longitudinem Freto, in Latitudinem autem
 „ millequingentis Passibus, juxta Columnam Regiam. Ab hoc desciscenti
 „ argumento, Rhegium Græci Nomen dedere Opido, in Margine Italiæ
 „ sito.

pigliaronsi: coll' insegnare, che l' onde del Mare a quell' istmo di Terra
 cozzando; alla perfine lo ruppero, e spezzarono, onde la Sicilia segregata
 dalla nostra Italia rimase.

XLV. Quindi avvertir si dee , che gli accennati Scrittori o ad empi-
to di Tremuoti , o a Fuochi sotterranei , o ad urti dell' Onde , questa pre-
supposta scissura della Sicilia dall' Italia accagionano : difendendo *Eustazio* la
prima opinione , *Strabone* la seconda , e *Giustino* Istorico la terza , che
da *Tertulliano* , da *Cassiodoro* , e da *Sant' Isidoro* si sottoscrive . Laonde al
confronto di queste tre classiche , ed antiche Sentenze parche venghi coili
suoi piedi a calcare la contraposta Opinione di *Paolo Agliotti* Messinaese
nella sua Storia Siciliana rapportata dall' Autore del Supplemento ne Prin-
cipi della Storia per l' Educazione della Gioventù del Signor Abate Lan-
glet , Rampato in Napoli nell' Anno 1743. da *Domenico Terres* : in cui al
Capo 3. si dice , che 'l Mongibello vomitando quantità di fuoco dalle sue
viscere , occasionasse tal divisione : „ Allora questa Terra era detta Sicania ;
„ cioè VICINA . Significando , che fosse la terra più vicina all' Africa ,
„ abitata allora da Fenici . Allora fu , che il Mongibello vomitando per una
„ nuova rottura fiume d' acceso Bitume , e scorrendo per tutte le parti
„ Orientali con istrepito di molti spesti , ed orribili Tremuoti ; rompendosi
„ l' istmo , che la Sicilia , e l' Italia univa ; parte degli Abitatori
„ DIEDERO ALLA PARTE ORIENTALE DELL' ISOLA IL NOME
„ DI SICILIA , CIOE' TAGLIATA E ROTTA „ . Quando non solo la
Sicilia dal Re Siculo tal Nome ebbe , come nel Cap. 2. del Lib. 4. di provare
ci disimpegno (volendo all' incontro *Strabone* , e *Giustino* , che Reggio
dalla scissura anzidetta il suo Nome ottenesse e non la Sicilia ; come sovra
nel Numero 43. si disse ;) ma anche , il bitume , il fuoco , e la materia
dal Mongibello sgorgante , in qualunque quantità che si fosse ; potea sol-
tanto dar il guasto alla Terra nella sua sovrastanza , ma no scuoterla da suoi
cardini , siccome giornalmente lo sperimentiamo col Monte Vesuvio nel no-
stro Reame di Napoli .

XLVI. Non tralasciando similment quivi avvertire, che gli altri mo-
derni Padroni della rapportata opinione, di effere stata anticamente la Si-
cilia accoppiata all' Italia; oltre 'l volere, che i Marinai in tempo fere-
no osservano i fatti sconvolti nel profondo del Faro, asseriscono ancora, che
l' uguaglianza della Terra tra il continente di Calabria, e la Punta di Sici-
lia sia un testimonio assai certo di questa incavatura; siccome, fra gli
altri, l' afferma *Uberto Golzio* (a).

XLVII.

Tom. I.

F

XLVII.

(a) Uberto Golzio, Fol. 256. Tom. I., *Fuisse namque eam Italix par-*
tem quondam tenui Istmo Siciliae annexam; divulsamque inde, Ter-
ramotus violentia, Undarumque impetu, desciscientibus Terris, parum
iter Mari prae buisse. Certa etiam nunc ea est hoc in Fretto Italix, Sici-
liaeque vicinitas, & ita aequalis Promontiorum hinc inde altitudo; ut
Continents speciem procul intuentibus exhiberet. Quo magis autem ac-
cesseris; discedere, disjungique Promontoria, quae ante conjuncta videban-
tur existimes.

XLVII. Per il contrario poi *Tito Livio* (a) come favoloso questo Racconto ci descrive; e con termini assai chiari *Diodoro Siciliano* (b) ce lo rafferma. In trattando ancora assai alla lunga quest' istesso argomento *Mariano Vvalguarnera* (c), e mostrando tutto l'opposto di quello, che gli Autori contrarij asseriscono.

XLVIII. Di queste due contrarie Opinioni, che fra di loro conciliare non si possono; se bene la *Prima* per il novero considerabile di ragguardevoli Scrittori, che la difendono, qualche umana tradizione sopra di ciò dimostri presupporre, ad intuito della quale fu da tanti Autori abbracciata; pure la *Seconda* più probabile rassembra in se stessa, per la ragione, che gli assiste. Atteso la comune opinione degli Autori contrarij presuppone, che la veemenza del Mare sovente colle sue Onde battendo ad entrambi i lati di quell' Istimo, che ivi si fraponea; rotto, e spezzato l'avesse, siccome l'aditassi.

(a) *Tito Livio Lib. 29. Quale Fretum quondam, quo ab Sicilia Italia dividitur, ad perniciem Navigantium circumfedit, FABULÆ FERUNT.*

(b) *Diodoro Siciliano Lib. 3. „ FABULARUM SCRIPTORES, SICILIAM QUONDAM PENINSULAM FUISSE PERHIBENT: ex qua postmodum Insula sit facta hac ratione. Qua parte Istimus in arctum maximè contritus, & a duobus utrinque Maris lateribus alluitur, disruptum fuisse, ac locum inde Rhegij Nomen accepisse; Urbemque, multis Annis posthinc conditam, id Cognominis sortitam esse. Alii, magnis Terræ Concussionibus factum, ajunt; ut cervice Continentis discissa; Fretum, quo Continens ab Insula, Maris irruptione divulsam est, induceretur. At verò Hesiodus Poeta contrarium statuit. Latius enim diffusum illic Mari, Pelorum Promontorium, & Templum in eo Neptuni, quod religiosè colunt Incolæ, ab Oriente Aggerum Molibus educum esse.*

(c) *Mariano Vvalguarnera de primis Sicilia, Italiaque Incolis: Si utramque Oram Calabriae pariter, & Siciliae, qua maximè inter se conjunctæ sunt istæ Terræ, bene consideres; facile observabis, eas minimè potuisse se inter se esse conjunctas. Non enim tam angusto spatio Extimus iste Siciliae excursus Italiae est oppositus; uti oculo colligere liceat, facile Insulam propter aliquam supradictarum causarum a Continente potuisse divelli; sed per 20. millia Passuum latus Sicilia opponit Italiae; juxta quod Fretum Messanense fertur ante quam ex Tyrreno Mari in Adriaticum se se exoneret. Quod spatium necesse est, ut omne fuerit disruptum, quo meatus Fretum aperiretur. Nec est quod extremo tantum Pelori Promontorio conjunctam fuisse Italiam asseveres; rupturamque in eo solummodo factam; cum a Peloro usque ad Messanam millia sint 20. Totum igitur hoc Terræ spatium disruptum fuerit necesse est: id quod creditum difficile Quare, quæso, duo illi Istimi Peloponensis, & Traciæ Cherfonas, cum haud latiores sint quadraginta Stadiis, five Passibus millia quinque; numquam potuerunt scindi? An una sola Sicilia, per 20. millium Istimum, Italiae connexa; Fatum hoc pati debuit, celi fragili constans Vitro? Proinde certò statuitur, Siciliam omni Avo fuisse Insulam, postquam a Deo condita fuit.*

ditassimo sopra al Numero 44. Quando per lo contrario, non solo in niuna parte della Terra (scogliosa, o arenosa, ch'ella sia) rattrovasi, che per lo continuo cozzar dell' Onde rottura alcuna fatta si fosse; ma anche perche la scissura controversa nella parte Boreale della Sicilia si vede, e non al Mezzogiorno, in dove dagli australi Cavalloni quell' Isola vien percossa. Per la qual cosa a poter dire, che l'Mare coll' empito dell' Onde sue avesse ivi tal incavatura occasionata; era mestieri, che la Sicilia tutta da suoi cardini sconvolgesse; poscia tratto tratto nel Continente d'Italia una simile catastrofe operasse. Atteso il Faro non è nel Mezzogiorno percosso di fronte dal Mare; ma soltanto nell'Oriente, e nell'Occaso soffre il flusso, e riflusso dell' Onde; che non poteano una tal rovina accagionare.

XLIX. Che quantunque *Strabone* con maggior congruenza ascriveva una tal rottura all'empito de Tremuoti, occasionati da Fuochi sotterranei, di cui l'Isola abonda, come sovra al Numero 43. si trasferisse; pure considerarsi dee, che quantunque il semplice Istimo da Calabria in Sicilia da sette in otto miglia per Largo si stendesse; nondimeno per Lungo (come il *Vvalguarnera* sopra nel Numero 47. dicea) dal Promontorio di Peloro a Messina per quanto il Faro si spazia, il camino di venti miglia vi si misura. Onde prefa da due lati la larghezza, e da due altri la lunghezza; verrebbe a farsi un Quadro di quasi 60. miglia di circonferenza: quale tutto in uno per aria il Tremuoto, o l'preteso Incendio portar dovea, ed il cavo di tanta profondità quivi lasciare; per quanto l'acque del Faro si avvallano, ad oggetto di potervi trascorrere il Mare; e passarvi con franchezza le Navi, ancorche torreggianti. Il che quanto sia difficile a persuadersi; ogni Persona di purgato intendimento può bastantemente comprenderlo. Precisamente dove noi sappiamo, che l'Sommo Facitor del Mondo nella prima di lui Creazione il tutto in Mare in Terra, ed in Isole divise. E dove senz'altra convincente ragione una simil divisione alla Sicilia aggiudicar vogliamo; colla stessa congruenza la medesima divisione all'Isole dell'Arcipelago assegnar si dee: veggendosi ancor queste in quel Mare senza Numero moltiplicate.

L. Ma quello, che reca maggior dubbiezza su di questo particolare, si è, che di tanti contrarij Scrittori niuno rinviensi, il quale un Epoca proporzionata assegni a cui tal divisione si riduchi. Atteso, se al Diluvio universale vogliamo tutto questo ascrivere, quando l'Acque del Mare sormontarono la Terra istessa (abenche per quanto sappiasi, in niun'altra Regione del Mondo l'Acque del Diluvio dividessero la Terra;) ciò costare ci dovrebbe dalla Sagra Scrittura, e non dall'umane tradizioni: non avendolo possuto far per altro, che l'Autore della Genesi. Seppure con *Annio Viterbiese* non vogliamo alle Favole Rabbiniche ricorrere, prima, e dopo del Diluvio, Noè in Italia portando: il quale, al passare, e ripassare per la Sicilia, potè ocularmente osservare, quando quella era accoppiata all'Italia, e quando dalla medesima disgiunta.

LI. Se poi si volesse questa divisione nel precennato luogo dopo del Diluvio universale; possiamo quivi similmente riflettere, che i primi Popoli, i quali vennero nell'Italia a soggiornare, gli Ausoni furono, come ne' Libri seguenti l'addimostriamo: porzione de quali dal loro Re *Sicolo* Siciliani si dissero, che nelle Costiere dell'odierna Calabria abitarono, fino a tanto che discacciati da Pelasgi, nell'Isola di Sicania passarono, e dal loro nome *Sicili*.

cilia la dissero . In qual tempo il Faro tra la Sicilia , e l' Italia vi era , che essi coll' aiuto di alcune barche lo valicarono . E tutto ciò accadde da trecento anni prima della Guerra Trojana , quando le Storie la loro prima origine ebbero : siccome *Tucidide* (a) (uno de più antichi Scrittori , che possedeva la Repubblica Letteraria ,) l' insegna , e *Dionigi Alicarnasseo* (b) (anch' egli Scrittore antico) lo rafferma . Laonde se i Padroni della contraria Sentenza volessero fatto il Faro tra l' Italia , e la Sicilia prima di questo divisato tempo ; altro documento non potranno recare in prò della loro opinione , che quello insegnato da *Dionigio Africano* : vale a dire , che *Nettuno* a' colpi del suo acuto Tridente incavato ve l' avesse , come sopra al Numero 42. lo ragugliissimo : riducendo a Favole , e ad invenzioni Poetiche tutto il racconto .

CAPITOLO TERZO.

Delle Fortezze , Torri , e Porti , che 'l nostro Regno guarniscono .

I. **D** All' Isole al Continente del nostro Regno il ritorno facendo ; al primo incontro ci si pongono in prospetto le *Fortezze* , le *Torri* , e i *Porti* , che lo guarniscono : attesoche per ogni dove aperto egli essendo ; come per la parte di Terra ha bisogno di Fortezze , acciò lo difendono dagli Insulti nemici ; così per la parte di Mare necessitato di Torri , e di Porti si conosce : quelle per assicurare gli Abitatori , accioche non venghino all' improvviso assaliti da Corsali ; questi per dare opportuno ricovero alle Navi in tempo di Borsca , e mantenere aperto il Trafico , e 'l Commercio nel Regno . Intendendo per *Fortezze* noi quivi tutti quei luoghi , che da qualche numero di Soldati si custodiscono , ancorche resistenza fare non potessero per lunga pezza di tempo ad uno Esercito nemico .

II. E riguardo alle divise Fortezze , ancorche molte n' abbia il nostro Regno , come or ora vedremo ; pure per quanto spetta a' Confini dello Stato Ec-

(a) *Tucidide Lib. 6. Siculi ex Italia (ibi namque habitare) fugientes Opicos , in SICILIAM TRAJECERUNT , ET UT CREDIBILE EST , ET FAMA FERTUR , RATIBUS . . . & fecerunt , ut pro Sicilia Sicilia vocaretur . . . Annis , ex quo transferunt prope trecentis ante Gracorum in Italiam Adventum .*

(b) *Dionigio Alicarnasseo lib. 1. Antiq. Roman. „ Siculi , Pelasgis simul , & Aboriginibus bello impares ; liberis , & conjugibus cum auro , & argento sublati ; totam Regionem eis cesserunt . Versique per Montana in Meridiem , & peregrata omni inferiori Italia , cum undique pellerentur ; tandem , paratis ad Fretum Ratibus , & observato secundo Æstu , ex Italia se projecerunt in proximam Insulam . . . Atque ita Siculum Genus reliquit Italiam , ut Hellandius Lesbos Autor est , ante bellum Trojanum ætate tertia .*

Ecclesiastico , al quale per parte di Terra il medesimo Regno s'attacca ; niuna Città di frontiera divisasi , avendosi da fare con un Confinante pacifico , e non bellicoso , quale è il Romano Pontefice ; non ostante che si possa da quella banda per diverse strade penetrar nel Regno . Laonde dove il bisogno lo richiede , a mezza strada i Monarchi Napoletani si portano per fronteggiare il Nemico : molte , come dissi , le Vie essendo , per le quali nel Regno entrare si puole , conforme nel Libro 4. del Tomo II. favellando della *Via Appia* , e dell' altre *Militari* , acconciamente l' additeremo . Essendovi in primo luogo la *Via Appia* anzidetta , per la quale da Roma in Napoli si viaggia , e per dove *Belisario* , Generale dell' Imperadore *Giustiniano* , prese la Città di Napoli ; ad assediare quella di Roma portossi . Abenche per questa strada difficilmente gli Eserciti nimici passare vi possono , per lo Stretto di Terracina a Portello , per la salita da Fondi ad Itri , e per il Fiume Garigliano : in dove con pochissima gente , una resistenza gagliarda far si puote . Essendo per *San Germano* la Via ordinaria degli Eserciti , per cui il Re *Carlo I. d' Angiò* innoltrossi nel Regno , e *Manfredo* avea in primo luogo premeditato contrastarli il passo ; tuttoche poi non l' avesse eseguito ; come appresso lo fece il Re *Ladislao* , mentre portossi all' incontro del Re *Luigi II. d' Angiò* . Con essersi anche da quivi avanzato l' Esercito Alemanno nell' anno 1707. senzache *D. Niccolò Fignatelli* , Duca di Bisaccia , che guardava il Passo alle vicinanze di Ceparano : gli avesse fatto resistenza alcuna . Ladove all' incontro il Generale *Traun* nell' anno 1734. alla venuta del nostro Monarca *Carlo di Borbone* si era a maraviglia trincerato , per impedirgliene l' Ingresso . Quantunque poi all' avvicinamento delle Truppe Spagnuole , che da dietro lo cinsero ; egli si dasse ad una precipitosa fuga . Essendovi ancora la strada di *Rieti* , e dell' *Aquila* alquanto malagevole , per la quale due volte *Braccio Peruggino* portossi in Napoli ad aggiutare la Reina *Giovanna II.* Con isperimentarsi anche disastrosa l' altra strada per il *Lago di Celano* , e per *Tagliacozzo* , da donde il Re *Corradino* volea in Regno inoltrarsi , quando il Re *Carlo I. d' Angiò* all' incontro facendoseli ; lo vinse , e lo dissece . E per ultimo vi è la strada della *Marca di Ancona* , e di *Civitellassece* . E per ultimo vi è la strada della *Marca di Ancona* , ed indi in Puglia : la del *Fronto* , per la quale si può passare in *Abruzzo* , ed indi in *Puglia* : conforme in tempo dell' Imperadore *Carlo V.* v' intraprese il cammino il Generale *Lautrecco* coll' Esercito Francese ; nell' anno 1744. fece lo stesso il Conte *Don Gio: di Gages* coll' Esercito Spagnuolo ; e tentò in danno il Principe di *Lubcovitz* nel tempo istesso inoltrarsi in quei Luoghi per la medesima strada colle sue Truppe Tedesche . Descrivendo soltanto le quattro ultime Strade *Filippo Briezio* nella sua *Italia Moderna* (a) con lasciare la *Via Appia* , come quel-

(a) *Filippo Briezio Lib. 4. Cap. 7. „ Via , quibus Exercitus terrestres traduci possunt ex Ditione Pontificia in hoc Regnum , quatuor numerantur . Prima per Fanum Sancti Germani , Frusinonem , Anagninam , satis infeliciter tentata a Gallis tempore Consalvi . Secunda , per Fucini Lacus dexteram ripam , & Valerij Vicum admodum difficilem , ob asperitatem Montium . Tertia , per Civitatem Reatæ . Quarta denique expeditissima per Firmum , Asculum , Civitellam , Juliam Novam , quæ planior , & tutior est , & dupliciter cit in Apuliam , omnium rerum copia abundantem :*

quella, che con Esercito nimico intraprendere non si puote.

III. Le Fortezze poi del nostro Regno (lasciate quelle di Napoli, dalle quali favellaremo a parte nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 2.) si dividono in Città, e Castella; delle quali alcune Fortezze di Mare, altre di Terra sono. Le Cittadi (che *Piazze d' Armi* anche s' appellano:) quattro sono, una di Terra, e tre di Mare. In Terra *Capua* rattrovasi, colla Linee di *Mignano*, da Spagnuoli alla venuta de Tedeschi nell' anno 1707. disegnate; da questi nell' anno 1734. rifatte, poscia dal regnante Monarca *Carlo di Borbone*, vieppiù fortificate. A segno che quivi il *Duca di Castropignano* nell' anno 1744. volle affrontare il Principe di *Lubcovitz*: ancorche il Conte di *Gages*, il Principe di *Modena*, ed altri Capitani a tutto ciò si opponessero: volendo nello Stato Ecclesiastico col Nimico cimentarsi, come fecero, in Velletri il Campo formando. Le altre Cittadi in Mare sono *Gaeta*, *Pescara*, e *Reggio*, tutte Piazze d' Armi, come si disse: con avere Soldati tanto alla custodia delle Cittadi anzidette, quanto nelle Castella. Quelle Cittadi poi, che le Milizie nelle Castella soltanto hanno; tre se ne contano in Terra, *Aquila*, *Nola*, e *Cosenza*: sendovi stato ancora per l' addietro *Matera*, al dire di *Scipione Mazzella* (a) nella sua *Descrizione del Regno*. Alla vicinanza del Mare poi, se ne ravvisano diciassette, cioè *Baja* (ancorche semplice Castello senza Città;) *Ischia*, *Salerno*, *Amantea*, *Cotrone*, *Tropea*, *Taranto*, *Gallipoli*, *Otranto*, *Brindisi*, *Monopoli*, *Bari*, *Trani*, *Barletta*, *Manfredonia*, *Viesi*, e *Civitella del Tronto*. Avvertendo anche *Pietro Giannone* nella sua *Storia Civile*, (b) che quando *Adriano Enobarbo* Caposquadra dell' Imperadore de Turchi *Solimano II.* dopo avere saccheggiato *Ischia*, *Procida*, *Sperlonga*, *Fondi*, ed altri luoghi del Regno, tentò invadere la Città d' *Otranto*; il Vicerè *Don Pietro di Toledo*, per mettere in sicuro il Regno, nell' anno 1535. se fabbricare le Castella di *Reggio*, di *Cotrone*, di *Castro*, d' *Otranto*, di *Lecce*, di *Gallipoli*, di *Brindisi*, di *Trani*, di *Barletta*, di *Monopoli*, di *Viesi*, di *Manfredonia*, dell' *Aquila*, di *Civitella*, del *Tronto*, di *Baja*, di *Capoa*, e non so qual altro.

IV. Oltre alle divise Fortezze; il Regno di Napoli per ogni intorno dalla parte di Mare è circondato da 366. bellissime *Torri*, tutte quadrate, alte, e forti, ed una alla veduta dell' altra: fatte anche fabbricare dal Vicerè *Don Pietro di Toledo* nell' anno 1537. Con essere due persone di custodia in cadauna di esse: provedute d' armi, bastevoli ad impedire qualunque sbarco di Corsali a quelle vicinanze; e per difendere coloro, che ivi sotto, o al di dentro in tempo di raccolta si ricovrano. E in caso, che di notte si scuoprifsero Legni Corsali, o di Nimici in quei contorni; col fuoco, e fiamma un l'altra dalla sua cima l'avvisa. Facendosi con tal segno sapere agli Abitatori, Coloni, ed altri, a chi s'appartiene, acciò si mettano in sicuro, ed in armi, per esser infestato da Ladri il Mare. Con esservi ancora tra una Torre all'altra in tempo di notte le *Guardie a Cavallo*, le quali scorrono di continuo la Marina, dove ella ha Piaggia, e si puote camminare. E quando mai vi scuoprifsero qualche Legno, che pe' l' bujo della notte non si puote dalle *Torri* osservare; colle grida, e collo sbaro ne avvisano li *Torrieri*: i quali colla divisa.

(a) Scipione Mazzella fol. 325.

(b) Pietro Giannone lib. 32. cap. 4.

visata fiamma n' avanzano la notizia a chi si deve. Camminando questi a due a due, ben forniti d' armi, e proveduti di Cavalli, acciocche potessero far resistenza in caso di bisogno, e mettersi in fuga, dove la necessità lo richiede. Rattrovandosi di vantaggio li *Capitani Sovragnardi* in varj ripartimenti della Marina, i quali anche girano a cavallo, per osservare, se i loro rispettivi *Torrieri*, e *Cavallari* sieno attenti nella custodia de *Posti* loro assegnati.

V. Le *Torri* precennate in cotal guisa sono per le Provincie del Regno compartite.

In Provincia di Terra di Lavoro, <i>Torri</i> numero	42.
In Provincia del Principato Citra, <i>Torri</i> n.	89.
In Provincia di Calabria Citra <i>Torri</i> n.	36.
In Provincia di Calabria Ultra, <i>Torri</i> n.	60.
In Provincia di Basilicata, parte nel Mar Tirreno, parte nel Jonio <i>Torri</i> n.	13.
In Provincia d' Otranto, <i>Torri</i> n.	82.
In Provincia di Bari, <i>Torri</i> n.	16.
In Provincia di Capitanata, e Contado di Molise, <i>Torri</i> n.	25.
In Provincia di Apruzzo Citra, <i>Torri</i> n.	7.
In Provincia di Apruzzo Ultra, <i>Torri</i> n.	6.
<i>Torri</i> in uno n.	366.

VI. Riguardo poi a *Porti*, che rinvengonsi nel nostro Regno (lasciato quello di Napoli, del quale favellaremo separatamente nel Tomo IV. al Capo 5. del Libro 2.) saper si dee, che li medesimi a pochi si riducono: vale a dire a quei di *Gaeta*, di *Baja*, di *Napoli*, di *Taranto*, di *Gallipoli*, d' *Otranto*, di *Brindisi*, e di *Trani*, e nemmeno di tutta capacità, e sicurezza come osservollo l' Autore de *Principatibus Italiae* (a) (stampato in Lione l' anno 1631. priache in Napoli fabbricato si fosse il Regio Porto, che a niun altro di Europa oggigiorno la cede, e perciò da lui non considerato.)

VII. Anticamente però molti *Porti* in queste Regioni contavansi, parte fattivi dalla Natura, e porzione dall' Arte: quali oggigiorno non vi si veg-

(a) Autore de *Princip. Ital. ad Regn. Neapol.*, *Portus* pro tanta Regionum amplitudine admodum pauci, licet quidam Sinus, quos Ora variis recessibus laciniata admittit; urgente tempestate, stationem haud incommo- dam praebeant. Sed magna EX PARTE INTUTI SUNT, ET IN PRIMIS NEAPOLITANUS: qui licet Mole objecta defendi videatur; tamen magis pompae inferuit, quàm Navigantium securitati. Ideoque, graviore tempestate ingruente, Triremes Bajas petere solent. In quibus haud longè absunt mirabilis illius Molis a Nerone jactae reliquiae, quae Portus vicem praebent. Sinus hic vulgò MARE MORTUUM appellatur. CAJETANUS quoque Sinus pro Portu habetur; licet Aquilonibus expositus. In Tarentina Regione BRUNDUSINUS est. In Barenfi PORTUS TARENTINUS in Nili si reficeretur, centum Triremium capax esset: nè Turcis (uti creditur) opportunitatem praerberet, hic Classem suam subducendi ad Regnum invadendum.

gono. Essendo stati celebri per l'Arte quello di *Miseno*, quello di *Averno*, ed il *Zucrino*. Come per lo contrario, memorabili di lor natura furono quei di *Taranto*, e di *Brindisi*, siccome nelle antiche Istorie si legge. Resosi più rimarchevole degli altri quello di *Miseno*, il quale in tempo della Repubblica Romana dava la dinominazione al Prefetto delle Marine: *Præfectus Classis Misenatium*, come leggesi nelle *Notizie dell'Impero Latino*. Soliti li Romani tenere per sicurezza d'Italia due Armate Navali, una in *Miseno* per tutto ciò potea accadere ne' Mari di Levante; ed un'altra in *Ravenna*, ad effetto di occorrere per qualche necessitoso bisogno de' Mari di Occidente; come *Cornelio Tacito* (a) lo rammenta. In volendo *Tito Livio*, (b) che l'Armata in *Miseno* esistente, parte dal Promontorio di *Sorrento* in *Bari* scorrere dovea; e parte da *Sorrento* a *Marfeglia*.

VIII. E priache alla descrizione di cadaun Porto in particolare ci accingiamo; quivi avvertir si dee, che in molti di questi il *Fanale*, o sia la *Lanterna*, e *Faro* anticamente rinvenivasi, a quella somiglianza, che nel Molo di *Napoli* oggidì giorno l'osserviamo. Servendo questi *Fanali* di guida a' Naviganti in tempo di notte, per ivi drizzare la *Prora*; siccome *Plinio* (c) riguardo al *Faro* di *Pozzuolo* lascioci scritto: e rispetto a quello di *Capri* *Stazio* (d) l'asfermava. Volendo *Bernardo di Monfaucon*, (e) che ogni *Fanale* di Porto anticamente fabbricavasi alla somiglianza di quello, che era in *Alessandria* d'Egitto, dove la prima volta inventossi. Con esserne state una in *Pozzuolo*, secondo il rapportato *Plinio*; un'altra in *Capri*, al dire di *Stazio* teste divisato; ed un'altra in *Gaeta* secondo *Giulio Capitolino*. (f) Non

(a) *Cornelio Tacito* Lib. 4. *Annal. Italiam utroque Mari due Classes Misenum apud, & Ravennam, proximumque Littus rostratae Navis præsidebant.*

(b) *Tito Livio* Lib. 40. *Inter Duum Viros ita divisa tuenda denis Navibus Ora maritima, ut Promontorium iis Minervæ velut cardo in medio esset, alter in dexteram partem usque Massiliam; levam alter usque ad Batrium tueretur.*

(c) *Plinio* Lib. 3. Cap. 6. *Usus Phari nocturno Navium cursui ignes ostendere, ad prænuncianda Vada, Portusque introitum; sicuti compluribus in locis flagrant, ut Puteolis, & Ravennæ.*

(d) *Stazio* Lib. 2. *Silvar. Carm. 3.*

Telebounque Doms, trepidis, ubi dulcia Nautis Lumine noctivagis tollit Pharus amula Luna.

(e) *Bernardo di Monfaucon* Tom. IV. *Thesaur. Roman. Antiquit. Lib. 6. cap. 4. „ Alexandrina Pharus, quæ aliis Nomen suum indidit; earumque etiam exemplar fuit. Docet Herodotus, PHAROS EJVSDem FVISSE FORMÆ. En descriptionem ejusdem, loquentis de Machinis illis, quæ in Funeribus Imperatoris erigebantur, lib. 4. ubi de Antonino, & Geta: „ POTEST ÆDIFICIIS HVJVSVS FORMA COMPARARI TVRRIBVS IIS, QVÆ, PORTIBVS IMMINENTES, NOCTV IGNE PRÆLATO, NAVES IN TVTAS STATIONES DIRIGVNT, PHAROS VULGO APPELLANT.*

(f) *Giulio Capitolino* in *Vita Anton. Pii Imperat. Phari Restitutio Cajetæ Portus.*

stante che il *Monfaucon* dove sopra (a) in dubbio questa *Lanterna* di *Pozzuolo* richiamasse. Serbandoci noi di favellare del *Fanale* di *Napoli* nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 2.

IX. Presupposto tutto ciò intorno a' *Fanali*, all'avvicinarsi ne' *Porti* primari del nostro Regno (riservato, come si disse, per il Tomo IV. al Capo 4. del Libro 2. quello di *Napoli*;) anche per intelligenza di chi legge quivi premettiamo, non essere nostra idea favellare di quei *Porti*, che rinvengonsi ne' *Scogli*, e nell' *Isole*, ed in altri luoghi, dove per occasione di tempeste, di carico, e di sbarco, si sogliono ritirar le *Navi*; ma soltanto parliamo di quei *Porti*, ne' quali possono ancorarsi *Armate Navali*; o *Legni* di smisurata grandezza; senzache naufragio vi temessero, o pericolo di tempesta. Che sebbene nel Regno di *Napoli* oggidì niuno puol dirsi tale, alla riserva del Porto *Napoletano*, e quello di *Baja*; pure, perche anticamente molti rinvenivansi di questa fatta, come gli *Autori antichi* li rammentano; ancorche poi coll'andar degli anni chiusi rimanessero, e devastati; perciò de' medesimi separatamente quivi favellaremo.

Porto di Gaeta.

X. Il primo Porto, che rincontrasi nel *Mar Tirreno* riguardo al nostro Regno, è quello di *Gaeta*; mentovato da *Virgilio* nelle sue *Eneadi*. (b) Con volere *Solino*, (c) che dalla *Nutrice* di *Enea*, chiamata *Gaeta*; questa Città il suo nome avesse. Quando all'incontro *Dionigio Alicarnasseo* (d) pretende, che da una *Nave* degli *Argonauti*, chiamata *Aceta*, ella in primo *Aceta* si appellasse, e poi *Gaeta* coll'andar del tempo si dicesse: Il che pure da *Licofrone* (e) s'asferma, e dal di lui *Scoliaſte* *Isacio Teza*. (f)

Tom. I.

G

XI. Che-

(a) *Bernardo di Monfaucon*. loc. cit. *Capitolinus inter Opera ab Antonino Pio edita numerat PHARI RESTITUTIO CAJETÆ PORTUS. Aliunde verò cum nesciatur, an olim Pharus Cajetæ fuerit, an non? melius dicitur, hunc Imperatorem, qui Puteolanum Portum restituit; Pharus etiam ejus restituisse.*

(b) *Virgilio* lib. 6. *Ænead.*

Tunc se ad Cajetæ recto se fert Littore Portum.

(c) *Solino* Cap. 8. *Per sententia inter Autores est, A GUBERNATORE ÆNEÆ APPELLATUM PALINURUM, A TIBICINE MISENUM, A NUTRICE CAJETA, CAJETAM.*

(d) *Dionigio Alicarnasseo* Lib. 4. „ *Argonautas in Tyrreniæ pernavigatione, ad Insulam Ætoliam appulsos; Portum ibi Argorum de Navi sua appellasse dicuntur. Quod nomen ad nostram tempestatem Telimonem. AD FORMIAM AUTEM ITALIÆ ACETAM VOCASSE PORTUM, QUI NUNC DICITUR CAJETA.*

(e) *Licofrone* in *Alexandr.*

Pluvium celebratam in Bellis Patriam

Per Posteror, adificavit felicem.

Arcem, alias juxta Circæi Silvæ,

Portumque Argus inclusum Aceten Magnum.

(f) *Isacio Teza* in *Licofronem; Aceten, Portus est Italiæ, in quem ap-*

XI. Cheche sia però de favolosi racconti intorno al nome di *Gaeta*, del quale acconciamente favellaremo nel Libro 6. al Numero 15. del Capo 2. in mostrando coll' Autorità di *Strabone*, che i *Lacedemonj* la fabbricarono, e dalla *Cave* ivi esistente, *Gajeta* la chiamarono; certa cosa si è, che *Gaeta* anticamente un Porto nobilissimo era per testimonianza di *Marco Tullio*, (a) e di *Lucio Floro*. (b) Anziche essendo stata *Gaeta* alle vicinanze dell' antica *Formia*, oggi *Mola di Gaeta*; dove questa vien descritta per Porto; tutto ciò intender si dee del Porto di *Gaeta*: precisamente che il to' esposta; e dal flusso del Mar Tirreno senza riparo flagellata. E perciò pubblica Romana, sciogliendo da *Formia* le Vele tra i bollori di una formidabil tempesta per comando indiscreto di *Nerone* Imperadore, se compassionevol naufragio alle vicinanze di *Cuma*; ciò intender si dee, che dal Porto di *Gaeta* quell' Armata in cammino si mettesse.

XII. In questo Porto *Faustina*, moglie di *Antonino* Imperadore, e Madre di *Commodo*, giornalmente ritrovava sfogo alle sue laidezze: attesoche ivi dimorando per la maggior parte dell' anno, con dilettersi in riguardare quei Marinai ignudi, come pure li *Gladiatori*; poi solazzavasi con chi meglio gli aggradiva. Onde *Commodo* Imperadore, a causa di questi adulterj, non furtivi, ma pubblici, fu sempre stimato per Bastardo, al dire di *Giulio Capitolino*. (d)

Por-

appulisse tradunt Argo Navem, & expiatos per Circe ab caede Absyrti Jasonem, & Medeam.

(a) *Cicer. in Orat. pro Lege Manilia: An verò ignoratis, Portum Cajeta celeberrimum, atque plenissimum Navibus inspestante Praetore a Prodonibus esse direptum?*

(b) *Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. Hic illi nobiles Portus, Cajeta, Misenus.*

(c) *Cornelio Tacito Lib. 15. Annal. „ Nec multo post Clades rei Navalis accipitur, non Bello, sed certum ad diem in Campaniam redire „ Classem Nero jusserat, non exceptis Maris casibus. Ergo Gubernatores, „ quamvis saviente Pelago, è FORMIS MOVERE, & dum, gravi Africo Promontorium Misenum superare contendunt, Comanis lictoribus „ impadi, Triremes pleraque, & minora Navigia amiserunt.*

(d) *Giulio Capitolino in Vita Anton. Imper. „ Faustina, Antonini Imperatoris Uxorem, Formianam Villam habitasse: ubi, laxatis verecundiæ „ frenis, in sempiternum Conjugis dedecus, pudicitiam prostituebat. Multi „ autem ferunt, Commodum omnino ex adulterio natum. Siquidem, Faustina, satis constat, apud Cajetam conditiones sibi nauticas, & gladiatores elegisse. De quo cum diceretur Antonino Marco, ut eam repudiaret, si non occideret; dixisse fertur, si Uxorem dimittimus, reddemus & Dotem.*

Porto di Miseno.

XIII. Poco lungi da *Gaeta* trovavasi anticamente il Porto celebre di *Miseno*, il quale per rapporto Poetico, ottenne un tal nome: dal Trombettiero di *Enea*, come *Solino* sovra nel Numero 10. lo dicea; e *Virgilio*, (a) e *Propertio* (b) similmente l' affermano. Essendo stato questo Porto la Stazione dell' Armata Romana, che la Marina d' Italia guardava, siccome nel Numero 7. rapportossi; e *Suetonio Tranquillo* (c) con *Dione Cassio* (d) lo rammenta. Di qual Armata *Plinio* il vecchio Prefetto era, allora che il Monte *Vesuvio* per la prima volta divampar si vide. Quando egli, per considerare più da vicino questo portentoso successo; con due Galee avanzossi in *Ercolano*. Ma perche troppo astratto nella contemplazione di quel fuoco il medesimo ne stava; fu all' improvviso da un onda di fumo soffocato, conforme *Plinio il Giovane* (e) di lui Nipote a *Traiano* Imperadore lo scrivea.

Porti di Cuma, Lucrino, e d' Averno.

XIV. Tre Porti tutti in uno sieguono dopo quello di *Miseno*; quello di *Cuma*, il *Lucrino*, e quello d' *Averno*: per essere situati in una stessa vicinanza; e per averli quasi in uno accoppiati *Marco Agrippa*, Genero di *Augusto* Imperadore; allorache volendo *Cesare* far Guerra in *Sicilia* a *Sesto Pompeo*; ordinò una nuova Armata Navale: in cui venti mila Servi manomessi si condannarono per maneggiarvi il remo, secondo *Suetonio*. (f) Con volere *Dione Cassio*, (g) che *Marco Agrippa*, al quale fu data que-

G 2

(a) *Virgilio Lib. 6. Aeneid.*

*Imposuit suaeque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur*

(b) *Propertio Lib. 3. Elog. 17.*

*Qua jacet & Troja Tubicen Misenus arena;
Et sonat, Herculeo strueta labore, via.*

(c) *Suetonio Tranquillo in Augustum Cap. 48. Ex militariibus Copiis Legiones, & Auxilia Provinciarum distribuit. Classem unam Miseni, & alteram Ravennae, ad tutelam superi, & inferi Maris collocavit.*

(d) *Dione Cassio Lib. 37. Nec Milites Classis, quae apud Misenum Stationem agebat, accersiti.*

(e) *Plinio il Giovane Lib. 6. Epist. 16. Miseni, Classemque Imperia praesens vegebat.*

(f) *Suetonio in August. Cap. 16. Navibus ex integro fabricatis, ac 20. millibus Servorum manumissis, & ad remum datis; Portum Julium apud Bajas, immisso in Lucrinum, & Avernum Lacum Mari, effecit.*

(g) *Dione Cassio Lib. 48. Proinde Agrippa in ea Maris parte, propter ipsum*

sta cura; unì assieme detti Porti, e capaci di tal Armata li rese.

XV. Ma per discorrere di cadauno di questi Porti in particolare; dubitare non si puote, che anticamente in *Cuma* il Porto stato vi fosse: atteso da *Silio*, (a) e da *Tito Livio* (b) abbiamo, che dove *Anibale Cartaginese* indarno tentato avea l'assedio di Napoli; pensò appresso ad ogni suo costo aver in possa il Porto di *Cuma*, in dove potessero sicure le Navi da *Cartagine* approdare; tutto il bisognevole per la sua Armata conducendovi.

XVI. E per quanto al Porto *Lucrino* si appartiene, deesi in primo luogo sapere, che questo Porto anticamente un Lago era, in dove quantità di Pesci racchiudevansi: e per il gran vantaggio, che la Repubblica Romana ne riportava; il nome di *Lucrino* al medesimo si diede, se vogliamo a *Sesto Pompeo* (c) ed a *Gio: Boccaccio* (d) la credenza prestare. E comeche il Mare colle sue tempeste danneggiare lo solea; la Repubblica mandovvi *Giulio Cesare*, acciocche i dovuti ripari vi facesse. Laonde, perche *Cesare* a somiglianza di Porto lo racchiuse; *Porto Giulio* dallora in poi chiamossi, giusta la testimonianza di *Servio* (e).

XVII. In secondo luogo soggiungiamo, che dove *Cesare* rinforzò il Lago *Lucrino*, giusta l'Impiego dal Senato avutone; lo fece in tal modo; che dal Porto di *Baja* le acque vi entravano, e non già dal Mare per dirittura. Laonde i Pesci sicuri vi dimoravano, secondo il rapporto di *Strabone*

apsum Continentem ad interstitium, quod Lucrinum Lacum utrinque a Mari dirimebat, angustis Faucibus, per quas Naves intrare possunt, aperitis, perfodit: efficitque Portus Navium Stationi aptissimos.

(a) *Silio Italico* Lib. 12.

Tandem ad vicinos Cumarum vertere Portus, Defessus subigit.

(b) *Tito* Lib. 22. *Auctores erant quidam, ut protinus inde Cumas duceret, Urbemque oppugnaret. Id autem immodice Annibal cupiebat: & qui Neapolim non habuerat; Cumas saltem maritimam Urbem haberet.*

(c) *Sesto Pompeo* in *Vocabul. Lacus Lucrinus in Vectigalibus publicis primus locatur, eruendus omnis boni gratia: & in delectu, censuque primè nominantur Valerius, & Salvius.*

(d) *Gio: Boccaccio* in *Itinerar. lib. 9. cap. 8. „Lucrinus, Lacus est Campaniæ inter Misenum, Baiarumque Caput, & Eubojarum Cumas. Ut Veteres dicunt, A LUCRO DICTUS. Nam cum in eodem multitudo magna Piscium caperetur, ex quibus maximum Mercatores consequerentur Lucrum; LUCRINUS DICTUS EST.*

(e) *Servio* in lib. 6. *Æneid. „In Bajano sinu Campaniæ contra Puteolanam Civitatem Lacus sunt duo, Avernus, & Lucrinus: qui olim, PROPTER COPIAM PISCUM, VECTIGALIA MAGNA PRÆSTABANT. Sed cum, Maris impetu plerumque perruptus, ex inde Pisces excluderet, & Redemptores gravia damna paterentur; supplicaverunt Senatui. Et profectus Cæsar; ductis Brachiis, exclusit partem Maris, reliquitque breve spatium per Avernum: quod & copia Piscium posset intrare, & fluctus non essent molesti. QUOD, OPUS JULIUM DICITUR.*

ne (a). Ancorchè poi a racconti favolosi questo Autore si appigliasse, in volendo, che *Ercole* i ripari la prima volta vi facesse (b). Il che pure da *Dionigio Alicarnasseo* (c) s'afferma. Qualche *Ercole* un Esercito di Lavoranti seco portasse: mediante i quali quell'Argine cotanto grande al Mare controponesse. Non essendo stata forza di un semplice Uomo, ancorchè *Semideo*, un tal lavoro.

XVIII. Quando poi *Augusto* volle fabbricar l'Armata Navale, e ne diede la cura a *Mirco Agrippa* suo Genero; questi per aver un Luogo capace, in cui potesse tanta quantità di Legni collocare, e valevole per esercitarvi la Marinaresca, e la Soldatesca; accoppiò il Lago *Lucrino* con quello d'*Averno*, e gli unì al Porto di *Cuma*, come *Dione Cassio*, sopra nel Numero 14. lo dicea, e *Velleo Patercolo* (d) anche l'afferma. Seguendo a chiamarsi *Porto Giulio* questo Lago, dopo che *Marco Agrippa* in forma di Porto lo ridusse, per onotare la memoria di *Giulio Cesare*, che molto travagliato avea alli ripari del medesimo, come *Servio* sopra nel Numero 16. l'afferma; e *Ferrante Loffredo*, Marchese di *Trivico*, al Cap. 14. della sua *Antichità di Pozzuolo* lo ripete in dicendo: „Essendo venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito; si per lo diletto, come per lo guadagno de' Pesci, che i Romani n'avevano, deliberato di provvederlo; ne diedero il pensiero a *Giulio Cesare*, il quale fece quelli Claustrì tanto magnifici, e celebri. Dopo di quell'Opera, Ottaviano per la Guerra marittima contro *Sesto Pompeo* volendo l'Inverno tenere la sua Armata in esercizio dentro un Porto serrato; nè l'averne a suo modo in Italia; diede cura ad *Agrippa* di farlo: il quale elesse a tal'effetto questo Lago *Lucrino*. Ed avendo fatto levare da una parte, e l'altra il terreno, che era fra li Claustrì di *Giulio Cesare*, ed il detto Lago, con aver fatta la bocca del Porto più stretta di fabbrica; ridusse il Lago in quella forma di Porto, che *Ottavio* desiderava: PER MEMORIA DI GIULIO CESARE, CHIAMATO QUESTO LAGO POR.

(a) *Strabone* Lib. 5. „*Bajis* contiguus est *Lucrinus Sinus*, & intra hunc *Avernus*: qui id terræ, quod ad *Misenum* usque inter *Cumas*, & ipsum intercipitur, in *Peninsulæ* formam redegit. Interest quippe *Itinus* paucorum stadiorum, juxta *Cuniculum* ad *Cumas*, & ad Mare ejus terminum porrectus. *Lucrinus Sinus* extenditur ad *Bajas* usque, interclusus ab extremo Maris argine, longo *Stadia* octo, latitudine tanta, quantum lati currus orbitæ occupant.

(b) *Idem* loc. cit. „*Eum Arginem*, ajunt, ab *Heracle* factum, dum in *Gereonis* Boves ageret.

(c) *Dionigio Alicarnasseo* lib. 4. „*Hercules*, relictis *Phlegreæ Campis*, & ad Mare digressus; Opera quædam circa *Lacum Avernum* statuit. Quippe cum *Lacus* in Mare sese extenderet; ducto aggere, eum coercuit; Viamque juxta Mare hac ratione effecit, quæ *Herculeæ* nunc dicitur.

(d) *Velleo Patercolo*, Lib. 2. *Edificandis Navibus, contrahendoque militibus, præfectus est M. Agrippa. Hic in Averno, & Lucrino Lacu speciosissima Classe fabricata: quotidianis exercitationibus militem, remigumque ad summam & militaris, & maritima rei perduxit Scientiam.*

PORTO GIULIO; donde il Lago perdè il nome di Lucrino.
 XIX. Venendo poi al *Porto di Averno*; diciamo ancora, che questo era anticamente un semplice Lago, ed incapace a ricevervi Navi pria che *Marco Agrippa*, come sopra, in figura di Porto lo riducesse, perche comunicativa col mare non avea. Onde *Aristotile* (a) semplice Lago chia-
 mollo, come pure *Strabone* (b), che in tempo di *Augusto* la sua Geografia compose; e forse priache *Agrippa* in quella forma lo riducesse.

XX. Non tralasciando ancora quivi di avvertire, che, siccome *Silvio Italico* (c) col nome di *Cocito* chiama il Lago Lucrino; così col vocabolo di *Palude Acheronte*, e *Palude Stygia* appella il Lago di Averno. Aggiun-
 gendo *Lucrezio Caro* (d), che 'l nome di *Averno* non altronde a questo Lago s'impose, che dal restarvi gli Augelli sommersi, quando per sovra vi volavano, sforditi dalla qualità stupefattrice di quell'acque. Onde l' antichità superstiziosa a *Plutone* questa Palude consagrò, al dire di *Strabone*. (e)

(a) *Aristotile Lib. de Mirabil. Audit. „ Apud Cumam Italiae LOCUS EST, CUI NOMEN AVERNUS. Is quidem nihil admiratu dignum habere videtur. Circumdatur collibus altissimis, trium stadiorum altitudi-
 ne, circulari forma. Ceterum, id mirabile videtur, quod, circumpositis undequaque, & superne imminentibus densissimis arboribus, nullum cernes vacans in Lacu folium. Qua puritate sua, admirationem merito ciet.*

(b) *Strabone Lib. 5. Sinus est undique profundissimus, faucibusque com-
 mode ad recipiendas Naves instructus: neque ei, ut pro Portu usurpe-
 tur vel à natura loci, vel à magnitudine quidquam deest; sed usum ta-
 men Portus non praestat, quod ante eum situs est Lucrinus Sinus, perlon-
 gus, atque altus.*

(c) *Silvio Italico Lib. 12. Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam Cocyti memorat.*

*Hinc vicina Palus, fama est, Acherontis ad undas
 Pandere iter: cavas pugnante voragine fauces
 Laxat, & horrendos aperit Telluris hiatus:
 Interdumque novo perturbat lumine Manes.
 Ille olim Populis dictum Stygia, nomine verso,
 Stagna inter celebrem nunc mitia monstrat Avernus.*

(d) *Lucrezio Caro Lib. 6. Principio, quod Averno vocantur; nomen id ab ea re
 Impositum est: quia sunt Avibus contraria cunctis
 E regione ea: quod loco cum advenere volantes;
 Remigij oblita, pennarum vela remittunt,
 Precipitesque cadunt, molli cervice profusa
 In Terram, si forte ita fert natura locorum,
 Aut in aquam, si forte Lacus substratus Averno est.*

(e) *Strabone Lib. 5. „ Supercilia quaedam ardua Avernus undique
 circumcludunt, praeter ostium. Hoc quidem in tempore, amœnis culta
 modis: olim autem agrestibus referta nemoribus, & proceris arboribus in
 via: quæ, superstitione quadam umbris obscurum sinum reddebat. Ruinor
 erat indigenarum, supervolantes Aves, quas teter exalans odor exanima-
 ret; in ipsas aquas decidere, sicut in locis ad Plutonium deferentibus.
 Hanc autem locorum partem Plutoni dicatam arbitrabantur.*

XXI. Fabbriatasi poi da *Marco Agrippa* ne' trè precennati Porti di *Cuma*, di *Averno*, e *Lucrino* l' Armata Navale, come si additò: *Prefetto della Marina* dallora in poi egli intitolossi. Coniando per tal segno una Mo-
 neta, in cui da un prospetto *Nettuno* vi era col Tridente alla destra, e con un *Delfino* alla sinistra: e dall'altra parte improntate si leggeano quelle Lettere: M. AGRIPPA L. F. PRÆF. ORÆ MARIT. ET CLASSIS. Ma la sua disgrazia apportò, che dove questa formidabile Armata sortì la
 prima fiata in mare da tre mentovati Porti per incamminarsi alla volta di *Sicilia*; battuta da fiera borasca, naufragò nel Promontorio di *Palinuro*, al dire di *Velleo Futercolo* (a) e di *Dione Cassio* (b). Dal che poi avven-
 ne, che l' Armata anzidetta non facendo più ritorno ne' Porti precennati; coll'andar degli anni i medesimi un' altra volta ritornarono nella loro pri-
 miera natura di Laghi. Rapportando il chiaro Padre *Gio: Mabillonio* (c), che nell' anno 1691. ritrovandosi in Napoli, sentì discorrere della rinova-
 zione del *Porto di Averno*. Per il che portatosi ivi ancor Egli con suoi Amici, ed osservata la proprietà del luogo; formonne il giudizio, d' esser
 ciò impossibile. Non avendo egli potuto vedere il Lago *Lucrino*: atteso questo in da' 27. Settembre 1538. era stato interamente assorbito da una apertura
 vi fatta: con aver anche la fiamma, dal detto luogo scoppiata, in un muc-
 chio di pietre cambiato il Casale di *Tripergola* colà vicino esistente. On-
 de il sol nome del Lago *Lucrino* in appresso restovvi, non già che le ve-
 stigie più se ne vedessero.

Porto di Baja.

XXII. Al Porto di Averno siegue quello di Baja, lodato da *Stazio* (d), e da *Lucio Floro*. (e) Con volere *Lisofrone* (f), e *Sirabo-*

(a) *Velleo Patercolo Lib. 1. Longè majorem partem Classis circa Ve-
 liam Palinuri Promontorium adorta vis Africi laceravit, & distulit.*
 (b) *Dione Cassio Lib. 49. His cogitationibus adductum ad invadendam
 Siciliam Casarem; dum jam Palinurum Promontorium praterveheretur; in-
 gens tempestas invasit, ac multas Naves perdidit.*

(c) *Gio: Mabillonio in Itiner. Italico. Cap. 21. Erant cum nos Neapoli
 dezeremus, qui de ducendo à mari ad Avernum Lacum Canali tractarent;
 quod olim Augustum effecisse, tradit Suetonius..... At fortassis, jam muta-
 ta facie Soli, & Lucrino Lacu, eruptione terræ, lapidumque ingenti are-
 facto: majoris operis, & consilii res esset: cum maxime Bajanum Litus ad
 multum spatij ea in parte vadofum, ut quidam ajunt, oneratas Naves non
 ferat. Certè si posset in Avernum Lacum aptus nauticis, profundusque Cana-
 lis duci; nullus in Mediterraneo Portus aut tutior, aut amplior foret.*

(d) *Stazio Lib. 4. Silvarum Carm. 7.*

*Ecce me natum propiore Terra:
 Non tamen Portu detinent amano
 Desides Baja.*

(e) *Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. Hic illi nobiles Portus, Cajeta, Mi-
 senus, & tepentes fontibus Baja.*

(f) *Lisofrone in Alexandria.
 Tunc Baij transiens Gubernatoris sepulcrum,
 Cimmericorum domicilium, Acherusiamque,
 Procellis fluctuantem undæ effusionem.*

ne (a), che da Bajo compagno di Ulisse (Racconto favoloso per altro) una tal denominazione questo Porto avesse . Ancorchè oggidì l'antico Porto di Baja più non si veggia : molto nel suo Vado disseccato , e quasi appena capace di una Galea nell' ingresso : Gittando le Ancore sotto della Fortezza le Navi grosse , che vi dimorano alquanto sicure dal Scirocco : frangendosi questo nell'Isola d' Ischia , e di Procida , che le stanno avanti . Con vedersi ancora nel Porto di Baja un pezzo di quella Strada lastricata , che per ivi da Roma a Pozzuolo conduceva , siccome Filippo Cluerio (b), e Gio: Mabilonio (c) l'attestano .

Porto di Pozzuolo .

XXIII. Era celebre ancora nella vetusta Età il Porto di Pozzuolo poco lungi da Baja : in cui , come nel principal Emporio d' Italia fin dall' Egitto , e da altre remote Regioni dell' Orbe varie Navi cariche di Mercanzie vi pervenivano , al dire di Strabone , (d) e al riferire di Tullio . (e) Volendo Pompeo Fello (f) altresì , che dopo l' Emporio di Delo , altro simile a quello di Pozzuolo non trovavasi . E perciò Suetonio (g) nella vita d' Augusto rapporta , che al passaggio di Cesare per le vi-

(a) Strabone Lib. 5. „ Misenum ubi circumflexeris , sub ipso statim Pro-montorio Portus est : & post hunc Litus profunditate immensa in sinum reducit , in quo litora Bajæ sunt . Bajæ à Bajo , & Misenum à Miseno , quibusdam Ulyssis sociorum , cognomina accepisse ferunt .

(b) Filippo Cluerio in Ital. Antiq. Portus hic equidem hodieque extat , sed Trirerium tantum capax . Magna quippe Littoris pars maris fluctibus absumpta est : ita ut & veterum Bajarum reliquie , ET VIA LATISSIMA HINC VERSUS MISENUM SILICE STRATA SUB UNDIS NUNC CONSPICIUNTUR .

(c) Gio: Mabilonio in Itiner. Italic. Cap. 21. Proximè Bajæ , tranquillo mari , in arenæ fundo , VIA , MORE FLAMINIÆ , ET APPIÆ STRATA . CONSPICITUR , SAXIS PERGRANDIBUS . Quo arguitur , mare , quod aliis in locis recedens , Solum aquis nudatum latè deservit ; his in partibus vicinas inundasse Terras .

(d) Strabone Lib. 5. Urbs ea Emporium facta est maximum , & habet Stationes Navium , manu constructas .

Idem Lib. 17. Exportari ab Alexandria plura hinc , quàm ex Italia importari ; facile animadvertet , qui Alexandria , & Puteolis fuerit , observatque oneratas Naves & venientes , & discedentes , quàm graviores , levioresque ultro , citroque navigant .

(e) Tullio Lib. 5. ad Atticum Epist. 7. Quid potui non videre ; cum per Emporium Puteolanum iter feci ?

(f) Pompeo Fello in Vocabul. Minorem Delo Puteolos esse , dixerunt , quod DELON ALIQUANDO MAXIMUM EMPORIUM FUERIT TOTIUS ORBIS TERRARUM , CUI POSTEA SUCCESSIT PUTEOLANUM .

(g) Suetonio in August. Cap. 90. „ Augusto Puteolanum Sinum præ-

„ ter

ciranze di Pozzuolo alcuni Marinai Alessandrini con varie feste profane , al di lui nome applaudirono . Del che al sommo rallegrosi Ottaviano in que' ultimi suoi malori : molto danajo per ciò alla sua Famiglia dispensando , acciocchè in quella Fiera Galantarie Alessandrine se ne comprassero . Con descrivere quivi Agostino Babalonio (a) quelle Merci , che da Alessandria vi venivano .

XXIV. Quello poi , che magnifico , e ragguardevole rendea questo Porto di Pozzuolo , si era una Fila di venticinque Pilastrì ben alti in mezzo del medesimo , tutti di pietre quadrate a maraviglia lavorati , siccome dall' ultimo , ivi oggidì esistente si raccoglie , in cui quest' Iscrizione si legge : PILA VIG. V. e ciascheduno colle sue Anella ben proporzionate , per legarvisi le Gomene delle Navi . In dove , come il flusso , e riflusso del Mare le sue onde rompea , così per i Cavi framezzati scorrea nell'acque la Terra , ed ogn' altro , che da' Monti vicini poteano recarvi le lave , senza che 'l Porto di lordure , ed arene riempissero . Rammentando Strabone (b) queste Pile ; e volendo Seneca , (c) che sovra delle medesime quei Abitatori salivano , quando le Navi da Alessandria capitare vi doveano . Perlochè , vanno molto errati dal vero quei Audaci , che asseriscono , di avere Caligola Imperadore queste Pile erette , per poggiarvi sopra un Ponte , con cui da Pozzuolo in Baja si passasse . Atte-so , quantunque di leggieri io mi persuado , che sovra questi Pilastrì qualche passaggio vi fosse , a somiglianza di Ponte , da donde il Popolo osservava la venuta delle Navi Alessandrine , giusta il favellare di Seneca , teste rapportato ; pure in conto alcuno affermar posso , che Caligola Imperadore un tal lavoro intrapreso avesse : sì perchè venticinque soli Pilastrì bastare non poteano da Pozzuolo a Baja ; e questo Cesare in poco spazio

Tom. I.

H

„ tervehenti , Vectores , Nautæque de Navi Alexandrina , quæ ibi tunc appulerat candidati , & coronati , Thura libantes , Fausta omnia , & eximias Laudes concessissent , PER ILLUM SE VIVERE , PER ILLUM NAVIGARE , LIBERTATE , ATQUE FORTUNA PER ILLUM FRUI . Qua re admodum exhilaratus ; quadragenos aureos Comitibus divisit : jusquejurandum , & cautionem exegit a singulis , non aliò datam summam , quàm in emptionem Alexandrinarum mercium absumpturos .

(a) Agostino Babalonio in Notis Suetonii loc. cit. „ Frequenter erant tunc temporis Alexandria in Italiam navigationes , tum Annonæ cautionis Mercaturæ , cujus Palma penes Alexandrinos erat . Hi invehebant Aromata , Libros , Cartas , Papyrus , Lina , Stuppas , Syndones , Vestes tum Babylonicas , tum Egyptias .

(b) Strabone Lib. 5. Pila in Mare producant , sinuantque Littoris partes maximè apertas : ita ut subduci tunc possunt maximæ onerariæ Navis .

(c) Seneca Epist. 58. „ Hodie nobis Naves Alexandrinæ appulerunt , quæ præmitti solent , & nunciare sequuntur Classis adventum , quas Tabellarias vocant . Gratus illarum Campaniæ aspectus est . Omnis in Pilastrum Puteolorum Turba confisit .

Porto di Scilla.

XXIX. In queste vicinanze ancora eravi il Porto di Scilla: il quale sotto di un Sasso commodo ricetto alle Navi donava, giusta il rapporto di Seneca, (a) e di Strabone (b).

Porto di Annibale.

XXX. Presso'l Porto di Scilla quello d'Annibale rattrovavasi, in cui egli ben custodite le sue Navi tenea, che d'Africa in Italia, e da qui in Cartagine tutto il bisognevole trasportavano. Rammentando questo Porto Plinio, (c) e Solino, (d) per essere stato in quell'angolo di Terra, da donde in fino a Scilla quasi un Istmo di venti miglia faceasi. Distrutto oggigiorno questo Porto, e soltanto il nome de Castelli d'Annibale nelle Maremme di Cotrone rimastovi.

Porto di Taranto.

XXXI. Fra i Porti più rinomati delle Regioni nostrali celebre mai sempre nel Mare Jonio fu quello di Taranto: il quale unico in quel Seno era, e perciò da Strabone, (e) e da Lucio Floro (f) al sommo lodato. Fa-

vocantur Itacesia, Ulyssis specula. Hippo; quod nunc Vibonem Valentiam appellamus: Portus Herculis.

(a) Seneca Epist. 79. *Expecto Epistolas tuas, quibus mihi indices, circuitus Siciliae totius quid tibi novi ostenderit? & omnia de ipsa Caribdi certiora. Nam Scyllam, saxum esse, & quidem non terribile Navigantibus, optime scio.*

(b) Strabone lib. 6. *Hinc sequitur Scylleum Saxum, sublime, ac Mare penè cinctum, Continenti junctum, humili, & utrinque appulsi sui Navium, opportuno Istmo: quem Anaxilaus Rheginorum Tyrannus adversus Tuscos communivit, & Navium Stationem effecit.*

(c) Plin lib. 3. cap. 7. *A Scyllaceo Scylleticus Sinus nomen accepit, & in eo Portus, qui vocatur Annibalis. Nusquam angustiore Italia viginti millia passuum latitudo est.*

(d) Solino cap. 8. *Italia arctissima est ad Portum, quem Annibalis Castra dicunt. Neque enim excedit quadraginta milliaria.*

(e) Strabone lib. 6. *Sinus Tarentinus cum majore sui parte impotuosus sit; apud ipsam Urbem pulcherrimus, maximusque est Portus, Ponte junctus ingenti, ambitum continens stadiorum centum ab intimo recessu, Istmus ad extremum Mare porrigitur, ut & Urbs in Peninsula jaceat; & navigia utrinque facile pertrahantur; cum humilis sit Peninsula Cervix.*

(f) Lucio Floro lib. 1. cap. 19. *Tarentus, Lacedemoniorum opus, Cal-*

Favellando gli Autori anzidetti di quel Porto antico, che nel Mare picciolo era in tempoche la Città di Taranto dall'altra parte del Colle poggiava: con essere stata soltanto dove oggi la medesima si vede; la semplice Fortezza. Ma poi, avendo Giovanni, Capitano dell'Imperadore Giustiniano, dall'altra banda la Città anzidetta trasportata, con Fossi, e Mura cingendola; si restrinse la Bocca del medesimo Porto, ed incapace si rese per ricevervi Navi di alto Bordo. Destinandovisi appresso quello del Mar maggiore, apertamente esposto all'empito de Libeccj, e solo delle due Isole vicine alquanto difeso.

XXXII. E intorno a questo Porto è degno da notarsi quel fatto celebre di Annibale, il quale resosi Padrone della Città, senza potere sottomettere la Fortezza da Romani posseduta, per essere nell'altra parte dal Mare guardata; con ammirabile invenzione, e con inudito stratagemma a forza di argani, e di machine trasse in Terra ferma del Mar maggiore una quantità di Navi, e di poi, con Gomene, Bovi, Facchini, ed altri Ordegni, poco lungi dalla Fortezza gittollo nel Porto, ed altri Ordegni, poco lungi dalla Rocca anzidetta. Ancorche poi a compimento il suo disegno portato non avesse: atteso dove accingesssi per l'assalto di quel Castello: li giunse avviso, che Capoa veniva da Romani ristretta. Perloche, lasciando Taranto in abbandono; con tutte le sue Truppe inviossi al soccorso di quell'altra angustiata Città: siccome Silio Italico (a) questa Impresa ci descrisse.

XXXIII. L'industria poi, che senza frutto la prima volta Annibale praticò nell'Assedio della Cittadella di Taranto; con Eventi più favorevoli ne' Secoli della bassa Età l'adopò Consalvo il Gran Capitano colla

labria quondam, & Apuliae totius, atque Lucaniae Caput; tum Magnitudine, & Muris, Portusque nobilis, tum mirabilis Situ: Quippe in ipsius Maris Adriatici faucibus posita; in omnes Terras, Histrum, Illyricum, Epirum, Acajam, Africam, Siciliam vela dimittit. Imminet Portui ad prospectum Maris positum majus Theatrum.

(a) Silio Italico lib. 12.

Verterat & mentem Tyria ad conata Tarentus; Portasque entrant Pæni. Sed enim, Arce corusca, Fisa loco; manus Ausonia stipata sedebat. Hinc (mirando) movens Classem, quæ condita Portus Adstabat (nam angustis & faucibus Equor Erumpit scopulos inter, patuloque recessu. Effundit Campis secretum gurgite Portum, Inclusos igitur, haud quibus accessu dabantur, Arce superposita, plaustris Maris extulit Æsus, Perque aversa tulit portatas in arva Carinas, Lubrica roboreis aderant substramina plaustris, Atque recens casi tergo prolapsa Juveni, Equoream rotam ducebat per gramina Puppim. Et jam per colles, domosque ad litus adactam, Juvabat, Pelago veniens sine remige Classis.

stessa Città di Taranto: allorché, per impadronirsi della medesima, quando *Ferdinando* Duca di Calabria, e Figliuolo di *Federigo d' Aragona* già Re di Napoli con un buon Presidio di Soldati la difendea. Avendo Egli trasportate nel modo anzidetto le Navi dal Mare maggiore nel mar picciolo. Dal che avvertiti gli Assediati, tosto capitolarono la Resa, secondo che alla lunga lo rapporta *Paolo Giovio* Autore sincrono nella Vita del medesimo Gran Capitano (a).

Porti di Sassina, di Gallipoli, e di Venere.

XXXIV. Nel medesimo Seno Tarantino, per andare dalla Città di Taranto a Gallipoli, rinvenivasi anticamente il Porto di *Sassina*, da *Plinio* (b) rammentato, e che *Filippo Cluerio* (c) vuole oggidì il Porto della *Cesaria*. Con seguire appresso quello di *Gallipoli*, capace solo di Navi mercantili, che ivi sovente dimenansi per il carico dell' Olio, di cui la Regione abbonda. E passata la Punta di *Leuca*, o sia il Promontorio *Japigio*; trovasi il Porto di *Venere* vicino alla Città di *Castro*. E perché ivi il Tempio di *Minerva* anticamente era; *Castro di Minerva* questo luogo da *Virgilio* (d) chiamato viene, mentre il primo arrivo d' *Enea* in Italia descrive: volendo dallora in poi chiamato *Porto Venere* quel luogo *Dionigio Alicarnasseo* (e). Ancorché *Gabriello Barrio* nella sua *Calabria*.

(a) *Paolo Giovio* in Vita *Consalvi* „ *Interim ipse stupenda ratione* „ „ *Annibalis Panni exemplo, CIRCITER 20. NAVIGIA, PLAUSTRIS* „ „ *IMPOSITA; AB APERTO PELAGO IN INTERNUM, AT-* „ „ *QUE CONCLUSUM MARE TRANSVEXERAT. Est id latum cir-* „ „ *citer quatuor milliaria instar ingentis Stadii: in circuitu verò multò* „ „ *amplius, semperque vel sævis incidentibus tempestatibus tranquillum; &* „ „ *totam Navibus Stationem, copiosamque Piscationem præbet. Ab ea par-* „ „ *te Tarentum minimè conjunctum erat; sed Domus Popularium fronti-* „ „ *bus inter se conjunctæ pro Muro erant: nihil ex ea parte expectanti-* „ „ *bus Tarentinis. Navibus itaque ingenti Militum plausu, multisque tym-* „ „ *panorum, & tubarum cantu in Portum deductis, & toto Mari vaganti-* „ „ *bus, magnus Aragonijs terror illatus est.*

(b) *Plinio* Lib. 3. Cap. 2. *Latitudo Peninsula à Tarento Brundisium terreno itinere triginta trium millium passuum patet: MULTOQUE BREVIUS A PORTU SASSINÆ.*

(c) *Filippo Cluerio* in Italia Antiqua.

(d) *Virgilio* Lib. 3. *Ænead.*

Provehimur Pelago, vicina Ceraunia juxta;
Unde iter Italiam, cursusque brevissimus undis.
Jamque rubescebat Stellis Aurora fugatis;
Cum procul obscuros Colles, humilemque videmus
Italiam.

Crebescunt optata Auræ, Portusque patescit
Jam propior, Templumque apparet in Arce Minervæ.
(e) *Dionigio Alicarnasseo* Lib. 1. „ *At Æneas, cæterique Trojani, non* „ uno

bria Antica, e con essolui l' *Abate Aceto* nella Carta Topografica, all'Opera del medesimo annessa, volessero, che in *Monte Giordano* tra *Roseto* e *Rocca Imperiale* *Porto Venere* stato si fosse.

De Porti d' Otranto, e di Lupia.

XXXV. Non molto lungi dal *Porto Venere* la Città di *Otranto* ratrovasi con un *Porto* assai comodo, e ben disposto: ancorché in tutto dal Levante signoreggiato, che men sicuro lo rende. Con venire appresso il *Porto di Lupia*, (oggi chiamato di *San Cataldo*) da *Adriano* Imperadore fabbricato, se a *Pausania* (a) vogliamo la credenza prestare.

Porto di Brindesi.

XXXVI. Il Porto più celebre delle Regioni nostrali però, assai migliore di quello di *Taranto*, ed al *Lucrino* punto non inferiore, quello di *Brindesi* anticamente era: per esser d'ogn'intorno riparato da venti, e pe' passaggio delle Milizie in *Grecia* assai comodo. Laonde, per questo Capo la *Strada* saggio delle Milizie in *Grecia* assai comodo. Laonde, per questo Capo la *Strada* *Appia*, e la regia *Via* da *Roma* in *Brindesi* drizzavasi, acciocché le Milizie, che per quella, e non altronde passare doveano, il comodo della medesima colle sue apparecchiate Stazioni godessero. Entrando in questo Porto per un semplice Canale (capace per altro nella bocca d'una ben grossa Nave,) e poi in *Terra* ferma distendendosi a somiglianza delle corna di un Cervo, che in varj rami si dilatano: con godere in quei ridotti d' *Acque* placide, e tranquille sicuro, e pacifico soggiorno le Navi. Laonde *Strabone* (b) questo Porto, e la Città medesima di *Brindesi* descrivendoci, come al Capo di *Cervo* ce li rapporta.

XXXVII. Quo-

„ uno Loco facta excensione in Italiam, quod major pars appulisset ad „ „ *Japigia* Promontorium, quod tunc *Salentinum* vocabatur; reliquæ ad „ „ *Minervæ* Templum ubi etiam *Æneas* in Italiam ascendit (est autem „ „ *Locus, Promontorium in ælivo Portu, qui ex illo tempore dicitur Ve-* „ „ *neris), pernavigarunt omnem eam oram ad Fretum usque.* „ „ (a) *Pausania* in *Eliacis* ad *Eutimium* *Gladiatorem: Lupiam, ajunt, Oppi-* „ „ *dum esse inter Brundisium, & Hydruntem; quod, prisco nomine, Sybaris* „ „ *fuerit. Portus in eo extat manifestus, Adriani Caesaris opus.* „ „ (b) *Strabone* Lib. 6. „ *Ad hæc Brundisium portum habet, quæ Tarentinum* „ „ *commodiorem. Quippe ad Brundisium multi includuntur uno ostio Por-* „ „ *tus, ab omnibus fluctibus tutis intus receptis intra fauces multis Sinibus:* „ „ *ita ut eorum forma figuram cornuum Cervorum speciem habet, quod Mes-* „ „ *una cum ipsa Urbe maximè Cervini Capitis speciem habet, quod Mes-* „ „ *sapiorum Lingua, BRENTION dicitur. Tarentinus verò Sionis non* „ „ *omni parte à fluctibus est immunis, quia patet, præterquam in intimo Re-* „ „ *cessu habet quædam Vadosa. PRÆTEREA AD GRÆCIAM, ET* „ „ *ASIAM RECTUS EST AD BRUNDISIUM TRACTVS,* „ „ *OMNESQUE HVC DEFERVNTVR, QVIBVS ROMAM ITER EST.*